

Articoli Selezionati

LAVORI PARLAMENTARI	LA VERITA'	LA COMMISSIONE MORO PRENDE SUL SERIO LA PISTA DEI PALESTINESI	MANGRANO IGNAZIO	1
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	VIA DALL'ESERCITO PER LA FIRMA FALSA DI PERTINI, OGGI PUÒ FAR RIAPRIRE IL CASO USTICA	VECELLIO VALTER	3
GIUSTIZIA	LA VERITA'	I GIUDICI CI FANNO PERDERE 500 MILIONI	MANGRANO IGNAZIO	5
GIUSTIZIA	LA VERITA'	Int. a BARESI EUGENIO: «MACCHÉ MISSILE, SU USTICA FU UNA BOMBA»	MANGRANO IGNAZIO	7
DIFESA	LEFT	FIRME FALSE E INSABBIAMENTI IL NUOVO CAPITOLO SU USTICA	ANTONINI CHECCHINO	9
GIUSTIZIA	LA VERITA'	IL MISTERO DELLA STRAGE DI USTICA RIMARRÀ IRRISOLTO	LANZA CESARE	12
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	Int. a GIOVANARDI CARLO: «VI DICO LA VERITÀ SU USTICA: È STATA UNA BOMBA. E VENIVA DA BEIRUT»	MERLO GIULIA	13
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	Int. a PRIORE ROSARIO: «LE STRAGI DI USTICA E BOLOGNA? CERCATE IN MEDIORIENTE»	MERLO GIULIA	15
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	CASO USTICA, RISPETTIAMO LE SENTENZE, HO IL DUBBIO CHE NEI DOCUMENTI SECRETATI CI POSSANO ESSERE INFORMAZIONI UTILI	BARESI EUGENIO	16
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	Int. a PURGATORI ANDREA: «QUELLA NOTTE C'ERA UNA GUERRA CHIEDETE ALLA NATO»	MERLO GIULIA	17
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	«SU USTICA HO VISTO COSE CHE VOI UMANI NEANCHE IMMAGINATE»	GIOVANARDI CARLO	18
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	SE IL SENATORE GIOVANARDI HA NUOVE CARTE LE FACCIA VEDERE	VECELLIO VALTER	20
LAVORI PARLAMENTARI	AVVENIRE	CAMERA. CON 325 SÌ DIVENTA LEGGE IL REATO DI DEPISTAGGIO		22
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	IL FATTO QUOTIDIANO	LETTERA. UN "CIELO DI GOMMA" SOVRASTA ANCORA LA STRAGE DI USTICA	MELANDRI VITTORIO	23
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	USTICA, BOLOGNA E LE ALTRE STRAGI CADUTO IL SEGRETO, RESTANO I MISTERI	DE LUNA GIOVANNI	24
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	UNITA'	LE OPACITÀ PERSISTENTI	VECELLIO VALTER	25
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MANIFESTO	LETTERA. CIELO DI GOMMA	MELANDRI VITTORIO	26
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	GRASSO E BOLDRINI: FARE CHIAREZZA SULL'AEREO PRECIPITATO A USTICA		27
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	REPUBBLICA BOLOGNA	"USTICA, VERITÀ LONTANA MA NON RINUNCEREMO ALLA NOSTRA BATTAGLIA"	SANCINI LUCA	28
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DI BOLOGNA	BOLOGNA RICORDA LA STRAGE DI USTICA BOLDRINI: «TROPPI TASSELLI MANCANTI»		29
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	MORO, L'ULTIMA VERITÀ DI CUTOLO «POTEVO SALVARLO, GAVA CI FERMÒ»	BIANCONI GIOVANNI	30
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	REPUBBLICA	MATTARELLA: BASTA OPACITÀ SU USTICA		32
INFORMAZIONI ED EMITTENZA	TEMPO	NON GUARDATE IL FILM SU USTICA	CHIOCCI GIAN MARCO	33
GIUSTIZIA	UNITA'	36° ANNIVERSARIO VERITÀ SU USTICA ANCHE PER DIGNITÀ DEL NOSTRO PAESE	BONFIETTI DARIA	34

GIUSTIZIA	MANIFESTO	STRAGE DI USTICA. SAPPIAMO TUTTO, ORA SERVE LA VERITÀ	BONFIETTI DARIA	35
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	LETTERA. APPELLO A RENZI: TOLGA IL SEGRETO DI STATO SU USTICA E BOLOGNA	PRIORE ROSARIO	36
GIUSTIZIA	RESTO DEL CARLINO	«STRAGI, NELLE CARTE DEL SISMI NULLA DI NUOVO. SOLO DEPISTAGGI»		37
GIUSTIZIA	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	CI SARÀ UN ATTENTATO IN ITALIA» USTICA E BOLOGNA, L'ALLARME IGNORATO	BONI BEPPE	38
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	UNITA'	COME RACCONTARE LA STRAGE DI USTICA	BONFIETTI DARIA	40
GIUSTIZIA	STAMPA	LETTERA. RENDETE PUBBLICHE LE CARTE SULLE STRAGI	CAVAZZA GIULIANA	41
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	LETTERA. "BASTA SEGRETI SULLE STRAGI ITALIANE"	BONFIETTI DARIA	42
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	PM BOLOGNA: VALUTEREMO LE NUOVE CARTE	FRA.MAE.	43
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	Int. a PRIORE ROSARIO: PRIORE: "DIETRO USTICA E BOLOGNA È PLAUSIBILE CHE CI FOSSE GHEDDAFI"	GRIGNETTI FRANCESCO	44
GIUSTIZIA	UNITA'	USTICA, LA VERITÀ È SEMPRE SOSPESA	BONFIETTI DARIA	46
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	Int. a ZAMBERLETTI GIUSEPPE: "FU LA VENDETTA DI GHEDDAFI PER L'AIUTO ITALIANO A MALTA"	GRIGNETTI FRANCESCO	47
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	L'ULTIMO SEGRETO NELLE CARTE DI MORO "LA LIBIA DIETRO USTICA E BOLOGNA"	GRIGNETTI FRANCESCO	49
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	INTERVENTI E REPLICHE. STRAGE DI USTICA: CARTE ANCORA SEGRETE	GIOVANARDI CARLO	51
LAVORI PARLAMENTARI	TEMPO	LA MAGGIORANZA NASCONDE LA VERITÀ RESTA IL SEGRETO SU USTICA E BOLOGNA	LAGHI MARZIO	52
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	CARTE TOP SECRET, I DUBBI DEI «FAMILIARI» DI USTICA	ANGELI ANTONIO	53
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	TEMPO	USTICA, IL GOVERNO SA LA VERITÀ E NON LA DICE	ROCCA LUCA	55
GIUSTIZIA	RESTO DEL CARLINO	LETTERA. USTICA E BOLOGNA STRAGI GEMELLE? VIA IL SEGRETO DI STATO	BONI BEPPE	57
AFFARI ESTERI	REPUBBLICA	L'AMACA	SERRA MICHELE	58
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	«INGIUSTE LE CRITICHE SUL MIO FILM USTICA»	GALLO MAURIZIO	59
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	AVVENIRE	CONVINZIONI «ONOREVOLI» SU USTICA MA LA CACCIA ALLA VERITÀ È PIÙ AVANTI	CIOCIOLA PINO	61
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	REPUBBLICA	IL CASO. CHIESTO IL SEQUESTRO DEL FILM USTICA		63
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	«SU MIO PAPÀ ENZO FRAGALÀ NESSUNA COINCIDENZA, È UNA VENDETTA	GALLO MAURIZIO	64
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	SEDICI BUONI MOTIVI PER NON VEDERE IL FILM «USTICA»	ROCCA LUCA	65

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	Int. a CICCHITTO FABRIZIO: «CHI PENSERÀ ALL'AMICO ENZO SBAGLIERÀ LUI HA SEMPRE LAVORATO CONTRO LE BUGIE»	LUI.FRA.	67
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	TEMPO	«USTICA», CHE COINCIDENZA POLITICA	ROCCA LUCA	68
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Int. a MARTINELLI RENZO: «USTICA, AMERICANI SOTTO ACCUSA» IN UN FILM LA VERITÀ DI MARTINELLI	BERTUCCIOLI BEATRICE	69
GIUSTIZIA	TEMPO	USTICA E IL SOLITO «TEOREMA PRIORE»	TRICARICO LEONARDO	71
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	LIBERO QUOTIDIANO	Int. a MARTINELLI RENZO: «IL PROSSIMO MISTERO? IL DUCE»	GAETANI GEMMA	72
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	LIBERO QUOTIDIANO	LA STRAGE NARRATA SENZA FARE SCONTI	G.GAE.	73
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA: I RICONTRI DEI TECNICI	TRICARICO DINO	74
GIUSTIZIA	TEMPO	DEPISTAGGI E PREGIUDIZI	CHIOCCI GIAN MARCO	75
GIUSTIZIA	TEMPO	L'ULTIMA BUFALA SULLA STRAGE DI USTICA	ROCCA LUCA	76
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	STRAGE DI USTICA: TESI DEL MISSILE	CALIGARIS FEDERICO MARIA ALBERTO	78
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a MARTINELLI RENZO: "A USTICA CI FU UNA COLLISIONE IL MIG LIBICO ERA SOTTO IL DC9"	FIERRO ENRICO	79
POLITICA INTERNA	CORRIERE DELLA SERA	STRAGE DI USTICA	TRICARICO LEONARDO	81
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a MARTINELLI RENZO: «ERA GIÀ TUTTO SCRITTO NELLE CARTE IO HO SOLO MESSO IN FILA I FATTI»	DE SANCTIS FRANCESCA	82
GIUSTIZIA	UNITA'	L'UNITÀ TITOLÒ: CACCIA USA HA SPERONATO IL DC-9?	VASILE VINCENZO	84
GIUSTIZIA	UNITA'	Int. a PRIORE ROSARIO: USTICA, COLLISIONE CON GLI AEREI ALLEATI	FUSANI CLAUDIA	85
AFFARI ESTERI	REPUBBLICA	L'AMACA	SERRA MICHELE	90
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	REPUBBLICA	I PARENTI DELLE VITTIME "LE CARTE SULLE STRAGI NASCOSTE DAGLI 007 INTERVENGA RENZI"	CUSTODERO ALBERTO	91
GIUSTIZIA	ITALIA OGGI	DIRITTO & ROVESCIO		92
POLITICA INTERNA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, I FAMILIARI DELLE VITTIME: «DALLA FRANCIA VERITÀ SUL MISSILE»		93
GIUSTIZIA	TEMPO	COMPIOTTISTI COME PER LA TRATTATIVA	LU.RO.	94
GIUSTIZIA	TEMPO	DALLA FRANCIA UN'ALTRA BUFALA SU USTICA	ROCCA LUCA	95
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	LE PRECISAZIONI DI TRICARICO SUL MISTERO USTICA	TRICARICO LEONARDO	96
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	MA I GIUDICI ITALIANI NON HANNO CREDUTO ALLA BATTAGLIA AEREA	TRICARICO LEONARDO	97
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	PARIGI, COLPO CONTRO IL "MURO DI GOMMA" "È STATO UN CACCIA"	BARBACETTO GIANNI	99
INFORMAZION E ED EMITTENZA	GIORNALE	USTICA, IL DOCUFILM CHE «RIAPRE» LA PISTA FRANCESE	ROMANI CINZIA	101

GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	Int. a TRICARICO DINO: «I FRANCESI CI INFAMANO A USTICA FU UNA BOMBA»	TELESE LUCA	102
INFORMAZION E ED EMITTENZA	UNITA'	LE PAROLE DI COSSIGA CONFERMATE DAL FILM	VERRENGIA ENZO	104
INFORMAZION E ED EMITTENZA	UNITA'	USTICA, VA IN ONDA LA "PISTA FRANCESE"	ARDUINI ROBERTO	106
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	CORRIERE DELLA SERA	Int. a MARTINELLI RENZO: L'ALTRA USTICA	CAPPELLI VALERIO	108
GIUSTIZIA	MESSAGGER O	GRANDI INCHIESTE, TUTTI I FASCICOLI ORA IN DIGITALE		110
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	TEMPO	ADDIO AL SEGRETO SULLE STRAGI	MUSACCHIO FRANCESCA	111
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	RISARCIMENTI PER USTICA NUOVE CONDANNE AI MINISTERI		112
AFFARI ESTERI	REPUBBLICA	GLI 81 EROI IGNARI DELLA GUERRA	SMARGIASSI MICHELE	113
AFFARI ESTERI	REPUBBLICA	STRAGE DI USTICA UN DOCUMENTARIO SVELA LE BUGIE DI STATO DEI FRANCESI	GINORI ANAIS	114
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	STRAGE DI USTICA, MINISTERI CONDANNATI A RISARCIRE I FAMILIARI		116

TRAME DA SVELARE

La commissione Moro prende sul serio la pista dei palestinesi

Per Fioroni «i rapporti tra Italia e arabi gravano sugli eventi dal 1976 in poi»: morte del leader dc, Ustica, strage di Bologna

Il filone del traffico di armi acquista sempre più credito secondo le indagini

Ci sono gli elementi per stabilire la verità univoca che Mattarella invoca

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Finalmente qualche cosa si dice nella palude del silenzio che ha condannato il nostro Paese a vivere di sospetti e misteri irrisolti.

«Il nodo dei rapporti fra Italia e palestinesi è il macigno che per preoccupazioni interne, per preoccupazioni internazionali, per preoccupazioni di intelligence, grava su tutte le vicende complicate che dal 1976 in poi riguarderanno l'Italia».

Affermazione molto netta e precisa che l'onorevole pd Giuseppe Fioroni, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Moro, ha fatto partecipando a Brescia alla presentazione del libro «Ustica. Storia e Controstoria» scritto da Eugenio Baresi, ex segretario della Commissione terrorismo e stragi nella XII legislatura.

Un ulteriore «uno due» evidente e chiarissimo rafforza la verità mai raccontata: «Questo aspetto ha gravato su tutte le indagini e su tutte le azioni fatte in quel periodo» e così le «cose dette all'interno del libro ti danno la capacità di leggere quello che può essere accaduto».

La nettezza delle parole chiarisce come la vicenda e il ruolo dei palestinesi raccontato

e sviluppato per spiegare Ustica sia fondamentale, ma non solo per quel caso.

Un collegamento certificato da indagini che la Commissione Moro ha sviluppato seguendo piste indagate 38 anni dopo quel periodo e che mai prima erano state seguite.

Risulta legittimo chiedersi come mai non siano state investigate, ma anche a questa domanda Fioroni risponde in modo netto: «Quando nella vicenda si impattavano responsabilità palestinesi queste venivano guardate con tanta attenzione... che non c'era mai la prova evidente». Fioroni cita documenti precisi e fatti circostanziati. Fa emergere una situazione che trova giustificazione nel legittimo tentativo di tener fuori l'Italia dal terrorismo palestinese, avendo già il nostro Paese drammatiche prove con il terrorismo interno di destra e di sinistra.

Per capire sono sufficienti le citazioni testuali di due informative del residente del nostro servizio segreto a Beirut, il colonnello Stefano Giovannone, al suo direttore del SISMI, datate 17 febbraio 1978, pomeriggio, e 18 febbraio 1978, mattino.

Si legge in sequenza come «il mio informatore abituale George Habash mi ha riferito che in una riunione di terro-

risti europei (decriptato Brigate Rosse e Rote Armee Fraktion tedesca, ndr) è stato ipotizzato un attentato che possa riguardare l'Italia»; ed ancora «Habash mi prega di non muovermi perché mi farà avere ulteriori informazioni continuando loro nel costante impegno per evitare a qualunque titolo attentati terroristici in Italia».

Tutti sappiamo che pochi mesi dopo, nonostante tutto, avvenne il sequestro e l'uccisione di Moro. Ma questo spiega anche come mai dal covo dei brigatisti scoperto con numerosi documenti manchi tutta la documentazione relativa al rapporto fra servizi segreti italiani e palestinesi. Il legittimo tentativo che Fioroni evidenzia e la contemporanea collaborazione che emerge porta anche a supporre che se i palestinesi prevenivano atti terroristici o si impegnano a non farli avranno per forza avuto qualche cosa per loro. Il periodo che trova in Ustica e nella successiva strage di Bologna i drammi più evidenti è quello nel quale questo «qualcosa per loro» non trova risposta. Infatti nel novembre del 1979 il rappresentante in Italia, e residente a Bologna, del Fronte popolare della liberazione della Palestina del già citato George Habash viene arrestato con



due missili antiaereo Strela e viene condannato rapidamente a sette anni di carcere.

Si sviluppò subito un enorme contenzioso, pubblico e nascosto, con il fine che venisse liberato.

Di quei primi mesi del 1980 è un'altra forte lite con la Libia di Gheddafi, protettrice di Habash, per questioni inerenti Malta, che veniva sottratta alla influenza libica dagli accordi che stava per sottoscrivere con l'Italia. La firma avvenne il 2 agosto 1980. Due problemi enormi! Risultato è che il 27 giugno 1980 cade il Dc9 ad Ustica ed il 2 Agosto avviene l'attentato alla stazione di Bologna. Alla fine di quell'anno il palestinese venne liberato. Abbiamo visto che trasportava armi. Così ancor a riprova delle affinità si scopre che il filone del traffico di armi indagato nella vicenda Moro, e che si può raccontare oggi proprio per le approfondite indagini della Commissione stessa, vede un collegamento fra palestinesi, criminalità organizzata di vario genere, camorristica e quant'altro, terrorismo di destra e di sinistra.

Leggendo allora in controllo quanto afferma Fioroni si comprende molto bene cosa significa il fatto che «si deve

estrapolare tutto il suo racconto e calarlo nel libro di Baresi perché, per quello che riguarda il libro, c'è una questione di cui non posso parlare: la parte palestinese».

Nella relazione che la Commissione Moro presenterà il 15 dicembre prossimo ci sarà un capitolo dedicato ai palestinesi, ma precisa Fioroni: «Non parliamo delle carte segretissime che come tali non possono essere oggetto di discussione».

Solo che le polemiche su queste carte riguardano proprio i fatti che hanno visto Ustica e Bologna drammaticamente protagonisti. Allora, come ha ricordato ancora Fioroni, tutte queste vicende non sono un problema di storici, ma sono un problema di necessario coraggio politico per chiudere con il passato.

Così le parole con cui Fioroni ha iniziato il suo intervento diventano un monito per non fare finta di nulla, e per non far finta che nulla si sappia: «Le cose lette all'interno del libro ti danno la capacità di leggere quello che può essere accaduto».

Non pare ci sia bisogno di altro per chiedere che finalmente si riprendano in mano le carte e si definisca quella verità univoca auspicata anche dal Capo dello Stato Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

IL LIBRO

L'affermazione di Beppe Fioroni, presidente della Commissione d'indagine sul caso Moro, è emersa durante la presentazione, del libro *Ustica. Storia e contro storia*, di Eugenio Baresi.

CHIAVE DI LETTURA

L'aspetto dei rapporti italo-palestinesi, per Fioroni, «ha gravato sulle indagini e le cose affermate nel libro danno la capacità di leggere quello che può essere accaduto».

RESPONSABILITÀ

È chiaro che vicende come Ustica e strage di Bologna non sono più solo problemi per gli storici ma richiedono un necessario coraggio politico per essere risolti.

Strage di Ustica
Era falsa la firma di Pertini
che cacciò Mario Ciancarella
dall'esercito.
Ora si indagherà di nuovo?

VALTER VECELLIO A PAGINA 14

Via dall'esercito per la firma falsa di Pertini, oggi può far riaprire il caso Ustica

MARIO CIANCARELLA, L'EX UFFICIALE DELL'AERONAUTICA MILITARE, FU RADIATO DALLE FORZE ARMATE NEL 1983. ORA LA GIUSTIZIA GLI DÀ RAGIONE. TROPPE MORTI SOSPETTE LEGATE AL DC9

VALTER VECELLIO

C'è una storia, fatta di tante storie, tutte inquietanti. Una storia che dovrebbe far pensare per i tanti interrogativi che si trascinano, per i silenzi, le omertà. È la storia di un capitano dell'aeronautica militare italiana Mario Ciancarella; ma è anche la storia, che ritorna ancora una volta, della strage del Dc9 Itavia esploso sui cieli di Ustica il 29 giugno del 1980: 89, i morti; ed è la storia di tanti decessi sospetti: almeno una decina. Anche la storia di una giustizia che impiega trentatré lunghi anni per fare, appunto, giustizia. Cominciamo da queste, le morti legate, in un modo o nell'altro, alla strage di Ustica. Il capitano Alessandro Marcucci, per esempio: pilota dell'aeronautica militare, distaccato alla 46ª aerobrigata di Pisa, passato poi all'aviazione civile; il 2 febbraio 1992, domenica limpida e senza vento, l'aereo anti-incendio su cui viaggia assieme all'osservatore Silvio Lorenzini, si schianta improvvisamente nei pressi di Campo Cecina, sul versante ovest delle Alpi Apuane. Capita.

Con Marcucci si confida il maresciallo Mario Alberto Dettori, radarista in servizio la notte della strage di Ustica: a Marcucci, e al capitano Mario Ciancarella, Dettori dice: «Siamo stati noi a tirarlo giù». Quel «noi» può voler dire tante cose, ma «tirarlo giù», è inequivocabile; e poi un'altra frase inquietante: «Per poco non è scoppiata una guerra». Dettori, quella sera, è in servizio al centro radar di Poggio Ballone, con il capitano Maurizio Gari. Gari ha 32 anni, non è affetto da cardiopatie; muore ugualmente stroncato da un infarto. Capita. Dettori viene trovato impiccato. Attacco di depressione? Capita.

Il generale Pierangelo Teoldi, 41 anni, comandante dell'aeroporto militare di Grosseto, il 3 agosto 1980 si schianta con la sua automobile sull'Aurelia. Capita.

Dall'aeroporto militare di Grosseto, la sera del 27 giugno 1980 decollano alcuni aerei. Su uno ci sono due veterani con alle spalle oltre quattromila ore di

volò, i colonnelli Mario Naldini e Ivo Nutarelli. Muoiono entrambi il 28 agosto 1988 a Ramstein in Germania, durante un'esibizione aerea delle Frecce Tricolori. Si parla di "errore di manovra"; muoiono sette giorni prima di essere interrogati dal giudice Rosario Priore, che indaga sulla strage di Ustica. Capita.

Il generale Saverio Rana è il primo a parlare di missile nell'imminenza della strage. Muore anche lui per infarto. Capita.

Il 12 agosto 1988 muore il maresciallo del Sios, Ugo Zammarelli. Passeggia sul lungomare di Gizzeria Marina, in Calabria, viene investito da una moto. Non si fa autopsia, i bagagli spariscono dall'albergo. Zammarelli in forza alla base Nato di Decimomannu, in Sardegna, non è in Calabria in vacanza: sta conducendo un'inchiesta personale sul Mig libico. Quello trovato giorni dopo la strage del Dc9 sui monti della Sila. Capita.

Il maresciallo dell'Aeronautica militare Franco Parisi, 46 anni, lui lo trovano anche impiccato il 21 dicembre 1995. Nel 1980 era controllore di Difesa Aerea nella sala operativa del 32° Cram di Otranto; era di turno la mattina del 18 luglio, quando sarebbe avvenuto l'incidente del Mig. Citato a comparire una per essere ascoltato dal giudice Priore, qualche giorno prima Parisi muore. Capita.

Quanti sono questi "capita"? Sette? C'è chi ne elenca anche altri, di episodi "capita", ma fermiamoci a Poi, la storia di Mario Ciancarella. L'altro giorno l'agenzia Ansa la racconta così: «Per ottenere giustizia ha dovuto aspettare 33 anni, Mario Ciancarella, l'ex ufficiale dell'aeronautica militare che fu radiato dalle forze armate nel 1983. Ma alla fine ce l'ha fatta. Il tribunale di Firenze ha stabilito che la firma dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, sul decreto presidenziale di radiazione era falsa e ora il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, intende reintegrarlo». «Sono molto soddisfatto - ha detto Ciancarella all'Ansa - ma l'impegno dei miei ultimi 33 anni non finisce qui. Mi attendo altrettante risposte di verità e giustizia per le morti di Marcucci e Dettori, visto che la mia radiazione, falsa, serviva a screditare un testimone scomodo». Ciancarella è stato leader del Movimento Democratico dei militari e nel 1979 fu convocato proprio da Pertini al Quirinale insieme a Sandro Marcucci e Lino Totaro. L'allora capitano dell'aeronautica, spiega l'associazione antimafia Rita Atria che è stata sempre al suo fianco, divenne «un personaggio talmente scomodo da indurre qualcuno molto in alto a falsificare, nell'ottobre 1983, la firma del presidente Pertini su un documento che Ciancarella



ottenne solo 9 anni più tardi e dopo la morte di Pertini». «Alla luce dell'esito giudiziario - ha aggiunto Ciancarella - non solo mi aspettavo questa decisione ma quasi l'avrei pretesa: ora mi aspetto che il Governo faccia luce anche su tutte le altre vicende oscure degli ultimi decenni». Infine, Ciancarella ha assicurato che l'indennizzo che riceverà «non servirà a ristrutturare una casa in campagna e a farmi scappare con il malloppo: non cambierà la mia vita, perché continuerò a impegnarmi per avere giustizia anche per le altre morti oscure che hanno riguardato il mondo militare, alcune delle quali, come quelle di Alessandro Marcucci e Mario Dettori, legate alla strage di Ustica, ottengano finalmente giustizia». Proviamo a ricapitolare: la strage del Dc9 di Ustica in generale; alcune morti sospette dopo la strage, e comunque quelle confidenze fatte dal capitano Marcucci a Dettori e Ciancarella. Marcucci e Dettori che muoiono; Ciancarella che viene radiato, un provvedimento che reca la firma, falsificata, del presidente Pertini; una riabilitazione di Ciancarella che impiega "solo" trentatré anni per arrivare... Allora: dite che non bisogna prestare un minimo di attenzione a questa inquietante storia fatta di tanti inquietanti interrogativi? Quando qualcuno chiede in che cosa consiste e che cosa significa la campagna per il diritto umano e civile alla conoscenza "inventata" da Marco Pannella, ecco come esempio pratico, si può citare anche questa storia. E allora si capisce perché sia necessaria, urgente, "obbligata".

LA STRAGE DI USTICA

I giudici ci fanno perdere 500 milioni

Due sentenze opposte, una civile e l'altra penale, hanno creato un'impasse burocratica che penalizza tutti. Lo Stato non può chiedere i risarcimenti all'Alleanza atlantica, gli italiani sono costretti a pagare di tasca loro

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Imbarazzi e preoccupazione. La presentazione del libro *Ustica. Storia e Controstoria* (Koinè Nuove Edizioni) di Eugenio Baresi, ex segretario della commissione Terrorismo e stragi, non è passata sotto silenzio nei palazzi del potere. È stato denunciato come si corre il rischio che i cittadini siano costretti ad assumersi una enormità di oneri che invece non dovrebbero essere posti a loro carico se tutte le autorità dello Stato avessero fatto il loro dovere.

Il libro ripercorre la vicenda del Dc9 della compagnia Itavia, precipitato 36 anni fa nei cieli di Ustica causando 81 vittime, fornendo una ricostruzione che riporta alla contraddizione delle due sentenze divergenti fra magistratura penale e civile.

Con una scansione di fatti e documenti molto precisi mostra come un enorme lavoro della magistratura penale con un processo durato anni in 272 udienze, 4.000 testimoni, impegnativi confronti in aula di periti e incalzanti interrogatori dei pubblici ministeri abbia infine portato alla sentenza della Cassazione penale che non vi è stata alcuna battaglia nei cieli a determinare la caduta dell'aereo.

Ma per contro vi è un giudizio civile che invece ha stabilito la battaglia aerea e addirittura indica in un missile la causa dell'abbattimento. Questo giudizio si basa sulla «personale opinione del giudicante» in 4 udienze e con 4 atti documentali presentati.

La legge consente una simile diversa determinazione, ma in un convegno è emerso come la logica richiede invece che un fatto sia univocamente stabilito se è esistito o se non è esistito. Soprattutto se centinaia di milioni di euro devono es-

sere posti a carico dei cittadini italiani già così tanto tartassati.

Infatti il giudizio civile trascina e determina una enormità di risarcimenti che lo Stato Italiano dovrebbe pagare a vari attori (compagnia Itavia in fallimento, eredi della proprietà Itavia, famigliari delle vittime).

Quasi mezzo miliardo di euro!

Il fatto grave e incredibile è che la mancanza di logica di queste sentenze porta ad una situazione in base alla quale lo Stato Italiano non può avvalersi della facoltà di chiedere alla Nato, l'Alleanza atlantica, alcun risarcimento seppur vi siano trattati internazionali che lo consentono.

Insomma: lo Stato dovrebbe utilizzare proprie risorse per pagare risarcimenti in base ad una sentenza civile. Tali soldi potrebbe farseli dare dalla Nato, ma un'altra sentenza penale non lo consente perché per lei non è accaduto quello che invece per la sentenza civile è accaduto.

Non può essere disattesa la garbata richiesta dell'ex deputato e autore del libro, l'onorevole Eugenio Baresi, rilanciata con vigore dal senatore Carlo Giovanardi; i cittadini italiani per l'ennesima volta non sono costretti a subire un enorme danno economico per colpa di incapacità, convenienze e infine per i silenzi complici della politica.

Soprattutto è ancor più perché è emerso come sia stato proprio l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quando era ministro della Difesa a sottolineare questo fatto.

Ancora nel novembre del 2000, in Senato, l'allora ministro richiamava l'obbligo che fosse necessaria una sentenza della magistratura penale per mettere il governo nella condizione di chiedere il rispetto dell'articolo 8, paragrafo 5 della convenzione di Londra del

1951 ai Paesi alleati.

In quell'anno l'unico provvedimento era la ordinanza sentenza, oggi si chiamerebbe rinvio a giudizio, del giudice istruttore Rosario Priore che aveva innescato il processo conclusosi poi con la determinazione dell'insussistenza di una battaglia aerea.

Questo, fa notare incidentalmente Eugenio Baresi, è tra l'altro l'ennesima dimostrazione di come l'informazione abbia dato notizie non precise, e lui aggiunge non corrette, ai cittadini.

Si è sempre affermato che il giudice Priore avesse emesso una sentenza mentre aveva solo scritto le sue opinioni, il rinvio a giudizio, che hanno determinato un processo nel quale sono state poi categoricamente smentite.

Oggettivamente già allora il ministro della Difesa Sergio Mattarella affermava praticamente la stessa cosa, indicando la necessità che vi fosse il pronunciamento definitivo dei tribunali penali.

Ma ritornando ai risarcimenti, Baresi e Giovanardi evidenziano come oggi diventa determinante un intervento delle massime autorità dello Stato che facciano chiarezza, rendano disponibili tutti gli atti, anche quelli secretati, e portino ad una verità univoca e condivisa come tra l'altro ha auspicato lo stesso presidente della Repubblica.

Far finta di nulla sarebbe l'ennesima beffa, oltre al danno, per i cittadini italiani che si vedrebbero sottrarre somme ingentissime quando se tutto si fosse fatto in modo lineare, corretto e serio non avrebbero dovuto averne alcun gravame.

Non è oggettivamente cosa da poco perché un governo, quello di Enrico Letta, non ha consentito all'Avvocatura dello Stato di appellarsi in uno dei procedimenti civili che hanno portato a



questa situazione.

Districarsi è doveroso perché nelle enormi difficoltà economiche che tutti affrontano buttare enormità di soldi pubblici sarebbe davvero incomprensibile.

Ad oggi siamo già a 346 milioni di euro e ne mancano ancora quasi altrettanti.

Insomma un bel guazzabuglio dal quale per fortuna i parenti delle vittime sono comunque indenni perché una legge dello Stato ha stabilito per loro un indennizzo di 200 milioni oltre ad un vitalizio che oggi ammonta a 1.836 euro netti al mese e ad altre provvidenze, qualsiasi sia la causa del disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA **EUGENIO BARESI****«Macché missile, su Ustica fu una bomba»**

Un libro indaga e cerca la verità in uno dei più fitti misteri della storia d'Italia: l'esplosione del Dc9 Itavia il 27 giugno 1980
 «Dai documenti raccolti, che smentiscono la sentenza civile, risulta che quel giorno non avvenne alcuna battaglia in cielo»

In 36 anni sono state ignorate troppe tracce: la causa più probabile del disastro è un ordigno a bordo

Ci sono verdetti che si contraddicono, penso che i cittadini abbiano il diritto di sapere come sono stati spesi i loro soldi

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Ustica, storia e contro storia. Così si potrebbe definire l'ennesimo libro su una tragica vicenda com'è stata quella dell'abbattimento del Dc9 Itavia nei cieli di Ustica il 27 giugno 1980, un tragedia che costò la vita 81 cittadini italiani. Un racconto documentato, con dati tecnici e giuridici che spiegano molte cose non conosciute e che accompagna il lettore nell'analisi ragionata di un dramma, ormai lungo 36 anni, per il quale sembra qualcuno abbia stabilito che non debba mai arrivare a una definizione delle responsabilità. L'aereo esplose e precipitò, anni di indagini più o meno intense, processi penali che stabiliscono una cosa e processi civili un'altra. La divaricazione nelle decisioni assunte dalla magistratura porta alla conseguenza che, per quella penale, non vi è alcun riconoscimento di responsabilità dello Stato nella tragedia mentre invece per quella civile ve n'è. Addirittura per la giustizia penale non è avvenuto il fatto che determinerebbe secondo la giustizia civile le responsabilità dello Stato.

In ballo ci sono centinaia di milioni di euro di risarcimenti, alcuni già definitivi, che rappresentano di per sé un'enormità, ancor più per un bilancio già disastrato quale è quello del nostro Paese. A cui si aggiungono altre centinaia di milioni di euro per indagini, recuperi del relitto, perizie, processi, musei, convegni e infine indennizzi.

Infine, ci sono i recenti confronti e scontri politici sulla disponibilità di notizie preziose in atti che restano segreti, nonostante la decisione del governo Renzi di rendere cono-

sciuti tutti i documenti secretati. L'unica cosa certa è che immense risorse si sono spese e altre si devono impegnare senza che ultimative certezze ci siano.

Il libro fornisce una scansione precisa di tutti gli avvenimenti ed i fatti succedutisi e porta a convincersi che il caso potrebbe avere qualche possibilità di raggiungere quella verità condivisa auspicata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il libro s'intitola *Ustica. Storia e contro storia* (Koinè Nuove Edizioni). Lo ha scritto Eugenio Baresi, ex deputato del Ccd (Centro cristiano democratico), che è stato segretario della Commissione terrorismo e stragi nella XII legislatura, avendo come vicepresidente l'attuale capo dello Stato, Sergio Mattarella. Da allora non ha più ricoperto alcun incarico né politico, né tanto meno amministrativo.

Come mai questo lavoro, ha scoperto novità?

«Mi sono convinto della necessità di contribuire alla conoscenza dei fatti con dati certi, vedendo una trasmissione televisiva che proiettava un documentario francese... ennesimo esempio di ricostruzione irrealista».

Ricostruzione però che passa per essere prossima alla verità.

«Appunto per quello ho deciso di scrivere questo libro. Quella ricostruzione, che lei dice viene diffusa come prossima alla verità, è smentita da perizie e processi».

Ma tutti sanno che il giudice Rosario Priore ha sentenziato che un missile ha abbattuto il Dc9.

«Il giudice Priore non ha sentenziato nulla. Ha espresso un'opinione in una ordinanza che ha portato ad un processo.

che è stata valutata e smentita fino al definitivo giudizio in Cassazione. Tutti con il medesimo convincimento. Se la sua affermazione si riportasse al caso di Enzo Tortora, o di chiunque venga processato e assolto, porterebbe a dire che chiunque, per il fatto di aver subito un processo, è colpevole indipendentemente dalla sentenza di assoluzione. Enzo Tortora, indecorosamente, è stato processato per una accusa che è stato determinato fosse falsa e perciò è innocente. Anzi scusarsi infinitamente con lui non è nemmeno sufficiente. Così su Ustica. Il processo penale ha stabilito e sentenziato che non vi è stata nessuna battaglia aerea».

Allora come è possibile che lo Stato sia stato condannato a pagare centinaia di milioni di risarcimenti?

«Un giudizio espresso in una causa civile ha stabilito che invece l'aereo è stato abbattuto da un missile».

Ma i due giudizi su cosa si basano se il fatto è lo stesso?

«Il giudizio penale è stato determinato in 272 udienze, ascoltando 4.000 testimoni, analizzando perizie, effettuando confronti dibattimentali intensi. Insomma 1 milione e 750.000 di pagine hanno riassunto quel lavoro. Il giudizio civile è stato deciso in quattro udienze, con il deposito di quattro atti documentali, da un giudice onorario aggregato. Cioè da un avvocato che, per cinque anni in base ad una legge di supplenza, ha svolto le funzioni di giudice a Roma firmando le sentenze a Bronte in Sicilia».

Però tutti conoscono solo il risultato di quest'ultimo processo.

«Ci credo. Il processo penale



ha stabilito, con l'enorme analisi di testimonianze e documenti, una verità che non porta soldi a nessuno, mentre il giudizio civile elargisce molti soldi».

Non è esagerato?

«Mi perdoni, ma nel libro illustro 29 versioni diverse che sono state tutte fatte a noi cittadini come fossero ognuna la verità. Questo è il supporto mediatico che ha portato un'opinione ad essere percepita come verità. Versioni tutte diverse nei protagonisti e negli accadimenti che però convergono solo nel finale: un missile che abbatte il Dc9. Variando nella scelta fra missile americano, francese, libico, italiano e persino israeliano e secondo i casi con modalità contrastanti pur con gli stessi attori. Non le sembra sia questo esagerato?».

Allora come avvenne il disastro, secondo lei?

«Una perizia internazionale, che nel dibattimento processuale non ha avuto alcuna possibilità di essere smentita ha stabilito che la causa più probabile è quella di un'esplosione a bordo».

Un piccolo passo indietro. Che cosa affermano le sentenze penali e civili?

«La sentenza penale afferma che analizzata l'enorme massa di documenti non risulta alcuna prova di una battaglia aerea, ancor più afferma che dire ciò è pura fantascienza. La sen-

tenza civile afferma che il convincimento del giudice porta a dire che è stato un missile».

Ecco...

«Anche io voglio fare un passo indietro per ricordarle che, siccome sono un cittadino italiano che deve sobbarcarsi con il mio lavoro trasformato in tasse gli oneri dello Stato, vorrei che lo Stato si sobbarcasse di oneri per una responsabilità ed un fatto accertati inoppugnabilmente».

Va bene allora se è stata una bomba chi è l'attentatore?

«Bella domanda a cui in parte rispondo con una domanda. Perché non si è mai indagato in quella direzione?»

In più le dico che ci sono un mucchio di tracce consistenti che sono state lasciate e che si sarebbero potute seguire. Anche in questo caso però si è voluto costruire uno scenario e cercare di dimostrare che fosse vero indipendentemente da tutto il resto. In quell'anno avevamo un problema con un certo mondo palestinese. Si aprì qui l'ultimo scontro sui documenti ancora secretati che porta in parte a rispondere alla sua domanda».

Documenti che però alcuni ritengono inutili.

«Siccome se sono inutili non fanno male a nessuno facciamo conoscere. Non crede che i cittadini abbiano il diritto di sapere visto che fra spese fatte e spese da fare si trovano un milione di euro a proprio cari-

co? La cosiddetta trasparenza sarebbe utile metterla in pratica piuttosto che predicarla.»

Ammetterà che sta andando un poco, o forse molto, controcorrente.

«Il libro come avrà visto è scrupolosissimo nel documentare ogni affermazione e nel descrivere ogni fatto sempre con la prova dei dati disponibili. Posso chiedere che venga letto? All'inizio del libro mi definisco un Marchese del Grillo al contrario. Io non sono niente e voi siete voi, ma ho il rispetto per la coscienza superiore alla convenienza del silenzio complice».

Affermazione impegnativa.

«Sarebbe bello per tutti e utile per il Paese che finalmente il confronto fosse fra pari e portasse a stendere di fronte ai cittadini tutti i fatti e tutte le prove visto che alla fine è sempre il cittadino che paga. Le dico di più. Forse non si sa che se ci fosse un giudizio finale ed univoco, chiaro e certo, documentato e non determinato da opinioni e convenienze i cittadini e lo Stato italiano non avrebbero comunque ed in qualsiasi caso spese. Oggi questa via è preclusa».

Che cosa vuol dire?

«Mi consente di lasciarle e lasciare la curiosità di apprendere questo fatto al convegno nel quale presenterò i contenuti del libro? Le dico solo che investirà per forza l'attenzione delle massime autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRME FALSE E INSABBIAMENTI IL NUOVO CAPITOLO SU USTICA

Il capitano Mario Ciancarella chiedeva forze armate più democratiche e cercava la verità su Ustica. E fu radiato dall'Arma con un decreto del Presidente Pertini. Ma quella firma era falsa

di Checchino Antonini

La sera del 27 giugno 1980 si consuma la strage. Un radarista di Grosseto chiama Ciancarella: «Comandante, siamo stati noi!». Così comincia la sua controinchiesta

La radiazione del capitano arriva nel 1983. Ma dopo la strage viene rinchiuso per tre giorni a Forte Boccea, e violentato. Ne parlerà solo vent'anni dopo

No, la firma non è di Pertini. È uno scarabocchio apocrifo, lo ha stabilito il tribunale di Firenze. E quel decreto che lo radiava dall'aeronautica militare è carta straccia. Il ministero della Difesa, condannato in contumacia, nemmeno s'è preso la briga di costituirsi. Ma intanto, da 33 anni la vita del capitano Mario Ciancarella è stata sconvolta. Era un pilota di C130, un aereo da trasporto tattico militare, in forza alla 46ma Brigata di stanza a Pisa. La sua vicenda non è scindibile dalla controinchiesta su Ustica e poi da quella sulla morte del parà Emanuele Scieri, diciannove anni dopo. E nemmeno dagli sforzi perché si faccia luce su due morti inquietanti, quella del maresciallo Dettori e del colonnello Marcucci che, con lui, cercavano di comporre il puzzle dei depistaggi sulla strage di Ustica. Figura d'altri tempi, a pensarci ora, nell'epoca della retorica sui due marò: Ciancarella è stato un attivista del movimento per la democratizzazione delle forze armate, un «ufficiale democratico», si diceva allora. Fin dal suo ingresso nell'Accademia di Pozzuoli nell'autunno del '69. Pochi mesi prima, diciottenne, era il leader dell'assemblea degli studenti medi di Pescara. Come lui, molti altri militari respirarono l'aria di quell'autunno caldo e presero a battersi perché le forze armate non fossero quella «beata insula incontaminata dal contagio costituzionale», come dirà nel 2000 il procuratore generale militare.

È un giorno di gennaio del '79 quando Mario viene raggiunto in sala operativa dalla telefonata della segreteria personale di Pertini. Il presidente vuole incontrare una delegazione degli 800 firmatari di una lettera aperta che reclamava le elezioni immediate dei Cobar, le rappresentanze di base dei lavoratori con le stellette. Contro di loro trecento generali ostili alla riforma. Uno di loro, tale De Paolis, avrebbe definito «nipotini delle Br» i militari democratici. Già nel '76, a Livorno, Mario Ciancarella intervenne in pubblico contro il «marciume» nell'istituzione, fu denunciato e poi assolto perché venne riconosciuto il carattere

«moralizzatore» delle sue parole.

La sera del 27 giugno del 1980 si consuma la strage di Ustica. Un paio di giorni dopo lo chiama il maresciallo Alberto Dettori, radarista a Grosseto, dice «Comandante, siamo stati noi!». Tre settimane dopo, Dettori avverte: «Comandante quella del Mig è una puttana...». E fornisce degli elementi: gli orari di atterraggio e i missili a guida radar e a testata inerte. Sia quel giorno al Quirinale, sia nella controinchiesta, accanto a Mario c'è il colonnello Sandro Marcucci. Insieme scoprirono così che l'ultimo F104 torna alla base di Grosseto venti minuti dopo la strage, alle 21.20 Bravo (ora legale italiana); e che il Mig non aveva l'autonomia necessaria per arrivare da Bengasi. Doveva essere partito da qualche altra parte. Forse proprio da Pratica di Mare. E poi quel 18 luglio s'era svolta proprio nel Mediterraneo la Devil's Jam, riuscitissima esercitazione Nato, alla presenza del Presidente del consiglio Cossiga per testare lo sbarramento sul fronte sud. Com'è possibile che un Mig si sia schiantato sulla Sila senza che nessuno se ne accorgesse? A bordo il cadavere di un pilota e, forse, un biglietto in cui chiedeva perdono ad Allah per la strage.

Ma c'è un'altro elemento: Zombie 56, il Tupolev di Gheddafi. Aveva chiesto, per la sera della strage, la rotta Bengasi-Brindisi-Zagabria ma fu attirato «nella pancia del nostro sistema», nel punto dov'è più alto il Tirreno, il cielo sopra Ustica. Rotta Bengasi-Palermo-Ponza-Ancona-Zagabria. Fu il Sios, il servizio segreto dell'Aeronautica diretto dal generale Tascio, a dirottare il leader libico. Quindici anni dopo, il generale Arpino, capo di stato maggiore, ammetterà la bufala del Mig in Commissione stragi: non avrebbe potuto parlarne prima perché c'erano «trattative commerciali» in corso con altre intelligence. Ancora oggi Mario si chiede perché nessun componente della commissione,

che aveva poteri inquirenti, pensò di fare ulteriori domande. Questa storia, in fondo, è anche un capitolo della debole presa del parlamento sugli apparati militari.

L'estate del 1980 trascorse indagando in totale riservatezza su Ustica finché, il 29 settembre, Mario Ciancarella venne arrestato per una fantomatica insubordinazione durante lo sfratto coatto del Cral della caserma. Sarebbe stato arrestato - e poi assolto - anche nel 2000 per evitare indagini sull'omicidio del parà di leva Scieri. A tre mesi dalla strage, Mario viene dunque rinchiuso per tre giorni a Forte Boccea dove viene violentato da una squadretta di tre o quattro sconosciuti che abusarono di lui in assoluto, agghiacciante, silenzio. Solo vent'anni dopo riuscirà a parlare. Anche stavolta ci sarà un'assoluzione ma con una formula che lascia spazio a un seguito disciplinare. Tre anni dopo la radiazione. Era l'11 ottobre 1983.

Pagina buia quel processo: il collegio di difesa era composto dall'avvocato Fausto Tarsitano, del Pci, dal socialista Loris Fortuna, il padre della legge sul divorzio, e Mino Martinazzoli, per la Dc. Ma i tre non si presentano in aula e poi rinunciano a presentare le motivazioni dell'appello. Esce un'assoluzione pasticciata e parte l'iter di radiazione. Mario scrive a Pertini chiedendogli di "onorarlo" firmando il decreto. Solo dopo nove anni, e solo dopo che Pertini fosse morto, Mario riuscirà ad ottenere una copia del decreto.

«Li abbiamo in pugno!», disse Marcucci nell'81. Un pilota e un controllore di volo sarebbero stati disposti a parlare ma a Natale Marcucci fu arrestato con accuse false confezionate dal suo comandante di Guidonia. Fu assolto ma un anno dopo lasciò l'"arma azzurra" sbattendo la porta. Nel 1987, Marcucci e Mario decidono di ricominciare e di cercare Dettori a Grosseto. Tre giorni dopo, però, quel maresciallo fu trovato "impiccato" e, nel 1992, anche Marcucci precipitò sulle Apuane per l'anomala esplosione del cruscotto del suo Piper. Tre giorni prima, un suo articolo denunciava la collusione tra Tascio e il Viminale che non s'era costituito parte civile nonostante le pressioni di Priore. Mario, con l'Associazione antimafia Rita Atria, si batte ancora perché vengano riaperte entrambe le indagini.

Insomma, i due ex ufficiali erano riusciti a ipotizzare che la strage era una trappola per incastrare Gheddafi, con la complicità di Francia e Polonia che lo attirarono a Varsavia per trattative riservate. Tripoli e Parigi si contendevano l'egemonia sul Ciad e il gabinetto Cossiga era il primo governo senza il "filoarabo" Andreotti. Fu l'annosa faida interna ai servizi italiani, filoarabi contro filoamericani, secondo Ciancarella, a far


fallire quello che nei manuali militari viene definito l'"attacco alla fattoria". E che doveva servire, proprio come in un western di serie B, a scatenare una "guerra indiana". I filoarabi avrebbero avvertito Gheddafi, che infatti tornò indietro, ma ormai era impossibile bloccare l'operazione. Gli italiani avrebbero abbattuto il Dc9 facendo il lavoro sporco per le forze Usa che, dopo la direttiva Carter che imponeva un'autorizzazione esplicita della Casa Bianca a qualunque operazione all'estero, non potevano più agire come in Cile pochi anni prima.

Tascio, accusato di alto tradimento dal giudice Priore, fin dal '77 aveva minacciato di «distruggere» Ciancarella: il comandante del Sios al tempo di Ustica era stato il capo della 46ma dove arrivò nel '77 per gestire le indagini sulla strage di 38 allievi dell'Accademia di Livorno. Chi pilotava il loro aereo non aveva l'abilitazione ma, secondo le accuse di Mario, i vertici insabbiarono tutto.

La sera della festa per i due anni di sua figlia, Ciancarella ha un'intuizione: «Capimmo la questione dei missili a testata inerte vedendo l'effetto bomba su un palloncino che aveva urtato la brace di una sigaretta». In effetti, tre sferule di missili a testata inerte sono state ritrovate nel bordo di attacco alare destro. L'aeronautica italiana ne aveva sei e non ha mai detto che fine abbiano fatto. I periti non sono riusciti a confezionare una perizia adeguata. «Come si fa a perdersi sei missili da guerra?!». Il giudice Rosario Priore, che nel '99, con una sentenza ordinanza istruì il processo a quattro generali per i depistaggi, cataloga Mario tra gli "inconsapevoli portatori di elementi inquinanti". In questo modo ha evitato di portarlo in aula ma al tempo stesso s'è sottratto alla verifica in un eventuale dibattimento delle circostanze politiche e militari della strage prospettate da Ciancarella e Marcucci. Gli appelli di molti politici agli "alleati", Francia in testa, perché aprano gli archivi, sarebbero solo un mantra consolatorio e deresponsabilizzante.

A questo punto i due ex ufficiali cominciano a pensare che sarebbe giusto costruire uno strumento che dia voce al "silenzio degli innocenti", si mettono al lavoro per organizzare un convegno. «Mario - disse Marcucci all'amico - finché il sangue dei nostri figli varrà di più del sangue dei figli degli altri, ci sarà sempre, qualcuno pronto a compiere stragi nelle piazze, nelle stazioni, sui treni o sugli aerei, con la sicurezza della impunità. Dobbiamo farci familiari di tutte le vittime di delitti e stragi impuniti, come lo fossimo di sangue finché non avremo ottenuto verità e giustizia». Dopo la morte di Marcucci nascerà l'associazione Rita Atria.

Solo nel 2007 un avvocato di Viareggio intraprende la strada di una perizia calligrafica ma, non appena giunge il risultato, il legale

si dilegua e si cancella in pochi giorni dall'albo degli avvocati. Finché arriva Mauro Casella, lucchese, legale dei migranti, che alla fine la spunta: Ciancarella reclama ora reintegra e danni. E continua a chiedersi perché siano arrivati a inventarsi una firma pur di liberarsi di lui. Nel frattempo il mondo è cambiato: il processo su Ustica è finito con un colpo di spugna, il "nuovo modello di difesa" ha cancellato anche la memoria degli ufficiali democratici e anche la Costituzione, grazie alla "riforma" Renzi, potrebbe non essere più così sana e robusta. 

QUELLA FIRMA È FALSA!

Mario Ciancarella, capitano pilota, animatore del movimento per la democratizzazione delle forze armate, stava indagando su Ustica con altri militari attivisti. Alcuni di loro sarebbero morti in circostanze mai chiarite, lui invece finì radiato dall'aeronautica militare. Ma la firma di Sandro Pertini sul decreto era falsa, scopriamo oggi.

Trentatré anni dopo lo afferma anche il Tribunale di Firenze. Ha fatto bene Mario Ciancarella che non ha mai smesso di cercare la verità. Come gli ha insegnato il suo amico e collega Mario Marcucci: «Dobbiamo farci familiari di tutte le vittime di delitti e stragi impuniti, come lo fossimo di sangue finché non avremo ottenuto verità e giustizia».

IN BREVE

Il 27 giugno del 1980, alle ore 20.59, l'aereo Douglas DC-9-15 della compagnia Itavia, in volo da Bologna a Palermo, precipita a Nord dell'isola di Ustica. 81 sono le vittime, di cui 13 bambini. Si parla subito di una bomba a bordo, nella toilette, poi si considera l'ipotesi che l'aereo sia stato abbattuto da un missile francese, destinato a Gheddafi e a un aereo libico.

Un graphic novel consigliato per approfondire: *Ustica. Scenari di guerra*, scritto da Leonora Sartori, illustrato da Andrea Vivaldo e pubblicato da Becco Giallo.

LaVerità

LA SCOMMESSA

Il mistero della strage di Ustica rimarrà irrisolto

di **CESARE LANZA**

■ Scommettiamo che il mistero della strage di Ustica (27 giugno 1980) resterà irrisolto? Sono passati 36 anni, non ho la presunzione di fornire qui un contributo importante. Posso solo invocare giustizia e verità e sostenere che non esiste, dopo tanto tempo, alcun motivo per mantenere il segreto di Stato. Un aereo, un Dc9 dell'Itavia, partì da Bologna, diretto a Palermo, e precipitò nelle acque tra Ustica e Ponza. Ottantuno morti: tutti i passeggeri e l'equipaggio. Ci sono state decine di inchieste, giudiziarie e giornalistiche, anche internazionali, processi, roventi polemiche. Dopo 36 anni, le tesi prevalenti sono due: la prima, un complotto, un combattimento nei cieli tra aerei di diversi Stati. Il complotto è sostenuto da Daria Bonfietti, presidente dell'associazione Parenti delle vittime, e da molti giornalisti, ma smentita nei processi. Francesco Cossiga, allora presidente del consiglio, arrivò ad accusare la Francia. La seconda tesi è di Carlo Giovanardi e Vincenzo Ruggero Manca, ex componenti della commissione governativa di Stato, con poteri equivalenti a quelli della magistratura: una bomba piazzata nella toilette dell'aereo.

Avevo chiesto, in questa rubrica, verità per il giovane Giulio Regeni, massacrato in Egitto: è evidente che interessi di Stato frenino le indagini. Mi ha telefonato Giovanardi per dire: giusto l'appello per Regeni, ma valga anche per Ustica. Concordo: chi sa e può, parli. Giovanardi ha visto il dossier e pubblicamente ha parlato di carte «decisive e sconvolgenti». Renzi tace, dopo aver desecretato carte che non contengono alcuna rivelazione. Mi stringo alle famiglie delle vittime, ma il mio pessimismo è totale. Il mistero resterà irrisolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANARDI SU USTICA

**«Vi dico la verità:
è stata una bomba»**

GIULIA MERLO

«**L**a verità su Ustica sta nei dossier bollati come "segretissimi" sui rapporti tra Italia e Libia nel 1979-1980». Il senatore Carlo Giovanardi, membro della commissione Moro, li ha esaminati ed è certo che il volo Itavia sia stato abbattuto da una bomba a bordo, piazzata da una mano straniera come rappresaglia per la violazione del "lodo Moro".

A PAGINA 2

CARLO GIOVANARDI

«Vi dico la verità su Ustica: è stata una bomba e veniva da Beirut»

**«SMETTETELA DI CHIEDERE A ME DI RIVELARE
QUESTI DOCUMENTI: MI COSTEREBBE 3 ANNI
DI CARCERE E LA DECADENZA DA SENATORE.
È IL GOVERNO RENZI AD AVERE IL DOVERE
MORALE DI TOGLIERE IL SEGRETO SUI DOSSIER»**

GIULIA MERLO

«**L**il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha il dovere di togliere la dizione "segretissimo" da quelle carte in modo da poterle divulgare, solo così le verità nascoste per trentasei anni verranno finalmente svelate». Non ha dubbi, il senatore Carlo Giovanardi. In qualità di membro della commissione Moro, ha avuto modo di visionare dei documenti che getterebbero nuova luce sulla tragica vicenda del volo Itavia DC-9, inabissatosi nel braccio di Mar Tirreno tra Ustica e Ponza con a bordo 81 persone, il 27 giugno del 1980. **Cominciamo dal principio: cosa è successo a bordo di quell'aereo?**

Nella toilette è esplosa una bomba, che ha provocato la caduta del velivolo e la morte di tutti i passeggeri.

Eppure molte voci sostengono che, quella notte, nei cieli italiani fosse in corso una guerriglia aerea in cui erano coinvolti caccia da guerra francesi e libici e che il volo Itavia sia stato abbattuto da un missile.

Io mi sono interessato della questione quando ero ministro e su questi fatti ho risposto in Parlamento, sulla base delle fonti ufficiali provenienti dalla Nato e dei dossier dei nostri servizi di intelligence. Ciò che sostengo è suffragato non solo da questo, ma anche da 4000 pagine di perizie, svolte dai maggiori esperti internazionali di aeronautica. Aggiun-

go anche che ho letto in aula le missive personali indirizzate all'allora premier Giuliano Amato dal presidente americano Bill Clinton e da quello francese Jacques Chirac, in cui entrambi giurano sul loro onore che, durante la notte della strage, nei cieli di Ustica non volavano né aerei americani né francesi.

Gli scettici hanno sostenuto che



la bomba nella toilette sia smentita dal fatto che il lavandino è stato ritrovato intatto nel relitto. Gli americani, in un documentario prodotto dal National Geographic, hanno preso un vecchio DC-9 e riprodotto l'esplosione, verificando che è ben possibile che il lavello non si sia rotto.

E quindi il mistero riguarda quale mano abbia piazzato la bomba. La risposta sta nelle carte da lei visionate?

Esattamente. Si tratta di documenti che nessun magistrato ha mai potuto esaminare, su cui da due anni è caduto il segreto di Stato ma che rimangono bollati come "segretissimi" e dunque sono non divulgabili. Il carteggio fa riferimento ai rapporti tra il governo italiano e la nostra ambasciata a Beirut negli anni 1979 e 1980. Io ho potuto esaminarlo in presenza dei membri dei servizi e con la possibilità di prendere appunti, ma quei dossier contengono messaggi dalla capitale libica, alcuni datati anche 27 giugno, che annunciano vittime innocenti e parlano anche di un aereo come obiettivo del Fronte nazionale per la liberazione della Palestina, organizzazione controllata dai libici.

In questi dossier ritorna la teoria del cosiddetto "lodo Moro", ovvero il patto segreto tra Italia e filopalestinesi, che permetteva ai gruppi palestinesi di trasportare e stoccare armi nel nostro territorio a patto di non commettere attentati?

Certo che quei documenti riguardano il "lodo Moro". E' chiaro che quell'accordo non era stato siglato in carta bollata, ma la sua esistenza è chiara e dalle carte emerge anche come Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina lo considerasse violato nel 1979, quando il governo italiano sequestrò i missili trovati a Orto-

na e arrestò il militante del Fplp Abu Anzeh Saleh, poi detenuto nel carcere di Trani. Per questo minacciavano ritorsioni contro l'Italia. Tornando a Ustica, ricordo che l'unico governo a non rispondere alle rogatorie italiane è stato quello di Gheddafi.

Ustica è stata una rappresaglia libica, dunque?

E' stato l'allora ministro Zamberletti a definirla così. Lo stesso che, proprio il 2 agosto (data della strage alla stazione di Bologna) firmava un accordo italo-maltese di assistenza militare e di estrazione petrolifera, che di fatto subentrava a quello tra Malta e la Libia. Secondo Zamberletti, Bologna e Ustica sono state entrambe un avvertimento dei libici al governo italiano e le due stragi sono legate da un filo rosso arabo-palestinese.

Rivelare questi documenti, dunque, fugherebbe qualsiasi ulteriore dubbio sull'ipotesi del missile sul volo Itavia?

Certo. Eppure faccio notare che, ora che queste carte sono state lette e che io ne chiedo la desecretazione, la presidente dell'associazione delle vittime di Ustica, durante le commemorazioni delle stragi di quest'anno, non ha più chiesto che i dossier vengano pubblicati.

E questo che cosa significa?

La senatrice Daria Bonfietti (che ha perso un fratello nella strage di Ustica ndr) sostiene che io abbia in mano un due di picche, invece io credo di avere un poker d'assi. I dossier che ho letto svelano la verità su quegli attentati ma, evidentemente, renderli pubblici potrebbe in qualche modo mettere in discussione i risarcimenti che si aggiungono ai 62 milioni di euro già percepiti. La Cassazione in sede civile, infatti, ha riconosciuto un risarcimento del danno di centinaia di milioni di euro

all'Itavia, agli eredi Davanzali (ex presidente dell'Itavia) e alle famiglie delle vittime. Ciò nasce da una sciagurata sentenza civile di primo grado, scritta dal giudice onorario aggiunto Francesco Betticani, che teorizza appunto che ad abbattere l'aereo sia stato un missile non meglio identificato. L'appello viene vinto dall'Avvocatura di Stato che, però, commette un errore procedurale. La Cassazione allora annulla la sentenza di appello e rinvia alla Corte, la quale, però, può conoscere solo gli elementi portati dalle parti e non aggiungerne di nuovi. In questo modo è stata confermata in Cassazione civile l'assurda ipotesi del missile, definita "più probabile che no", totalmente smentita invece in sede penale.

In che modo l'ipotesi della bomba cambierebbe le carte in tavola per i familiari delle vittime?

La risposta è semplice: se si fosse trattato di una bomba, come hanno stabilito le perizie tecniche, la responsabilità di non aver vigilato a Bologna avrebbe coinvolto anche la società Itavia e dunque il Ministero non dovrebbe risarcire le centinaia di milioni di danni. Aggiungo che a ogni famiglia delle persone decedute sono stati assegnati 200 mila euro e i 141 familiari superstiti godono dal 2004 di un assegno vitalizio mensile di 1.864 euro netti, rivalutabili nel tempo.

Che fare dunque ora?

Innanzitutto smetterla di chiedere a me di rivelare questi documenti, cosa che mi costerebbe 3 anni di carcere e la decadenza da senatore per indegnità morale. E' il governo Renzi ad avere il dovere morale di togliere il segreto sui dossier per amore di verità, così forse - almeno - ripuliremo una volta per tutte l'immaginario collettivo su Ustica, inquinato da sceneggiati e depistaggi.

Bologna: «La pista nera non mi ha mai convinto»

IL GIUDICE ROSARIO PRIORE RACCONTA LA SUA VERITÀ E SPIEGA IL "LODO MORO" 36 ANNI DALL'ATTENTATO. PARLA PRIORE, IL GIUDICE CHE INDAGÒ SUGLI ANNI DI PIOMBO

«Le stragi di Ustica e Bologna? Cercate in medioriente»

«IO CREDO CHE LA STRAGE DELLA STAZIONE (2 AGOSTO 1980) NON FOSSE VOLUTA. STAVANO TRASPORTANDO ESPLOSIVO. PENSO CHE GLI ELEMENTI PORTINO AL MEDIORIENTE, E CHE COSSIGA AVESSE RAGIONE

GIULIA MERLO

Che cosa è successo alla stazione Bologna, quel 2 agosto del 1980? A 36 anni dalla strage più sanguinosa del secondo dopoguerra - in cui persero la vita in un'esplosione 85 persone e ne rimasero ferite 200 - la verità processuale è stata stabilita in via definitiva e ha riconosciuto colpevoli i militanti neofascisti dei Nuclei Armati Rivoluzionari, Giusva Foravanti e Francesca Mambro. Secondo l'ex magistrato Rosario Priore, titolare delle inchieste sulla strage di Ustica e autore con Valerio Cutonilli del libro *I segreti di Bologna*, la verità storica apre scenari completamente diversi.

Partiamo dall'inizio, perchè lei scarta la pista neofascista?

Da magistrato rispetto la cosa giudicata, ma sul piano storico la ricostruzione presenta numerose falle, dovute probabilmente al fatto che l'istruttoria del processo è stata molto lunga, il che spesso si presta a inquinamenti di ogni genere. Gli elementi che rimandano alla pista mediorientale, invece, sono molto evidenti e in alcuni di questi mi sono imbattuto in prima persona nei processi da me istruiti.

A che cosa si riferisce?

Principalmente alle dichiarazioni di Carlos, detto lo Sciacallo e membro del Fronte Popolare

per la Liberazione della Palestina. Non solo, però, io credo che il primo a raccontare le cose per come andarono fu il presidente Francesco Cossiga, quando parlò di esplosione prematura.

Non si trattò di una strage voluta? Io credo non sia stato un atto doloso per colpire deliberatamente Bologna. La mia ipotesi è che l'esplosivo si trovasse lì perchè doveva essere trasportato dai membri del Fronte Popolare fino al carcere speciale di Trani, in cui era detenuto il militante filopalestinese Abu Anzeh Saleh.

A che cosa serviva quell'esplosivo?

Il quantitativo fa pensare alla necessità di abbattere mura robuste, come quelle del carcere di Trani. Io credo servisse a far evadere Saleh e che sia esploso per errore a Bologna.

Era così facile per forze straniere trasportare armi ed esplosivi in territorio italiano?

In quel periodo vigeva ancora il cosiddetto "lodo Moro", che concedeva alle organizzazioni palestinesi il libero passaggio sul suolo italiano con armi, al fine di stoccarle e usarle successivamente, a patto che non agissero in territorio italiano. Di questo patto esistono le prove, come i depositi di armi in Sardegna e in Trentino.

Possiamo parlare di una sorta di disegno internazionale?

In quegli anni gli attori in gioco erano molti e molto complessi. Da un lato i filopalestinesi, dall'altro gli americani e la Nato. Noi ci trovavamo nel mezzo e Aldo Moro, da politico raffinato quale è stato fino alla sua morte (nel 1978) sapeva che le regole della partita andavano capite e interpretate.

Lei ha indagato anche sulla strage di Ustica, che avvenne il 27 giugno, un mese prima della strage alla stazione, e in cui persero la vi-

ta gli 81 passeggeri del volo Itavia, che viaggiava da Bologna a Palermo. In questo caso una verità processuale chiara manca e le ipotesi rimangono molte. Lei vede un legame con la strage di Bologna?

Io credo esista un legame generale tra i due eventi, come in tutti i fatti di quegli anni. Anche in quella situazione si riverbera il "lodo Moro", a cui ancora si ispirava la nostra politica estera. In volo quella notte c'erano velivoli stranieri non Nato, che sorvolavano i nostri cieli con il nostro benessere, sfruttando i buchi sul controllo aereo del patto Atlantico.

Quindi lei scarta decisamente la teoria della bomba a bordo dell'aereo?

L'ipotesi della bomba non regge. Non posso dire cosa sia successo quella notte, è possibile che si sia trattato di una cosiddetta *near-collision* tra il volo di linea e un altro aereo militare. Anche i radar indicano questa strada, così come il ritrovamento sui monti calabresi di un aereo da guerra libico.

Tornando ai fatti di Bologna, il suo libro ha scatenato molte polemiche e il presidente dell'associazione delle vittime Paolo Bolognesi l'ha messa in guardia dal commettere il reato di depistaggio.

Non voglio alimentare polemiche ma trovo strane queste sue affermazioni. Lui si è battuto una vita per capire cosa sia successo a Bologna, ma io ho fatto lo stesso, con intento cronachistico. Entrambi abbiamo lo stesso obiettivo, trovare la verità.



Caso Ustica, rispettiamo le sentenze, ho il dubbio che nei documenti secretati ci possano essere informazioni utili

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE PENALE DEMOLISCE TUTTO IL CONTENUTO DEL RINVIO A GIUDIZIO CHE PREVEDEVA L'IPOTESI MISSILE O QUASI COLLISIONE CON LE TESTUALI PAROLE

EUGENIO BARESÌ*

Che l'informazione relativa al disastro di Ustica sia stata in questi anni semplicemente legata a tutto meno che ai doveri dell'informazione è un fatto acclarato.

Purtroppo l'informazione, tutto meno che libera, non consente la voce a chi cerca di ripristinare le cose accadute facendo il bene della verità e degli italiani piuttosto che gli interessi di chi vuole incassare milioni e milioni di euro degli italiani, e piuttosto di reiterare la carriera di chi l'ha creata raccontando opinioni e non fatti.

Leggo l'intervista di Giulia Merlo ad Andrea Purgatori. Innanzitutto è assurdo affermare che la tesi della bomba sia sconfessata dall'ordinanza di rinvio a giudizio del 1999 che parla di aereo «esploso in scenario di guerra aerea».

La sentenza della Cassazione penale demolisce tutto il contenuto del rinvio a giudizio che prevedeva appunto l'ipotesi missile o quasi collisione con le testuali parole: "l'imponente massa di documenti e dati presentati non ha consentito di ricavare elementi di prova a conforto delle tesi dell'accusa,

addirittura la prova dei fatti contestati è del tutto mancata".

Questo è il vero contenuto della sentenza.

Le affermazioni di Andrea Purgatori se riportate al processo di Enzo Tortora, o di chiunque altro assolto, pretenderebbero che la verità è nell'opinione del rinvio a giudizio e non nella deliberazione della sentenza.

Mi pare che chi ha un minimo di buon senso capisca la grave deformazione di un simile ragionare.

Sarebbe cioè voler dire che Enzo Tortora fosse colpevole: cosa insultante e insopportabile.

Inoltre affermare che le perizie a sostegno dell'ipotesi della bomba sono state scartate perché i periti sono stati dichiarati infedeli dal tribunale, per connivenze con i periti dei generali coinvolti è altrettanto falso.

È un dettaglio che emerge su due periti, di una parte specifica dell'indagine, che sono stati accusati di intrattenere rapporti con quelli di parte. Tutta la vicenda in un processo parallelo ha portato all'assoluzione di tutti i protagonisti.

Le perizie non sono state scartate tanto che le sentenze di tutti i gradi di giudizio penali, da Assise a Cassazione, ne hanno tenuto conto. Questi sono i fatti.

Per quanto riguarda i tracciati radar preciso che: "l'ultima perizia consegnata il 16 giugno 1997 all'allora Giudice Istruttore dal collegio presieduto da Enzo Dalle Mese non ha potuto smentire che: I nastri forniti dall'Aeronautica Militare sono integri.

I radar della difesa aerea non evidenziano aerei nell'area di 50/60 miglia (90/110 km) intorno al Dc9.

Questo significa che non potevano assolutamente esserci aerei in grado di colpire l'Itavia, cosa per altro molto più ampiamente sviluppata in dibattito nei processi penali con il riscontro di certezze assolute".

Per ultimo se i documenti secretati di cui si parla non dicono e servono a nulla firmiamo tutti una petizione perché vengano resi pubblici.

In tal modo se non servono a nulla finalmente chi da anni racconta opinioni e non verità potrà raccontare una verità. Il dubbio che contengano cose utili a me rimane.

Infine vorrei correggere l'ennesima falsità perché i generali, tra tanti e vari motivi, sono stati assolti da ogni accusa, dico e ripeto ogni, perché non potevano omettere di raccontare un fatto non accaduto.

Insomma la Cassazione penale sancisce che non c'è stata alcuna battaglia aerea. Gradirei che questi fatti, dico fatti, da me riportati venissero pubblicati anche alla luce del ruolo istituzionale che ho ricoperto.

***SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE TERRORISMO E STRAGI DELLA XII LEGISLATURA**



INTERVISTA AD ANDREA PURGATORI

«Quella notte c'era una guerra Chiedete alla Nato»

GIULIA MERLO

QUEI FATTI SONO COPERTI DAL SEGRETO MILITARE E CIÒ SIGNIFICA CHE, SE GLI UFFICIALI RIVELASSERO CIÒ CHE È SUCCESSO RISCHIEREBBERO 23 ANNI DI CARCERE

Sono passati 36 anni dalla notte di venerdì 27 giugno 1980, in cui l'aereo di linea DC-9 della compagnia italiana Itavia esplose e si inabissò nel braccio di mare tra le isole di Ustica e Ponza, nel mar Tirreno. Nel disastro persero la vita tutti e 81 i passeggeri, sulle cause della strage, invece, nessun tribunale ha ancora accertato la verità. Nel corso degli anni, le teorie più dibattute sono quella di un missile stranieri, contrapposta a quella dell'attentato terroristico, con un ordigno esplosivo piazzato nella toilette. Secondo la prima tesi, ad abbattere il DC-9 sarebbe stata una testata francese, destinata ad abbattere un aereo libico con a bordo Gheddafi. La seconda ricostruzione, invece, è quella avvalorata dai fantomatici documenti cui il senatore Carlo Giovanardi ha fatto più volte riferimento. Il giornalista Andrea Purgatori, che in quegli anni era inviato per il *Corriere della Sera* e che ha pubblicato numerose inchieste sulla strage, smentisce in modo secco la decisività di questo dossier.

Proviamo a fare chiarezza su queste carte coperte dal segreto di Stato?

Partiamo da un dato incontrovertibile: sulla strage di Ustica non c'è mai stato il segreto di Stato. Quei fatti sono coperti dal segreto militare e ciò significa che, se gli ufficiali rivelassero ciò che è successo quella notte, rischierebbero 23 anni di car-

cere. Nei documenti che ha visto Giovanardi non c'è nulla che possa davvero chiarire cosa è successo.

E quindi lei cosa pensa che contengono?

Probabilmente si tratta di dossier che ricostruiscono i rapporti opachi intercorsi in quegli anni tra l'Italia e la Libia, ma non sarebbe certo di una novità. Io penso che quelle carte siano più importanti per capire cosa è successo alla stazione di Bologna poco più di un mese dopo, sempre nel 1980.

Lei ha sempre sconfessato la tesi della bomba nella toilette. Come mai?

Non sono io a sconfessarla, l'ordinanza di rinvio a giudizio del 1999 parla di aereo «esploso in scenario di guerra aerea». Inoltre le perizie a sostegno dell'ipotesi della bomba sono state scartate perchè i periti sono stati dichiarati infedeli dal tribunale, per connivenze con i periti dei generali coinvolti.

La pista della presenza di caccia stranieri, invece?

Che quella notte nei cieli italiani volassero aerei non identificati è stato confermato dalla Nato. Attualmente non esiste una sentenza su quella strage, perchè l'inchiesta è ancora in corso. In sede civile, invece, la Cassazione ha condannato nel 2015 i ministeri dei Trasporti e della Difesa al risarcimento dei danni, per responsabilità nell'«abbattimento» del DC-9 e cito testualmente - ha definito l'ipotesi del missile come causa «congruamente provata».

C'è chi obietta che gli alti ufficiali coinvolti sono stati tutti assolti nel 2006...

Attenzione, sono stati assolti in Cassazione dalla condanna per depistaggio, non nel processo sulle cause della strage, tuttora in corso.



IL DUBBIO**CLAMOROSA DENUNCIA DEL SENATORE GIOVANARDI SULLA STRAGE DELL'ESTATE 1980****«Ustica: so che è successo ma non ve lo posso dire»****GIULIA MERLO**

Sembra che esistano delle carte segrete sul caso Ustica, che sono state però mostrate ai componenti della commissione parlamentare di inchiesta sul caso-Moro, e che queste carte contengano rivelazioni sconvolgenti su come fu abbattuto l'aereo di linea italiano, dell'Ita-

via, il 27 giugno del 1980, con 81 persone a bordo (tutte morte). Il senatore Carlo Giovanardi (centrodestra, gruppo Idea) ha denunciato tutto ciò, e ha detto di aver visto queste carte. Il giornalista Valter Vecellio, con un articolo su "Dubbio", ha chiesto a Giovanardi di renderle pubbliche. Ieri Giovanardi ci ha mandato una nota, nella quale con ferma di avere visto le carte, conferma che sono scon-

volgenti, ma dice di non poterne riferire perché rischia tre anni di galera e l'espulsione dal Senato. Abbiamo intervistato sull'argomento anche il giornalista Andrea Purgatori, che ha sempre seguito il caso Ustica, e ha scritto anche un libro e la sceneggiatura di un film. Ci ha detto: «L'ipotesi della bomba nella toilette è insostenibile e le perizie che la avvalorano sono state scartate perché i periti

sono stati dichiarati infedeli dal tribunale, per connivenze con i periti dei generali coinvolti. Come sarebbe stato possibile, se davvero ci fosse stata una bomba nel bagno, ritrovare intatti nel relitto il water e il lavandino? Esiste invece un'ordinanza di rinvio a giudizio del 1999 che parla di un aereo esploso in scenario di guerra aerea»

A PAGINA 3**«Su Ustica ho visto cose che voi umani neanche immaginate»**

GIOVANARDI CONFERMA LE «SCONVOLGENTI NOVITÀ» CONTENUTE NELLE CARTE DELLA STRAGE MA NON DICE QUALI: «SE LO FACCIÒ FINISCO IN GALERA E MI TOLGONO LA POLTRONA»

Di seguito la replica del senatore Carlo Giovanardi all'articolo pubblicato ieri sul nostro giornale, nel quale Valter Vecellio chiedeva al senatore la pubblicazione delle carte su Ustica coperte da "segreto".

Per quanto riguarda l'affermazione "non si capisce bene come, perché e dove questa bomba è stata collocata" rimando alle 4000 pagine dell'ultima perizia nel processo penale, conclusosi con la piena assoluzione dei generali dell'Aeronautica e bollando come da fantascienza l'ipotesi del missile e della battaglia aerea.

La perizia, firmata da 11 dei più famosi esperti aeronautici del mondo (due inglesi, due svedesi, due tedeschi e 5 italiani), dopo anni di lavoro su più del 90% del relitto del DC9 ricostruito dopo il recupero dal fondo marino, ha concluso all'unanimità per l'esplosione di una bomba nella toilette di bordo, tesi mai con-

traddetta da nessuna successiva perizia.

Per quanto riguarda il segreto di Stato confermo le straordinarie e stupefacenti novità che emergono dalle carte ancora segretate, relative ai mesi di maggio-giugno 1980: purtroppo la divulgazione delle stesse comporterebbe a carico del responsabile la condanna ad anni 3 di carcere per una fattispecie che non è considerata disubbidienza civile ma delitto che in base alla legge Severino comporterebbe pure la decadenza da senatore per indegnità morale. La cosa veramente incredibile di questa vicenda è che un paese come l'Italia, che giustamente chiede a gran voce all'Egitto tutte le carte riguardanti la morte del giovane Giulio Regeni, tiene coperti, dopo ben trentasei anni, documenti relativi ad una strage che è costata la vita a 81 persone e si guarda bene, per non cadere nel ridicolo, di chiedere spiegazioni a Stati Uniti e Francia che hanno risposto decine di volte alle nostre rogatorie anche con lettere personali dei loro Presidenti al nostro Presidente del Consiglio negando ogni coinvolgimento in una battaglia esistita soltanto nei films e negli sceneggiati di successo.

Naturalmente ogni anno il 27 giugno, anniversario della strage, si spreca gli appelli degli alti vertici dello Stato per arrivare alla verità



"superando ogni convenienza", in attesa di ripeterli l'anno successivo, mentre alla Presidenza del Consiglio fanno orecchie da mercante alla richiesta di desecretare le carte caro Vecellio che saranno gli storici, i giornalisti, l'opinione pubblica e anche i magistrati a stabilire se siano o meno di straordinaria importanza.

SEN. CARLO GIOVANARDI

Gentile Senatore, i generali dell'Aeronautica non erano accusati d'aver abbattuto il DC-9, semmai di sapere come sono andate le cose, di averlo taciuto, di aver operato perché non lo si sapesse. Non è fantasia che la base aerea militare francese di Solenzara in Corsica non fosse chiusa dal pomeriggio come un ufficio postale, come sostenuto dai francesi; anzi, per tutta la notte vi fu un'intensa attività di atterraggio e decollo di aerei militari. Non è fantasia quello che "rivelano" i tracciati radar faticosamente cercati dal giudice Priore. Rivelano che quella notte vi fu un intenso traffico aereo, velivoli italiani, e anche francesi e altre nazionalità. Non è fantasia quello che disse il presidente della Repubblica emerito Francesco Cossiga. Anche lui, per anni "partigiano" della tesi della bomba a bordo; una volta assolti i generali dell'Aeronautica italiana dichiara che ad abbattere il DC 9 sono stati, per errore, i francesi. E fin qui non c'è perizia che tenga.

Ma il cuore della questione che sollevo è che il senatore Giovanardi "sa" che ci sono "carte decisive e sconvolgenti" per fare luce e verità sulla vicenda di Ustica; "sa", ma non ne rivela il contenuto, timoroso delle conseguenze, non politiche o di ragione di Stato; teme piuttosto le conseguenze penali di questo suo gesto, e il fatto che potrebbe decadere da senatore. Sul coraggio e sull'averne o meno, ha già detto tutto Alessandro Manzoni. Il problema mio, e di tutti noi, è sapere se anche il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Moro, onorevole Giuseppe Fioroni, "sa" dell'esistenza di queste carte, se anche lui le ritiene "decisive e sconvolgenti", se lo siano davvero. Il problema mio, e di tutti noi, è sapere se corrisponde al vero che il presidente del Consiglio sia sordo e insensibile alle sue reiterate richieste di "liberatoria", e perché.

VALTER VECCELLIO

Strage di Ustica Giovanardi, se ha carte "decisive" le tiri fuori

USTICA

Se il senatore
Giovanardi
ha nuove carte
le faccia vedere

**IL SENATORE, CHE FA PARTE DELLA
COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA MORTE
DI ALDO MORO, È CONVINTO CHE AD ABBATTERE
L'AEREO SIA STATA UNA BOMBA E SOSTIENE
CHE ESISTONO I DOCUMENTI SECRETATI**

VALTER VECELLIO

Chi scrive ha una sua idea sulla strage di Ustica del 27 giugno '80, costata la vita a 81 persone. Un'idea maturata dopo che ho seguito la vicenda, il lavoro meticoloso dei magistrati, il processo, le commissioni parlamentari. L'aereo, che quella sera non si doveva trovare lì, è stato abbattuto, nel quadro di un vero e proprio scenario di guerra.

Si sono poi registrati una quantità di inquinamenti, tentativi più o meno riusciti di sollevare polveroni, far sparire prove, tacitare testimoni. Il tutto in nome di una ragione di Stato che coinvolge più Stati; da trentasei anni, ancora si attende che sia fatta piena verità, piena giustizia. Questa tesi – l'abbattimento dell'aereo, ripeto, per inconfessabili e inconfessate ragioni di Stato di più Stati – viene tenacemente, pervicacemente negata; e si sostiene un altro scenario, quella della bomba a bordo, dell'attentato. Non si capisce bene come, e perché, e dove, questo ordigno si sarebbe collocato, ma insomma questa è la tesi che si oppone

a quella dell'abbattimento. Uno dei più tenaci assertori della tesi della bomba è il senatore Carlo Giovanardi, parlamentare di lungo corso, già democristiano, poi approdato in Forza Italia, poi con il gruppo di Angelino Alfano; ora non so bene, credo nel gruppo che fa capo a Gaetano Quagliariello. Giorni fa il senatore Giovanardi ha inviato al *Corriere della Sera* una lettera, dove a proposito della strage di Ustica si parla di carte secretate. Vale la pena, credo, di riportarne un passo: «Purtroppo - scrive Giovanardi - carte decisive e sconvolgenti per spiegare quanto accaduto quel 27 giugno di ben 36 anni fa sono ancora secretate, consultabili ma non rivelabili da chi, come me e i colleghi della commissione d'inchiesta sulla morte di Aldo Moro, che riguarda anche i rapporti con il terrorismo mediorientale, hanno potuto re-

centemente farlo avendo le stesse prerogative dell'autorità giudiziaria. Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio, che si è vantato recentemente di aver desecretato dopo trent'anni, tutta la documentazione relativa alle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese, di rendere pubblici tali documenti con alcuni necessari omissis per non compromettere le relazioni internazionali, ma sinora abbiamo registrato soltanto un imbarazzato silenzio».

Ecco: il senatore Giovanardi dice che ci sono carte che definisce «decisive e sconvolgenti», che sono consultabili ma non rivelabili; ha chiesto al presidente del Consiglio che queste carte siano rese pubbliche; non ha avuto risposta: «un imbarazzato silenzio».

Il senatore Giovanardi perché invece di limitarsi a dire che



si tratta di documenti «decisivi e sconvolgenti», non ne rivela il contenuto, visto che li ha potuti consultare? Anche lui “ragione di Stato”, in luogo di quelle della sua “coscienza”? Se davvero si tratta di documenti «decisivi e sconvolgenti» si giustificerebbe un'azione di civile disobbedienza. E ancora: perché il presidente del Consiglio non risponde, o non fa rispondere, alla questione posta dal senatore Giovanardi? Perché consente che possa dire: «Abbiamo registrato soltanto un imbarazzato silenzio»?

Crede che tutti noi si abbia diritto di conoscere - e dovere di chiedere - le ragioni di questo silenzio, cosa lo motiva, e quale sia l'imbarazzo, dopo trentasei anni dai fatti. Oppure si dica, chiaro e tondo, che il senatore Giovanardi mena il proverbiale can per l'aia, e che non c'è nulla di «decisivo e sconvolgente» che già non si sappia, che già non sia conosciuto.

La questione credo riguardi anche il presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Moro, Giuseppe Fioroni: presidente, per andare al sodo, conferma che si tratta di carte «decisive e sconvolgenti»? Se sì, non ritiene doveroso, necessario, rivolgersi anche lei al presidente del Consiglio, con l'autorevolezza che ha per il ruolo che svolge, perché su questa vicenda finalmente sia

fatta chiarezza e verità?

Incidentalmente: anni fa i parlamentari radicali presentarono un'interrogazione, per conoscere, quanti segreti di Stato si sono opposti dal dopo guerra in poi, e su quali materie. Una “semplice” lista, nulla più. Non c'è stata alcuna risposta. Identica interrogazione è stata presentata anche nel corso di questa legislatura. Anche in questo caso silenzio. Potrebbe fornirla il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza? Oppure il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti Marco Minniti? Ripeto: basterebbe una semplice lista: quali segreti di Stato, e la data di apposizione.

Quando penso all'urgenza e alla necessità di codificare il diritto umano e civile alla conoscenza, è anche a questo, che penso. Se ne potrà riparlarne senz'altro all'inizio di settembre, al 46° congresso straordinario del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito, che avrà luogo, significativamente, nel carcere romano di Rebibbia dal 1 al 3 settembre.

Brevi

CAMERA

Con 325 sì diventa legge il reato di depistaggio

La Camera ha approvato in via definitiva la proposta di legge di Paolo Bolognesi (Pd), presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna, che introduce il reato di depistaggio, punito con il carcere da tre a otto anni, che salgono a 12 quando è commesso in un processo per reati gravi come la strage. I sì sono stati 325, i no uno, gli astenuti 14. Una decisione legata nei decenni passati ai momenti più bui della storia italiana e in particolare alle stragi, come quelle di Ustica, del treno Italicus, di Piazza Fontana e della strage alla stazione di Bologna nell'agosto del 1980. Per Matteo Renzi si tratta di «una scelta giusta, un atto dovuto». Il premier ha sottolineato con un tweet l'approvazione della legge sul depistaggio, rivolgendo «un pensiero alle famiglie delle vittime delle stragi». Plaude anche il presidente del Senato Pietro Grasso.



Un “cielo di gomma” sovrasta ancora la strage di Ustica

In quella sorta di moderna “bibbia” che è l’enciclopedia in rete Wikipedia, si legge anche che “La strage di Ustica fu un disastro aereo avvenuto nella sera di venerdì 27 giugno 1980 (...) Nell’evento persero la vita tutti gli 81 occupanti dell’aereo. Molti aspetti di questo disastro, a partire dalle cause stesse, non sono ancora stati chiariti”. Che a 36 anni di distanza si possano leggere come ‘normali’, queste parole, ribadite dal presidente della Camera, credo dia il segno del degrado della nostra cosiddetta civiltà, quella in cui fra l’altro ci si affanna a spiegare che i complotti non esistono, e tutto quello che ci deve preoccupare è la caduta di Renzi e la non approvazione della “sua” Costituzione nuova di zecca, e che il babau si chiama M5s. La metafora del “muro di gomma”, capace di assorbire qualsiasi forza e di non restituire nulla, nemmeno la più pallida reazione, anche di fronte alla più infamante delle accuse, è stata a suo tempo usata quando, con sgomento, si dovette assistere agli atti volti a sopire e smorzare tutto quanto poteva portare a conoscere la verità sulla strage di Ustica. Occorre però riconoscere che un muro, suggerisce comunque la percezione del limite. Per quanto lungo (e osceno) sia, un muro, prima o poi cade, si sgretola su se stesso. A osservare invece quello che accade nel nostro Paese, quello che si è incubato a lungo e sta accadendo ancora oggi in Italia, e se si ascolta il chiacchiericcio tanto più osceno quanto più dotto, penso che la metafora del muro sia decisamente inadeguata. Anni fa mi era venuta alla mente di sostituirla, con la metafora del cielo sopra l’Italia, che è anche azzurro, ma che è soprattutto, un “cielo di gomma”. Un cielo di gomma capace di assorbire qualsiasi denuncia, qualsiasi verità, qualsiasi grido di dolore, senza mai restituire nemmeno, una goccia di speranza.

VITTORIO MELANDRI



Ustica, Bologna e le altre stragi caduto il segreto, restano i misteri

La declassificazione decisa dal governo due anni fa si è rivelata macchinosa: storici, archivisti e familiari delle vittime a confronto

Domani a Bologna

Nell'anniversario del disastro aereo di Ustica (27 giugno 1980) si terrà domani a Bologna, alle ore 11 presso l'«Istituto per la storia e le memorie del Novecento Parri» (via Sant'Isaia 20), un incontro tra storici, archivisti e familiari delle vittime delle stragi che insanguinarono l'Italia tra gli Anni 70 e 80.

Intervengono tra gli altri Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Stefano Vitali, direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi, e Giovanni De Luna, vice presidente dell'Istituto.

GIOVANNI DE LUNA

Sono passati 36 anni dalla tragedia di Ustica. Il ricordo dell'abbattimento del Dc 9 Itavia, in volo da Bologna a Palermo, 81 vittime, è anche questa volta l'occasione per sollecitare la verità sugli eventi stragisti degli Anni 70. Lo hanno fatto il Presidente della Repubblica («rimuovere le opacità») e la presidente della Camera, Laura Boldrini («troppi i tasselli mancanti»). È un fatto. La cappa di opacità che avvolse le nostre istituzioni in quel decennio inquinò la fiducia sulla quale la democrazia fonda il suo patto con i cittadini; un patto in cui lo Stato chiede lealtà e rispetto delle leggi assicurando in cambio la massima trasparenza nel funzionamento dei suoi organi. Il ruolo del potere invisibile divenne esorbitante, lasciando uno strascico di sospetti e diffidenze che ha avvelenato per decenni il nostro sistema politico. Il segreto di Stato calò come una pietra tombale sulla ricerca

della verità e alla sua ombra cominciò a crescere la malapianta dell'antipolitica.

Nel frattempo però c'è stata una svolta importante legata alla direttiva emanata dal governo Renzi il 22 aprile 2014: con procedura straordinaria, tutte le amministrazioni statali sono state obbligate a versare anticipatamente all'Archivio Centrale dello Stato la documentazione relativa alle stragi di Piazza Fontana (Milano, 1969), Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Questura di Milano (1973), Piazza della Loggia (Brescia 1974), Italicus (1974), Ustica (1980), Stazione di Bologna (1980), Rapido 904 (1984).

Il provvedimento era stato fortemente sollecitato dai familiari delle vittime e dagli storici, gli uni e gli altri chiamati a interpretare un ruolo decisivo nello spazio pubblico dove si elabora la nostra memoria collettiva. In particolare, i familiari delle vittime si sono ormai accreditati come portatori di un interesse generale alla giustizia che trascende anche la dimensione privata delle loro associazioni. Capaci di spezzare la spirale tra vendetta e perdono, hanno saputo coniugare l'elaborazione dei propri lutti familiari con l'ostinata ricerca del bene comune della trasparenza istituzionale.

Quanto agli storici, la loro fame di fonti e di documenti finora è stata appagata in gran parte solo dai fascicoli emersi nel corso degli innumerevoli procedimenti giudiziari. Qualche certezza è stata raggiunta. La strategia della tensione, per intenderci, è oggi storicamente definita attraverso la presenza simultanea di tre elementi: i neofascisti come esecutori materiali; gli apparati dello Stato in un ruolo ambiguo, se non direttamente colpevole; un attentato di tipo stragista, che puntava ad alimentare una sensazione diffusa di disordine sociale da attribuire alla debolezza dello Stato democratico. In questo

senso, le possibilità di accedere alla documentazione prima secretata è stata accolta come una opportunità per arricchire queste certezze, spalancando inedite prospettive di ricerca.

Ora, però, a due anni di distanza, qualche punta di delusione comincia ad affiorare. La procedura di declassificazione si è rivelata macchinosa; non tutte le amministrazioni hanno seguito criteri omogenei; alcuni fondi arrivano all'Archivio centrale in formato cartaceo, altri digitalizzati. Nel caso dei 4.406 fascicoli versati dal Comparto Intelligence, il criterio tecnico seguito è stato quello di privilegiare le serie archivistiche, senza operare selezioni di documenti e assicurando l'integrità dell'operazione di declassificazione. In altri casi, invece, gli atti sono stati sottratti ai loro contesti archivistici originali con scelte arbitrarie che propongono fascicoli isolati e per questo incomprensibili o fuorvianti.

Di qui, nonostante lo zelo con cui sta operando l'Archivio Centrale dello Stato, le critiche avanzate dalle associazioni dei familiari delle vittime. Troppe carte inutili, troppo materiale che al rischio dell'inedia sostituisce quello dell'indigestione. La sfiducia è difficile da cancellare; a declassificare i documenti sono le stesse amministrazioni che per anni hanno lavorato ad alimentare i miasmi del potere invisibile e lo fanno con un inquietante margine di discrezionalità. La decisione di ricordare l'anniversario di Ustica con un confronto diretto - domani - tra storici, archivisti, familiari delle vittime e presidenza del Consiglio va in questa direzione: è un segnale che le istituzioni hanno finalmente accettato di inserirsi in un circuito virtuoso, fondato sulle ricerche della verità e sul ripristino di quel patto di lealtà e trasparenza che ispira qualsiasi democrazia compiuta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le opacità persistenti

Valter Vecellio

In quell'enorme hangar di Pratica di Mare dove con lavoro di certosina pazienza era stato ricomposto il DC-9 Itavia esploso il 27 giugno del 1980 sui cieli di Ustica, a impressionarmi, tanti anni fa, non è stato tanto lo "scheletro" dell'aereo, quanto quello che gli stava intorno, e che dava più esatta immagine della tragedia che si era consumata. Era un bambolotto avvolto in un cellophane, e altri pupazzi e giocattoli accanto: chissà di chi, forse di Daniela, o di Tiziana; di Alessandra Giovanni, Giuliana, Alessandro, Nicola, Maria Grazia, Sebastiano, Francesco, Antonella, Giuseppe, Vincenzo, Giacomo... tutti insieme non fanno cent'anni. Oppure il regalo destinato a qualcuno in attesa a Palermo, e che da trentasei anni continua ad attendere, verità e giustizia... Quel bambolotto, e poi tutti quei giubbotti-salvagente gialli, allineati: ognuno di loro corrisponde a una persona, sono "solo" 81, non finiscono mai... Quella specie di sacrario è l'immagine della strage... Qualcosa, qualcuno, ha abbattuto quell'aereo. Che cosa sappiamo di quella strage? Sappiamo che il DC-9, che a quell'ora, in quel luogo non doveva esserci e c'era, invece, per via di un colossale e non previsto ritardo cumulato, si trova al centro di un episodio di guerra aerea, guerra di fatto e non dichiarata, come dice il giudice Rosario Priore. Sappiamo che quella notte, con il DC-9 erano in volo molti altri aerei, francesi, libici, italiani, di altre nazionalità; e questo ce lo dice la Nato. Sappiamo che non è vero che la base militare francese di Solenzara, in Corsica era chiusa dalle 5 del pomeriggio, come un qualunque ufficio postale, ma era al centro di una intensa attività, aerei che decollavano e atterravano; sappiamo che c'era sicuramente una portaerei francese, in quella porzione di Mediterraneo. Sappiamo che per non aver saputo garantire la sicurezza dei voli è stato condannato il ministero dei trasporti; e sappiamo anche che per aver ostacolato il

raggiungimento della verità è stato condannato il ministero della difesa. Sappiamo che il presidente Francesco Cossiga, a lungo "partigiano" della bomba a bordo e della teoria dell'attentato, poi ci dice che il DC-9 è stato abbattuto, "per errore", dai francesi. Sappiamo che la strage, al pari di altre, è "segnata" da depistaggi, tradimenti, prove e registrazioni cancellate, segreti di stato, interferenze, prescrizioni che salvano dalla condanna funzionari ed ufficiali coinvolti nell'azione di occultamento delle prove; e che questa strage, al pari di altre, ci conferma quanto sia importante, necessario, urgente, incardinare la battaglia con le relative iniziative politiche perché si acquisisca a ogni livello possibile il diritto umano e civile alla conoscenza, e di conseguenza alla verità. Il vero lascito e patrimonio che ci lascia Marco Pannella, quel diritto senza il quale nessuna democrazia, nelle pur tante declinazioni immaginabili, può dirsi veramente tale. Giungono poi, a conforto, e sollecitazione, le parole sobrie e pacate del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il messaggio consegnato ai parenti delle vittime della strage di Ustica. Parole su cui dovremmo riflettere e meditare più di quanto non si sia fatto, per primi noi che si fa (si dovrebbe fare) informazione. Dice, il Presidente, che non bisogna stancarsi di chiedere e cercare che su quella strage sia fatta piena luce, perché "le nostre democrazie si fondano su valori e diritti che non possono sottrarsi al criterio della verità". E auspica, testuale, che "si riescano a rimuovere le opacità purtroppo persistenti". Proprio così: "Opacità purtroppo persistenti". Un vero e proprio f'accuse; lo ripeto: "Opacità", ed è, di per sé, accusa pesantissima, soprattutto considerando chi la muove; seguita da quel meditato, voluto, inequivocabile: "Persistenti". Vale a dire un qualcosa che permane costantemente nel tempo, che si prolunga oltre il previsto, comunque per un lungo periodo. Questo ci dice il presidente Mattarella, e faremo bene tutti a prestargli ascolto e attenzione.



Cielo di Gomma

Sotto un cielo di gomma
 In quella sorta di moderna
 "bibbia" che è l'enciclopedia in
 rete Wikipedia, si legge anche
 che "La strage di Ustica fu un
 disastro aereo avvenuto nella
 sera di venerdì 27 giugno
 1980 (...). Nell'evento persero
 la vita tutti gli 81 occupanti
 dell'aereo. Molti aspetti di
 questo disastro, a partire dalle
 cause stesse, non sono ancora
 stati chiariti". Che a 36 anni di
 distanza si possano leggere
 come 'normali', le parole "molti
 aspetti di questo disastro, a
 partire dalle cause stesse, non
 sono ancora stati chiariti",
 concetto ribadito dal
 Presidente della Camera, credo
 dia il segno del degrado della
 nostra cosiddetta civiltà, quella
 in cui fra l'altro ci si affanna a
 spiegare che i complotti non
 esistono, e tutto quello che ci
 deve preoccupare è la caduta
 di Renzi e la non approvazione
 della "sua" Costituzione nuova
 di zecca, e che il babau si
 chiama M5s. La metafora del
 "muro di gomma", capace di
 assorbire qualsiasi forza e di
 non restituire nulla, nemmeno
 la più pallida reazione, anche
 di fronte alla più infamante
 delle accuse, è stata a suo
 tempo usata quando, con
 sgomento, si dovette assistere
 agli atti volti a sopire e
 smorzare tutto quanto poteva
 portare a conoscere la verità
 sulla strage di Ustica. Occorre
 però riconoscere che un muro
 suggerisce comunque la
 percezione del limite. Per
 quanto lungo (e osceno) sia,
 un muro, prima o poi cade, si
 sgretola su se stesso. Ad
 osservare invece quello che
 accade nel nostro Paese,
 quello che si è incubato a
 lungo e sta accadendo ancora
 oggi in Italia, e se si ascolta il
 chiacchiericcio tanto più
 osceno quanto più dotto, e se
 si pensa alle speranze
 ferocemente e
 velocissimamente e di
 continuo deluse dalla politica,
 che promette da sempre di
 essere nuova, e che nuova
 non riesce ad essere
 nemmeno per una notte,
 ebbene, per questo, e il molto
 altro ancora che non può stare
 in poche righe, ma che esiste
 intorno a noi, penso che la
 metafora del muro sia
 decisamente inadeguata. Anni
 fa mi era venuta alla mente di
 sostituirla, con la metafora del
 cielo sopra l'Italia, che è
 anche azzurro, ma che è
 soprattutto, un "cielo di
 gomma". Un cielo di gomma
 capace di assorbire qualsiasi
 denuncia, qualsiasi verità,
 qualsiasi grido di dolore,
 senza mai restituire nemmeno,
 una goccia di speranza.

Vittorio Melandri

IL 36/O ANNIVERSARIO

Grasso e Boldrini: fare chiarezza sull'aereo precipitato a Ustica

● **BOLOGNA.** - «Lo Stato ha il dovere di continuare a ricercare la verità. Non soltanto per rispondere all'ansia di giustizia dei familiari, ma anche e soprattutto perché le zone d'ombra indeboliscono la democrazia». Nel 36/o anniversario di Ustica (81 vittime, fra cui 13 bambini, sul Dc9 Itavia Bologna-Palermo precipitato nel Tirreno) la presidente della Camera, Laura Boldrini, in un messaggio sottolinea che «sono ancora troppi i tasselli mancanti alla ricostruzione della strage che si è consumata nei nostri cieli e all'individuazione delle responsabilità». La ricerca della verità «è lo spirito con il quale, fin dall'inizio della legislatura, alla Camera abbiamo avviato e stiamo proseguendo una vasta operazione di trasparenza per rendere pubblici atti ancora coperti da segreto».

Anche per il presidente del Senato, Pietro Grasso, «le Istituzioni hanno il dovere morale e politico di essere al fianco delle vittime e di agire senza reticenza alcuna. Devono farlo come atto di rispetto per chi ha sofferto e soffre per il vuoto lasciato dalle vittime, devono farlo per inverare la promessa di consegnare intatta ai nostri figli e nipoti la speranza che, anche dopo molti decenni, sia sempre fatta giustizia». Il 1980 - ricorda - «fu un anno difficilissimo per l'Italia».



La polemica. Bonfietti attacca: “Se si farà luce, sarà solo per tasselli arrivati dall'estero”

“Ustica, verità lontana ma non rinunceremo alla nostra battaglia”

Merola: “Non vi lasceremo soli in questa ricerca del vero, che migliorerebbe la vita democratica”

LUCA SANCINI

MANCANO i nomi, chi spinse il bottone, come quasi sempre accade dentro i misteri d'Italia. Ustica, trentasei anni dopo, non fa eccezione. «Sappiamo che il Dc9 fu abbattuto e che c'erano altri aerei oltre a quello, in volo nella zona. Ma gli elementi definitivi per concludere il nostro cammino verso la verità, dopo le distruzioni operate dai militari in Italia, ci possono venire soltanto dalla collaborazione internazionale, e su ciò deve andare l'impegno del governo». Daria Bonfietti, che perse il fratello Alberto ed è presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime, in un'aula del Consiglio comunale meno affollata di altri anniversari, ribadisce che loro, i familiari di quella strage, non molleranno, e dopo 36 anni di tenacia è una rinuncia nemmeno presa in considerazione. Ormai però gli ultimi tasselli di verità potranno arrivare solo dall'estero.

Ogni anno che passa continuano a pesare, sulla strada della verità, gli omissis di allora, le mancate collaborazioni del dopo, i depistaggi delle prime ore attuati qui e i silenzi trentennali dei paesi alleati. «E ora ci sono pure le tristi polemiche su una rappresentazione teatrale di studenti», sottolinea la Bonfietti. Ma se quella notte ci fu, come affermano le sentenze della magistratura, una battaglia sopra i cieli di Ustica, che insegne portavano sulle ali quegli aeroplani? C'era un solo aereo civile, con a bordo ottantuno ignare persone, che volava dentro quello scenario di guer-

ra, ed era il Bologna-Palermo dell'Itavia partito verso il tramonto. «E fu l'unico ad essere inghiottito dal mare, così come le bugie successive inghiottirono la verità», scandisce la presidente, che poi ringrazia per i messaggi di solidarietà del

presidente Mattarella, di Grasso e Boldrini.

Anche il sindaco Virginio Merola, rivolto ai familiari in aula, chiede «una verità completa su Ustica, anche perché questo potrà rendere migliore la democrazia di questo Paese e la renderà migliore nei paesi che continuiamo a chiamare alleati, ma che ancora non collaborano pienamente. Non vi lasceremo soli in questa ricerca».

La Bonfietti infine, in questi giorni di memoria e rinnovato dolore, rimanda a giovedì mattina al Parri per un altro possibile passetto verso uno scenario più chiaro su quella notte del 1980. In un convegno organizzato dall'istituto e dall'Associazione dei familiari, si farà infatti il punto sullo stato dell'arte della cosiddetta “direttiva Renzi” emanata nell'aprile del 2014, per la resa pubblica di tutti i documenti ministeriali sulla vicenda, attraverso il versamento delle carte all'Archivio di Stato. Ci sarà Claudio De Vincenzi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, al quale storici e studiosi domanderanno più chiarezza e una diversa metodologia nell'archiviazione, che renda davvero fruibile ed efficace il lavoro di consultazione e analisi. In quelle carte comunque non c'è la pistola fumante, così la «rabbia e il disgusto», come dice Anthony De Lisi che perse una sorella e una nipote quella notte, restano lì davanti all'ennesima verità troppo pericolosa per essere rivelata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trentaseiesimo anniversario**Bologna ricorda
la Strage di Ustica
Boldrini: «Troppi
tasselli mancanti»**

«In occasione del trentaseiesimo anniversario della Strage di Ustica, desidero esprimere la mia più sentita vicinanza ai familiari delle vittime. Il dolore per la perdita di quelle 81 vite umane è ancora grande, così come la sofferenza di chi è rimasto e continua a battersi perché su questa drammatica vicenda sia fatta finalmente luce». Si apre così il messaggio inviato ieri dalla presidente della Camera Laura Boldrini al sindaco Virginio Merola per ricordare le vittime del Dc9-Itavia precipitato il 27 giugno del 1980 nel Tirreno. «Sono ancora troppi i tasselli mancanti alla ricostruzione della strage — scrive Boldrini — lo Stato ha il dovere di continuare a ricercare la verità». Un messaggio ribadito ieri da Merola durante la cerimonia a Palazzo d'Accursio per il trentaseiesimo anniversario della Strage di Ustica. «Ci sono ancora troppe zone d'ombra che avvolgono questa vicenda — sottolinea il sindaco — sappiamo che nei cieli di Ustica un missile abbatté il Dc9-Itavia in un'azione di guerra, provocando la morte di 81 vittime innocenti. Questo è quanto sappiamo e nessuno può o deve dire il contrario. Ma sappiamo anche che manca la verità completa: mancano le risposte a quelle domande che da 36 anni ci rivolgiamo e rivolgiamo alle istituzioni». Un Paese democratico e un'Europa democratica, conclude il primo cittadino, «non possono lasciare impunte le stragi, lo chiediamo per Ustica e continuiamo a chiederlo con determinazione per la Strage del 2 agosto, dell'Italicus, del Rapido 904 e di tutte le stragi che hanno colpito il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERBALE DI CUTOLO

«Salvare Moro? Gava ci bloccò»

di **Giovanni Bianconi**

«Potevamo salvare Aldo Moro, ma Gava ci fermò». Nei verbali dell'interrogatorio in carcere il boss camorrista Raffaele Cutolo dice la sua versione: era pronta un'irruzione.

a pagina 22

I VERBALI L'INTERROGATORIO IN CARCERE Moro, l'ultima verità di Cutolo

«Potevo salvarlo, Gava ci fermò»

Il boss camorrista ai pm: era pronta un'irruzione di forza con uomini armati

All'apice

«Allora ero all'apice mi dicevano tutto. Non lo hanno voluto liberare»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «Non per fare il buffone, ma Aldo Moro lo potevo veramente salvare. Allora, con la mia organizzazione, eravamo fortissimi, anche su Roma». Poi però, proprio da Roma, arrivò il contrordine, recapitatogli da Enzo Casillo, il «braccio destro» latitante che circolava con una tessera dei servizi segreti in tasca: «Mi disse che i suoi amici avevano detto di farci i fatti nostri, di non interessarci di Moro... Erano politici di alto grado... La Democrazia cristiana, comunque...». Ma chi, in particolare? «Mi sembra di parlare male, adesso che è morto. Gava, comunque».

Il salto all'indietro di Raffaele Cutolo, settantacinquenne boss della Nuova camorra organizzata detenuto dal 1979, si arricchisce di nuovi particolari. E nell'ultimo interrogatorio, reso tre mesi fa ai pubblici ministeri di Roma, sostiene che a bloccare l'intervento per liberare il presidente della Dc sequestrato dalle Brigate rosse, nella primavera del 1978, fu niente meno che Antonio Gava, leader democristiano di sangue partenopeo e futuro ministro del-

l'Interno. Glielo rivelò Casillo in persona, «che a me mi doveva dire tutto, ogni virgola».

A seguito di quell'avvertimento, il progetto messo a punto dal capo camorrista si bloccò: «Era un piano semplice, uomini dell'organizzazione si sarebbero portati, armati, presso l'appartamento, visto che solo 4-5 persone vigilavano sul covo di Moro». Un'irruzione «di forza... stavano al pianterreno», afferma Cutolo. La strategia l'aveva studiata insieme a Nicolino Selis, un malavitoso della banda della Magliana conosciuto in carcere e in seguito promosso a suo capozona su Roma. Era stato proprio lui a fornirgli le prime informazioni sulla prigione del presidente democristiano: «È venuto a trovarmi ad Albanella (paese in provincia di Salerno dove Cutolo s'era rifugiato e fu arrestato nel 1979 ndr), e mi disse se mi interessavo a Moro perché lui, non volendo, stava proprio latitante, con la sua fidanzata, dove stava Moro. Nello stesso palazzo».

È una storia già raccontata oltre vent'anni fa, sulla quale non sono mai stati trovati riscontri attendibili, che il boss ribadisce dopo che nel settembre scorso un paio di collaboratori della nuova commissione d'inchiesta sul caso Moro sono andati a trovarlo in carcere. In quell'occasione Cutolo avrebbe aggiunto di poter

chiarire altri misteri sul sequestro e l'omicidio del presidente Dc, e così il procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino e il sostituto Eugenio Albamonte sono andati a sentirlo nel carcere di Parma, il 25 marzo scorso. Ne è venuto fuori un verbale, ora a disposizione dei commissari, nel quale il boss ripete la stessa versione, comprensiva del fatto che poco dopo la notizia avuta da Selis, il suo avvocato Francesco Gangemi (democristiano) gli chiese di acquisire notizie sulla prigione di Moro. Cutolo replicò di voler incontrare l'allora ministro dell'Interno Cossiga, che declinò l'invito: «Fu l'unico a comportarsi bene, nel senso che disse "io non lo posso incontrare perché se non lo devo fare arrestare, però se si interessa vediamo quello che si può fare"». Poi arrivò Casillo a fermare tutto, e Cutolo dovette spiegarlo a Gangemi: «Piangeva, diceva se potevo fare qualcosa, ma io non ho fatto più niente. Questa è tutta la si-



tuazione». Un copione che più o meno coincide con ciò che hanno raccontato i pentiti di mafia, da Tommaso Buscetta in giù, sull'intervento di Cosa nostra: richiesta di liberare Moro fermata da un successivo ripensamento in casa democristiana.

Tre anni più tardi, durante il sequestro dell'assessore campano della Dc Ciro Cirillo, con Cutolo già in carcere, le cose andarono diversamente: trattativa e rilascio dell'ostaggio, senza blitz ma grazie a un sostanzioso riscatto. «L'ho salvato, e per premio mi mandarono all'Asinara», si rammarica ora Cutolo. Secondo il quale per liberare Cirillo andò a trovarlo in galera anche Adalberto Titta, un misterioso ufficiale dell'Aeronautica, ex repubblicano, considerato il capo di un servizio segreto parallelo e clandestino: «Mi disse anche il fatto dell'aereo di Ustica... "Lì, dice, è successa una guerra stellare"... Ma più che altro veniva per Cirillo, a implorarmi, perché dice che Cirillo, se stava ancora prigioniero, *parlasse* di tante cose della Dc».

Gli emissari della commissione Moro l'avevano sollecitato su altri particolari, ma il boss risponde solo con qualche «sentito dire», ad esempio sui contatti tra brigatisti e 'ndranghetisti «per avere armi». Di ulteriori segreti non c'è traccia, Cutolo non ne ricorda: sebbene «allora io ero all'apice, mi dicevano tutto, ogni cosa che succedeva... Se sapessi altre cose le direi, perché non ho niente da perdere né da guadagnare. Anzi, da guadagnare per aiutare la famiglia Moro a scoprire la verità, ma penso che non si scoprirà mai... Perché, come si dice, quando ci sono implicate persone molto in alto... la puzza più in alto è e più si sente. Non l'hanno voluto salvare, questo ve lo posso dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Aldo Moro, presidente della Dc, viene sequestrato il 16 marzo 1978 a Roma dalle Brigate rosse. Il 9 maggio, dopo 55 giorni, il cadavere di Moro fu trovato in via Caetani, nel centro della Capitale

● Durante la prigionia del leader dc le forze politiche si divisero tra l'idea che si potesse trattare con i terroristi per la sua liberazione e la linea della fermezza, che prevalse

● Tra i tanti misteri legati alla mancata liberazione di Moro c'è anche quello sul coinvolgimento della criminalità organizzata

● Su questo Raffaele Cutolo (sopra in una foto d'archivio), boss della Nuova camorra organizzata, è stato sentito dai pm romani

L'ANNIVERSARIO / OGGI IL RICORDO DELLA STRAGE. APPELLO AL PRESIDENTE: VIA IL SEGRETO DI STATO

Mattarella: basta opacità su Ustica

ROMA. «Su Ustica possono essere ancora compiuti passi avanti, e auspico che si riescano a rimuovere le opacità purtroppo persistenti». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un telegramma inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime. «È una domanda di giustizia quella che le famiglie rappresentano», rileva Mattarella, che esprime loro «vicinanza e sostegno». Ma intanto sia da destra che da sinistra si moltiplicano gli appelli a favore della rimozione del segreto di Stato sulla vicenda.

Oggi è il trentaseiesimo anniversario della strage in cui morirono gli 81 passeggeri del Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo. Stamattina Bologna ricorda quel giorno con un incontro in consiglio comunale al quale parteciperà il sindaco Virginio Merola e Bonfietti. Nel Giardino della Memoria, dove è presente l'installazione di Christian Boltanski con i resti del relitto, parte la rassegna "Dei Teatri, della Memoria": fino al 10 agosto sono in programma iniziative di teatro, musica, danza e poesia. Si inizia oggi con l'opera musicale "De Facto" di Fiorenza Menni.

L'assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna ha prodotto uno spettacolo teatrale, "È ora. È adesso", per chiedere tutta la verità. Non mancano le polemiche: l'opera è stata contestata dalla figlia di una vittima

di Ustica, Giuliana Cavazza, la quale ha invitato gli autori a «non spacciare come verità storico-giudiziaria l'atto di un procedimento sconfessato», cioè quello che vede in un missile o in una battaglia aerea le cause dell'abbattimento.

Le parole del presidente Mattarella hanno suscitato la reazione del senatore Carlo Giovanardi. «Il Capo dello Stato auspica ancora una volta passi avanti nella ricerca della verità, silenzio pressoché totale invece sul fatto che dopo 36 anni, carte fondamentali per capire l'accaduto non sono ancora divulgabili in quanto coperte dalla denominazione "segretissimo"». Gli fa eco il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Visto che Mattarella parla di opacità, solleciti anche lui la declassificazione che abbiamo chiesto in Parlamento di molti atti relativi a quel tragico 1980. Noi abbiamo letto quelle carte con il vincolo del segreto. E da lì si sa molto sui veri autori di stragi che caratterizzarono quella drammatica stagione». Un appello condiviso anche dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando: «Mantenere ancora il segreto di Stato su una delle pagine più buie della nostra storia è la prova del fatto che qualcuno, dentro lo Stato, ha molto da vergognarsi e molto da nascondere per quanto avvenne quella notte di giugno del 1980 nei cieli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stasera su Sky per il 36° anniversario della strage

Non guardate il film su Ustica

di **Gian Marco Chiocci**

Non ce ne voglia Sky (di cui siamo grandi fan) mastasera agli abbonati della tv a pagamento vorremmo consigliare di non indugiare mai col telecomando, nemmeno per curiosità, sul film «Ustica» programmato per il 36esimo anniversario della strage. Invitiamo a cambiare canale perché sono 36 anni che la verità viene distorta a discapito delle sentenze e delle evidenze, e anche quest'ultima pellicola è infarcita – per dirla in modo cortese – di troppe falsità. Lo scorso 30 marzo elencammo 16 buoni motivi per restarsene a casa anziché andare al cinema. Oltre a contare 16 clamorose patacche spacciate per fatti veri (dal missile alla caduta del mig, dalle morti sospette che sospette non sono al testamento del pilota di Gheddafi e via discorrendo) notammo che al «cattivo» di turno era stato dato lo stesso nome del politico (defunto) che più si era battuto per la verità vera su Ustica e più si era scontrato col regista del film di stasera a proposito di un'altra pellicola su vari misteri di stato.

Cadute di stile e bugie, c'è più di un motivo per cambiare canale.



Ustica, serve tutta la verità

Daria Bonfietti

Celebriamo il XXXVI anniversario della Strage di Ustica (27 giugno '80) con una richiesta ben precisa: «concludiamo il cammino verso la verità», che significa chiarire fino in fondo la dinamica dell'incidente. **P. 10**

36° Anniversario

Verità su Ustica anche per dignità del nostro Paese

Il Commento

Daria Bonfietti

Celebriamo il XXXVI anniversario della Strage di Ustica (27 giugno '80) con una richiesta ben precisa: «concludiamo il cammino verso la verità», che significa chiarire fino in fondo la dinamica dell'incidente, individuare con precisione gli aerei aggressori, definire le singole specifiche responsabilità. È la conclusione a cui deve arrivare la magistratura!

Ma siamo consapevoli delle difficoltà, della mancanza di documentazione, dopo le distruzioni operate dai militari in Italia. Diventa indispensabile la collaborazione internazionale.

E quindi il grande impegno del nostro Governo!

Lo scorso anno, celebrando il 35° anniversario della Strage, avevamo sentito, attorno a noi, una forte condivisione da parte delle massime Istituzioni dello Stato. Ci era sembrato di cogliere la consapevolezza che si era concluso un ciclo e che era proprio soltanto dall'impegno delle istituzioni, dall'impegno fattivo del Governo in campo internazionale, che poteva venire una spinta determinante.

Ricordiamo: il 27 giugno 1980, in una normale serata, un aereo civile precipitava nel Tirreno, portando alla morte 81 innocenti cittadini italiani. Poi la sentenza ordinanza del Giudice Priore ci ha rivelato la verità: «L'incidente al DC-9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC-9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti». È questa azione di guerra, questa azione coperta contro il nostro Paese che deve essere completamente disvelata per rispetto dei nostri cari ma ancor di più a difesa della dignità nazionale.

Il Presidente emerito Cossiga in deposizioni anche

davanti ai giudici ha chiamato in causa la Francia per una azione contro «lo storico nemico» Gheddafi. Altre ricostruzioni attendibili puntano l'indice contro aerei americani impegnati in uno spasmodico ponte aereo per soccorrere l'Egitto da un attacco libico. E aggiungo che quando l'Associazione dei Parenti ha organizzato nello scorso ottobre il Convegno «1980 l'anno di Ustica», eminenti storici hanno delineato un panorama internazionale di estrema tensione e gravità, all'interno del quale il lancio di un missile era totalmente plausibile. Ma voglio soprattutto ricordare che lo scenario, i protagonisti a vario titolo di questa tragedia di Ustica, gli Stati che avevano aerei in volo, come da documentazione Nato, nelle vicinanze del DC9, sono Francia, Stati Uniti, Libia. Sono le nazioni, si può ben affermare, che oggi fanno mancare una piena documentazione alla magistratura. Questo ci porta prepotentemente al presente, a quello che capita oggi sull'altra sponda del Mediterraneo: con la dissoluzione della Libia si ipotizzano interventi di Italia, Francia, Usa.

E allora io dico che Ustica 1980 richiama Libia oggi. E diventa davvero incomprensibile come il nostro Paese possa pensare ad azioni di collaborazioni con Usa e Francia senza aver cercato e preteso la giusta e leale collaborazione proprio da questi Stati amici ed alleati.

Ecco perché concludere il percorso di verità su Ustica significa rispettare la memoria delle vittime innocenti, difendendo nello stesso tempo il ruolo internazionale e la dignità del nostro Paese.

Presidente dell'Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica



STRAGE DI USTICA

*Sappiamo tutto,
ora serve la verità*

Daria Bonfietti

Ricordiamo il 36° Anniversario della strage di Ustica e continuiamo il cammino verso la verità. Sappiamo già molto di quello che è accaduto nel cielo: sappiamo che «il DC9 è stato abbattuto all'interno di un episodio di guerra aerea, guerra di fatto e non dichiarata», come ci rivela il giudice Rosario Priore già nel 1999.

Sappiamo che vi erano altri aerei intorno al DC9 nel momento dell'incidente, ce lo rivela la Nato. Gli esperti della Nato infatti, lavorando su materiale che i nostri militari si rifiutavano di «leggere» al magistrato, confermano la presenza di aerei americani, francesi, belgi, inglesi e forse libici quella sera nel mar Tirreno.

Sappiamo che con due sentenze della Cassazione sono stati condannati in via definitiva il ministero dei Trasporti, per non avere garantito la sicurezza dei voli, e il ministero della Difesa, per avere con ogni mezzo, distruzione di prove, depistaggi vari, allontanato il raggiungimento della verità.

Dal 2008 sono state riaperte le indagini dalla procura di Roma, dopo le dichiarazioni del presidente Francesco Cossiga, che indica i francesi quali autori, per errore, dell'abbattimento del DC9 Itavia.

Nuove rogatorie, gli interrogatori condotti dai magistrati italiani al personale di Solenzara, la base francese in Corsica, permettono di confermare l'attività di quella base aerea per gran parte della notte del 27 giugno '80, smentendo perciò definitivamente la versione ufficiale francese della chiusura di quella base alle 17.

Altri Paesi non hanno risposto o hanno risposto in maniera poco soddisfacente, e allora altre azioni la magistratura non pensiamo possa attivare, crediamo dunque che lo sforzo per aggiungere l'ultimo tassello

di verità, cioè gli autori materiali della strage, debba essere fatto dal governo, dalla politica, dalla diplomazia del nostro Paese, che deve far sentire con determinazione rinnovata l'esigenza di ottenere una fattiva collaborazione per il disvelamento totale delle responsabilità in questa azione delittuosa che ha comportato la morte di 81 cittadini italiani, pena, noi crediamo, una caduta irreversibile della dignità nazionale.

Noi continuiamo, come ogni anno a «fare memoria», a Bologna, dinanzi al Museo per la Memoria di Ustica, dal 27 giugno, anniversario della strage fino al 10 agosto, usando i diversi linguaggi dell'Arte per ricordare, per rinnovare la memoria di quella tragica vicenda, e lo facciamo con eventi di prosa, di musica, di poesia che coinvolgono un numero sempre maggiore di persone che ci accompagnano in questo percorso.

Usiamo spesso uno slogan: «dalla verità alla Storia» volendo intendere che ora la vicenda deve essere inserita nella storia complessiva del nostro Paese e dunque che l'impegno deve passare agli storici, non bastano più le inchieste giornalistiche, le indagini giudiziarie e nemmeno le ricostruzioni delle stesse Associazioni delle vittime.

Per questo dedicheremo una giornata, il 30 giugno, ad un momento di riflessione, di confronto sulla «Direttiva Renzi», sulla desecretazione degli atti dei ministeri e della P.A. con il sottosegretario De Vincenti e un gruppo di storici, per comprendere meglio da una parte le finalità, gli strumenti, i criteri e le indicazioni date dal governo e far emergere, d'altra parte, le «esigenze» degli storici, dei ricercatori.

La storia, crediamo, deve diventare protagonista a cominciare dalla disponibilità completa delle fonti.

In tutti questi modi vogliamo continuare il cammino per la verità quindi e nello stesso tempo ricordare i nostri cari e «fare memoria».



IL DUBBIO

Appello a Renzi: tolga il segreto di Stato su Ustica e Bologna

LETTERA APERTA

Chiarissimo Presidente del Consiglio,

Ci permettiamo di disturbarla per segnalare una problematica che, a nostro sommo avviso, richiederebbe una perentoria e ragionevole soluzione.

Come riferito dagli organi di stampa, è in corso da alcune settimane un'accesa polemica all'interno della commissione Moro. L'oggetto della discordia è costituito dalla documentazione del centro Sismi di Beirut relativa agli anni 1979 e 1980, visionata di recente da alcuni membri dell'organismo bicamerale.

I Senatori Carlo Giovanardi e Gaetano Quagliariello hanno dichiarato che i suddetti documenti conterrebbero informazioni di estrema utilità per l'accertamento della verità sulle stragi di Ustica e Bologna. L'onorevole Paolo Bolognesi e il senatore Paolo Corsini, pur ritenendo tale documentazione rilevante per la ricostruzione storica, hanno escluso qualsiasi nesso con le stragi precitate.

Storici, ricercatori e giornalisti sono chiamati ad assistere a un reciproco e persistente scambio di accuse tra parlamentari senza poter esprimere alcuna opinione sulla vicenda in quanto i documenti in

questione, nonostante la rimozione del segreto di Stato, sarebbero tuttora gravati da un divieto di divulgazione perché classificati con la dicitura "segreto" e "segretissimo". I parlamentari dinnanzi menzionati affermano che è stato impedito loro di estrarre copia dei documenti visionati. Sostengono, inoltre, che se rendessero noto all'opinione pubblica quanto letto rischierebbero una condanna penale.

Tale situazione sta generando un profondo senso d'imbarazzo in coloro che da anni svolgono ricerche in ambito giornalistico o storiografico sulle stragi di Ustica e di Bologna, nonché sul rapimento e sull'omicidio di Maria Grazia De Palo e Italo Toni.

Costoro, infatti, sono posti in una mortificante condizione d'inferiorità e di esclusione che a distanza di diversi decenni dagli eventi appare ormai inspiegabile e gravemente nociva per le attività di studio o d'informazione.

Per tali specifiche ragioni, ci rivolgiamo a lei – quale autorità preposta a statuire sui vincoli di segretezza – affinché possa essere consentita a chiunque ne faccia istanza per finalità di studio e/o ricerca la visione e l'estrazione di copie della suddetta documentazione.

Primo firmatario

ROSARIO PRIORE



USTICA E BOLOGNA SCAMBIO DI ACCUSE FRA BOLOGNESI-BONFIETTI E GIOVANARDI-GASPARRI

«Stragi, nelle carte del Sismi nulla di nuovo. Solo depistaggi»

GIOVANARDI E GASPARRI
«Fuori i documenti, ancora
secretati dopo 36 anni
E poi la gente giudicherà»

■ BOLOGNA

SI ALZA la tensione sulla polemica che riguarda la stragi di Ustica e Bologna con scambi di accuse fra alcuni parlamentari capeggiati dal senatore Carlo Giovanardi da una parte e Paolo Bolognesi e Daria Bonfietti dall'altra. Il primo sostiene anche attraverso documenti usciti in questi giorni l'ipotesi della pista palestinese-libica e chiede la rimozione del segreto di Stato. Bolognesi (Associazione vittime del 2 agosto) e Bonfietti (Associazione vittime di Ustica) negano l'ipotesi di nuove piste e sostengono l'inconsistenza dei documenti coperti dal segreto di Stato.

«Quella di Giovanardi e compagnia è una libera interpretazione anche un pò osè», dei contenuti delle carte del colonnello Stefano Giovannone da Beirut. Ieri, in una conferenza stampa, sono state tante le assicurazioni espresse, in stretta sequenza, da Paolo Bolognesi (deputato Pd e presidente dei familiari delle vittime di Bologna), Daria Bonfietti, già senatrice Pd e presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica e da Paolo Corsini, senatore Pd, storico, e componente della Commissione Moro. «Nelle carte del capo centro Sismi a Beirut – che coprono dall'ottobre del 1979 all'ottobre del 1980 – non vi è nulla ma proprio nulla che possa ri-

condurre, anche indirettamente alle due stragi del 1980», scandisce Bolognesi che ricorda che i documenti hanno ancora la classifica di «segretissimo». Bolognesi e Daria Bonfietti accusano Giovanardi e gli altri di «depistaggio». Pronta la replica. «Cari Bolognesi e Bonfietti, fuori le carte, ancora secretate dopo 36 anni, e l'opinione pubblica giudicherà se esiste o no un collegamento fra i clamorosi documenti del carteggio della nostra ambasciata di Beirut ed il Governo italiano relativi al maggio-giugno 1980 e le stragi di Ustica e Bologna». Lo scrivono Carlo Giovanardi e Maurizio Gasparri, membri della Commissione Moro, replicando alle dichiarazioni di Paolo Bolognesi e Daria Bonfietti.

«È UN METODO vigliacco – continuano i due parlamentari – quello di accusare gli altri di depistaggio nascondendosi dietro Matteo Renzi e il rischio di denunce penali per chi divulga il contenuto delle carte secretate: ma poichè a noi interessa la verità e non la convenienza di coprire decenni di mistificazioni e bugie su fantascientifiche battaglie aeree e ancor più fantasiosi missili, troveremo comunque la maniera di superare l'omertà». Bolognesi risponde durissimo: «Noi vigliacchi? I vigliacchi semmai sono coloro che hanno coperto i depistaggi attorno alle stragi di Ustica e Bologna e non i parenti delle vittime che hanno cercato di arrivare alla verità studiando e analizzando i veri documenti».



Giuliana Cavazza,
presidente onorario
dell'Associazione per la
Verità su Ustica: «Bolognesi
si vergogni perché accusa di
depistaggio chi non si piega
a verità di comodo»



Le piste libica e palestinese

Carte segrete
su Ustica
e Bologna
«Gli allarmi
furono ignorati»

BONI ■ A pagina 17

«Ci sarà un attentato in Italia» Ustica e Bologna, l'allarme ignorato

Le carte segrete: l'ombra della pista libico-palestinese dietro le stragi

IL LODO MORO

«Un segnale come ritorsione
dopo l'arresto di Abu Saleh»

**Cablogramma da Beirut a
Roma: deciso attentato ad
aereo di linea o un attacco
all'ambasciata italiana**

di **BEPPE
BONI**

LIBANO, primi di giugno 1980. Dall'ambasciata italiana partì un messaggio «esplosivo» diretto ai nostri servizi segreti a Roma. La segnalazione di poche righe confermava lo stato di massima allerta che i nostri agenti attivi a Beirut, crocevia delle tensioni mediorientali di allora, avevano già più volte sottolineato con crescente preoccupazione. Il cablogramma più o meno recitava: è praticamente tutto deciso, potrebbe esserci un attentato a un aereo di linea oppure un attacco all'ambasciata italiana.

IL MESSAGGIO fa parte delle migliaia di carte classificate con «segreto» e «segretissimo» a cui è stato tolto il segreto di Stato. Il carteggio, consultato da parlamentari e dai membri della commissione d'inchiesta sul caso Moro, però non può essere divulgato. Occhio alle coincidenze: il 27 giugno esplose in volo su Ustica il Dc9 Itavia e il 2 agosto saltò in aria la stazione di Bologna. L'ampio carteggio del Sismi, che alcuni parlamentari chiedono sia reso di libera consultazione, sorregge, ma non prova, l'ipotesi che dietro le due stragi ci sia stato l'asse Gheddafi-palestinesi in uno scenario che spiegheremo.

Fra i tanti cablo che partivano con l'ok del capocentro di Beirut, il colonnello dei carabinieri, Stefano Giovannone fedelissimo di Aldo Moro, ce ne sarebbe un altro significativo, giunto al Sismi di Roma il 27 giugno 1980: spiegava che i referenti locali dei nostri 007 da



qualche giorno erano spariti nel nulla. Un segnale? Nel messaggio cifrato si sottolineava inoltre l'alto rischio per l'Italia suggerendo, pare, l'ipotesi di evacuare l'ambasciata. Quella stessa sera esplose il volo il Dc9 Itavia con 81 persone a bordo. In Medio Oriente da mesi gli allarmi del Sismi si susseguivano vorticosamente. Prima ancora del 27 giugno altri avvertimenti dei nostri 007 ipotizzavano una possibile ritorsione violenta contro l'Italia di matrice palestinese con la possibilità di molte vittime. I documenti secretati sono una valanga. Ci sarebbe anche il nome, pare, di un referente palestinese in Italia con domicilio a Bologna quale anello di collegamento con gli autonomi. L'ampio e incerto scacchiere internazionale dentro al quale si inquadrano queste vicende comprende sia il lodo Moro che il braccio di ferro fra Italia e Libia per il protettorato militare ed economico su Malta col petrolio di mezzo. Il lodo Moro è un accordo fra italiani e palestinesi che metteva il nostro Paese al riparo da attentati in cambio della libera circolazione di armi. Patto trasgredito quando a Ortona insieme a Danie-

le Pifano venne arrestato il palestinese Abu Saleh, legato al Fplp di George Habbash, mentre trasportavano alcuni lanciarazzi. E fra le carte desecretate c'è un cablo inviato proprio il 17 febbraio del 1978 da Giovannone a Roma in cui si lancia l'allarme «per una imminente azione terroristica programmata da terroristi europei». Nella seconda parte del messaggio il colonnello spiega che «George Habbash leader Flp ha assicurato che la sua organizzazione opererà in attuazione a confermati impegni mirati a escludere nostro paese da atti terroristici». Un mese dopo venne rapito Aldo Moro. Su questa base c'è chi, come l'ex parlamentare Anfli Enzo Raisi, sostiene da molto tempo anche la possibilità della pista palestinese (alternativa alle condanne dei neofascisti e archiviata dalla Procura) per la strage della stazione di Bologna: il gruppo di Carlos lo sciacallo avrebbe messo la bomba come ritorsione all'arresto di Abu Saleh.

POI, SEMPRE sullo sfondo, delle stragi, c'è il nodo di Malta. Sia l'ex sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti che l'ex giudice (Ustica) Rosario Priore citano il

carteggio del Sismi 1978-80 come elemento che sorregge l'ipotesi della mano di Gheddafi (che a sua volta manovrò i palestinesi) dietro Ustica e Bologna. In una intervista alla Stampa infatti Zamberletti spiega che i libici esercitavano fino al 1980 un protettorato su Malta con consiglieri militari sul posto. L'Italia intanto aveva avviato accordi per le piattaforme petrolifere sfilando di fatto Malta, che lo chiedeva, dall'egemonia libico-sovietica. Quindi, secondo una ricostruzione non avallata dalla verità giudiziaria, Gheddafi potrebbe avere telecomandato gruppi palestinesi, compreso Carlos: Ustica fu un avvertimento poi la strage alla stazione la vendetta definitiva. Un gruppo di senatori, intanto, preme da tempo e ha presentato una interpellanza affinché vengano rese pubbliche in modo totale le carte che giacciono sepolte da 36 anni a Forte Braschi e che, nonostante qualche omissis, potrebbero fornire una nuova lettura su Ustica e Bologna. Certo non un punto di arrivo, ma di possibile partenza per una nuova lettura dei misteri italiani.

L'aereo distrutto La pista del missile

Ustica, l'ultima sentenza. La Corte Appello di Palermo ha stabilito che il Dc9 Itavia precipitò a Ustica il 27 giugno 1980, con 81 persone a bordo, fu abbattuto da un missile lanciato da un aereo, mai identificato, che intersecò la rotta del volo, o che puntava un altro aereo. Rigettate le ipotesi alternative della bomba collocata a bordo e del cedimento strutturale

Bomba alla stazione 85 morti, 200 feriti

Nel 1995 la Cassazione condannò all'ergastolo i neofascisti dei Nar, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro (che si sono sempre proclamati innocenti) per l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna, compiuto la mattina di sabato 2 agosto 1980. Un ordigno collocato nella sala d'aspetto di seconda classe provocò la morte di 85 persone, più di 200 i feriti

Come raccontare la strage di Ustica

**Daria
Bonfietti**

PRES. ASS. PARENTI
DELLE VITTIME
DELLA STRAGE DI USTICA

L'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica celebra oggi il "Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice" con una mostra che illustra i diversi modi nei quali la vicenda è stata raccontata durante gli anni.

Il coinvolgimento dell'opinione pubblica e l'impegno per arrivare finalmente alla verità sono stati determinanti nella vicenda Ustica ed è interessante individuare come sia stato possibile questo coinvolgimento e anche analizzare quanto siano stati importanti i diversi processi di comunicazione e i contributi arrivati dal mondo dell'arte.

Il percorso espositivo si apre con l'indimenticabile esperienza del settimanale Cuore e con la selezione di alcune vignette satiriche scelte dalla ricca produzione apparsa su quotidiani e periodici a partire dal tragico giugno del 1980. Si tratta di materiale presente nell'archivio dell'Associazione, conservato presso l'Istituto Parri, e reso fruibile grazie al lavoro compiuto dal portale www.cittadegliarchivi.it.

Si passa poi ai quaderni di poesia pubblicati dall'editore Corraini e nati per documentare l'esperienza estiva del Giardino della Memoria e le serate di poesia del 10 agosto. I testi di giovani esordienti sono illustrati da importanti artisti: Flavio Favelli, Germano Sartelli, Piero Manai, Concetto Pozzati. Di Favelli e Sartelli sono presenti opere originali direttamente ispirate alla strage. Si continua con la visione di brani di spettacoli nati dalla riflessione su questa emblematica storia italiana: in particolare il notissimo I-TIGI Canto per Ustica di Marco Paolini e l'opera lirica di Alessandro Melchiorre Unreported inbound Palermo, su testi di Daniele Del Giudice, rappresentata dapprima in forma oratoriale alla Biennale di Venezia del 1995, poi in forma scenica come coproduzione tra Teatro Comunale di Bologna e Pocket Opera Nürnberg, e ancora, l'Ultimo volo di Pippo Pollina, rappresentato a Bologna nel 2007, nell'anno di inaugurazione del Museo, con la partecipazione ai testi e alla recitazione di Manlio Sgalambro.

Sono presentate anche le iniziative sviluppate nella scuola, esperienze di drammatizzazione vissute dagli studenti di istituti superiori di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento educativo del MAMbo, e da loro colleghi siciliani che hanno partecipato al concorso nazionale Tracce di Memoria. Completa il percorso, sui monitor della saletta di documentazione audiovisiva del Museo, una selezione di reportage televisivi, dai primi prodotti Rai al recentissimo Il disastro di Ustica: un errore francese? di Canal plus.

La chiusura è affidata all'animazione del serious game Progetto Ustica (www.progettoustica.it), un progetto che è anche una sfida: utilizzare un videogioco per raccontare un evento come questo a chi nel 1980 non era ancora nato attraverso di esplorazione in soggettiva, per computer e dispositivi mobili, e pensata anche per la realtà virtuale con l'utilizzo di Oculus Rift VR.



Rendete pubbliche le carte sulle stragi

■ Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, denuncia una «ennesima provocazione contro la verità» nelle dichiarazioni di alcuni senatori che hanno potuto prendere visione di carte secretate del maggio/giugno 1980, alla vigilia della tragedia di Ustica, ma che non possono essere divulgate. Purtroppo, come ha autorevolmente sostenuto il 27 giugno 2015 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, su Ustica non c'è ancora una verità condivisa perché la Cassazione penale ha categoricamente smentito la tesi del missile e della battaglia aerea a cui fa invece riferimento, senza alcuna prova, la Cassazione civile. C'è un solo modo per arrivare alla verità e onorare le vittime della tragedia, tra cui mia madre, e su questo concordo con la Bonfietti: rendere al più presto pubblico il contenuto di quelle carte perché gli italiani possano giudicare chi in questi anni sono stati i veri depistatori.

GIULIANA CAVAZZA

PRESIDENTE ONORARIO ASSOCIAZIONE
PER LA VERITÀ SU USTICA



**“Basta segreti
sulle stragi italiane”**

■ Gentile direttore, sono allibita per quello che sta accadendo. Onorevoli membri della Commissione Moro prendono visione di documenti e in maniera non verificabile parlano di verità nascoste sulle stragi di Ustica e del 2 agosto. Intanto abbiamo le smentite di altri commissari. Ricordo che la direttiva Renzi parla chiaramente in proposito: tutti i documenti su Ustica debbono essere resi pubblici.

Questi sono gli elementi che mi portano a denunciare l'ennesima provocazione contro la verità che ci è stata già consegnata in via definitiva anche da diverse sentenze della Cassazione in sede civile: il DC9 è stato abbattuto all'interno di un episodio di guerra aerea. Nel merito poi delle dichiarazioni dell'onorevole Zamberletti, varrebbe la pena oggi chiedergli perché il Presidente emerito Cossiga, a cui è stato particolarmente legato, direttamente incolpi invece i francesi della tragedia.

Come contributo alla conoscenza generale, mi sento di poter affermare che la Libia è stata profondamente «amica» dell'Italia. Nell'80 è padrona di una fetta della Fiat, i radar permettevano il passaggio dei Mig che andavano per manutenzione in Jugoslavia, i nostri Servizi fornivano gli indirizzi dei dissidenti (che venivano regolarmente uccisi). Tra i nostri Servizi e quelli libici l'idillio era totale. Per finire, si trovano documenti in cui i libici affermano di non aver problemi per Malta.

Poi c'è tutto il problema della circolare Renzi sulla trasparenza, che procede a rilento. In ogni caso, qualsiasi passo in avanti per la conoscenza è benvenuto e speriamo di potere leggere presto anche noi questo carteggio ancora coperto dal segreto.

DARIA BONFIETTI PRESIDENTE

ASSOCIAZIONE DEI PARTENTI DELLE VITTIME
STRAGE DI USTICA



Stragi**Pm Bologna:
valuteremo
le nuove carte**

«Le notizie di stampa sono alla nostra attenzione e saranno valutate con il consueto scrupolo». Così ha reagito il procuratore aggiunto di Bologna Valter Giovannini, delegato ai rapporti con la stampa, commentando i nuovi elementi sulle stragi pubblicati giovedì da La Stampa, tra cui anche quella di Bologna del 2 agosto 1980, contenuti nei documenti consultati dai componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e l'omicidio di Aldo Moro.

«Ha ragione il dottor Priore a chiedere la desecretazione sia delle carte presso la Commissione Moro sia quelle riguardanti la Mitrokin - ha aggiunto il presidente della commissione esteri della Camera Fabrizio Cicchitto - oltre a tutto un materiale storico che sarebbe utilissimo per coloro che si occupano di questa materia, ci stanno riferimenti ai rapporti tra Brigate Rosse, Carlos e Nuclei palestinesi, atti di un processo in Francia che sarebbe molto interessante leggere ma su di esse ostinatamente il presidente Grasso non toglie il segreto. In ogni caso, il mantenimento della secretazione su materiali che stanno negli archivi di Camera e Senato è un autentico scandalo».

Sui nuovi elementi sono intervenute anche le associazioni delle famiglie delle vittime. «Sconcertata, come figlia di una vittima dell'esplosione del DC9 Itavia nell'apprendere che dopo 36 anni da quella tragedia non sono ancora divulgabili documenti che potrebbero contribuire in maniera decisiva a far piena luce su quella strage», ha scritto Giuliana Cavazza, presidente onorario dell'associazione per la Verità sul disastro aereo di Ustica. [FRA.MAE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Priore: "Dietro Ustica e Bologna è plausibile che ci fosse Gheddafi"

Il magistrato esperto di terrorismo sulle nuove carte della commissione Moro: I Colonnello era circondato. Reagì minacciando l'Italia per la questione di Malta

38

anni

Il carteggio del Sismi da Beirut che hanno potuto visionare i parlamentari della commissione Moro è tutt'ora etichettato come segreto e segretissimo, alcuni parlamentari hanno chiesto di renderlo pubblico

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Le ultime novità, ossia che ci sia un carteggio delicatissimo del Sismi legato al triennio 1978-80 ancora segreto, e che porta dritti a un'ipotesi libico-palestinese dietro le stragi di Ustica e di Bologna, non lo sorprendono. Se l'aspettava, anzi. Rosario Priore ha indagato per una vita su queste storie. «E ora - dice - capisco meglio. Ci sarebbe da indagare: finalmente intravedo un movente».

Dottor Priore, la sua prima impressione?

«Ottimo che si parli di Malta, di Gheddafi, e di quanto accadde nell'estate del 1980. Nella mia ordinanza su Ustica ho scritto molte pagine sulla Libia. Racconto un fatto poco noto, ossia il tentativo di colpo di Stato da parte delle truppe della Cirenaica con l'appoggio dell'Egitto di Sadat e, ritengo, anche degli Usa. Gheddafi in quei mesi non era poi così

paranoico nel vedersi stretto in una tenaglia, tra Malta che gli veniva sfilata, gli esuli che si proponevano come alternativa politica (e che cominciò a far uccidere in giro per l'Europa), i militari infedeli. A giugno cominciò a negare il petrolio a Malta. Subito dopo iniziò la mattanza degli esuli. Il 2 agosto si firmò l'accordo di Malta. Lo stesso giorno ci fu la bomba alla stazione. Il 6 agosto, quattro giorni dopo, Gheddafi inviò i "consiglieri militari" della Ddr a massacrare i rivoltosi di Tobruk. Del golpe però accusava gli italiani, tant'è vero che arrestò tre nostri imprenditori, liberati 6 anni dopo grazie a uno scambio di prigionieri degno dei romanzi della guerra fredda. E aveva qualche buon motivo di pensarla così, visto che almeno uno di loro partecipò a riunioni cospirative presso l'ambasciata egiziana a Roma».

Quanto pesava l'affaire di Malta? È verosimile, come pensa Giuseppe Zamberletti, che ci sia stato dapprima un avvertimento (Ustica) e poi una vendetta (Bologna) del Colonnello contro l'Italia?

«È verosimile, e io indagherei a fondo. Malta era una piazzaforte strategica, contesa tra i due blocchi. Se fosse finita definitivamente in mano libica, sarebbe divenuto un porto a disposizione della flotta sovietica. Giusto per capirne l'importanza: passa attraverso i cieli di Malta l'aerovia che porta a Israele, di lì gli americani fecero il ponte-aereo durante la Guerra del Kippur. Pensate solo se a Malta fossero state installate le batterie antiaeree sovietiche. E guardate che i libici controllavano già la torre di controllo, le motovedette, gli uffici pubblici. Per questo i nazionalisti malte-



si entrarono in fibrillazione e Dom Mintoff si rivolse all'Occidente. Soltanto l'Italia di Craxi e Cossiga rispose positivamente. È vero che Andreotti frenava ed è vero che il Sismi fosse preoccupatissimo. Con la Libia si sfiorò il confronto militare: minacciarono di prendere a cannonate la nave della Saipem che faceva prospezioni petrolifere; noi il 24 agosto mandammo due incrociatori a difendere le acque maltesi mentre gli F104 decollati da Trapani controllavano i cieli. In quell'agosto si sfiorò la guerra, ma, come scrivo nella mia ordinanza, all'epoca la vicenda fu minimizzata dal governo».

L'ulteriore novità che emerge dalle carte che i senatori Giova-

nardi, Quagliariello, Gasparri hanno potuto visionare e che ora chiedono rumorosamente di rendere consultabili a tutti, riguarda le connessioni tra Gheddafi e schegge palestinesi.

«Sapevamo già che Gheddafi era dietro alcune sigle, organizzazioni parallele all'Olp con basi in Siria o in Iraq. In genere erano ex maggiorenti dell'Olp che si mettevano in proprio con i soldi di quei regimi e naturalmente di Gheddafi. Era lui che in una certa fase telecomandava Abu Nidal, ma anche il temibile Carlos».

Ci sono prove che nell'estate '80 Carlos fosse al soldo di Gheddafi? «Prove dirette non ne conosco. Ci sono stati alti e bassi nei loro rapporti. Si sa però

che gente di Carlos era a Bologna il giorno della strage. Due o tre giorni dopo la strage, da Bologna partirono molte telefonate per l'Ungheria. In seguito Carlos vide i suoi proprio a Budapest per fare il punto sulle "operazioni". Ma gli ungheresi, come anche i tedeschi dell'Est, alla maniera del film "Le vite degli altri", intercettavano tutto. Alcune intercettazioni importantissime sono arrivate in Italia per i lavori della commissione Mitrokhin, e ora sono segretate nelle casseforti del Parlamento. Se potessi, andrei a leggermele. Magari parlano di Gheddafi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nell'estate dell'80 ci fu un tentativo di golpe in Libia con l'appoggio dell'Egitto di Sadat

Era Gheddafi che telecomandava alcune schegge palestinesi, come il temibile Carlos

Rosario Priore
Magistrato ed esperto di terrorismo



Ieri su La Stampa



Il 5 maggio sulla Stampa è comparso l'articolo in esclusiva che raccontava delle scoperte della commissione Moro rispetto al carteggio del Sismi sull'ombra di Gheddafi dietro le stragi di Ustica e di Bologna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ustica, la verità è sempre sospesa

Daria Bonfietti

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE PARENTI DELLE VITTIME DELLA STRAGE DI USTICA



Anche dopo il recente voto positivo del Senato non è stata ancora definitivamente ratificata la Convenzione europea in materia di cooperazione giudiziaria in materia penale del 2000.

Una vicenda in sé incredibile e surreale di un Paese che firma una convenzione e non la ratifica, rinunciando così a possibili aiuti, proprio dall'Europa, nella lotta per la giustizia.

Ho incontrato questa vicenda quando ho auspicato anche dalle Istituzioni europee collaborazione per il definitivo accertamento della verità sulla vicenda di Ustica: e proprio il Presidente del Parlamento Europeo Schulz mi ha ufficialmente segnalato la impossibilità di interventi concreti in mancanza di ratifica italiana. Siamo nel 2012 e da allora sono iniziate le mie richieste di ratifica che non hanno ancora trovato soddisfazione.

Ma vorrei partire da questo episodio, in occasione del Giorno della memoria per ricordare le vittime del terrorismo, per ricordare anche, ancora una volta, che nel loro rispetto c'è soprattutto bisogno di verità e giustizia e che invece su questa strada si incontrano sempre difficoltà inaccettabili.

E voglio segnalare subito come la Direttiva Renzi, dell'aprile del 2014, ha mostrato per molti versi esiti lacunosi e insufficienti. Abbiamo avuto il deposito di documentazione in gran parte già nota, in quanto "frutto" di iniziative delle varie Commissioni parlamentari, degli atti giudiziari, del sindacato ispettivo delle Camere, con una grande mancanza di materiale coevo agli avvenimenti, il materiale più proficuo per una vera ricostruzione storica degli avvenimenti. Vanno dunque in parte scemando le speranze di vera trasparenza che la iniziativa del Presidente del Consiglio aveva acceso: un rapporto leale e trasparente tra cittadini e istituzioni vede ancora troppi "controlli" e troppe zone d'ombra.

E la mancanza di documentazione in generale ostacola la verità su Ustica: i giudici

hanno già in passato denunciato la mancanza di documentazione, sistematicamente distrutta nel nostro Paese, mentre ora le nuove indagini della Procura della Repubblica di Roma languono e si afflosciano per la mancanza di risposte alle rogatorie internazionale da parte di Stati amici e alleati: non ci viene data la possibilità di ricostruire lo scenario definitivo della tragedia.

Ricordiamo che la Nato ci ha permesso di ricostruire lo scenario di guerra - una guerra in tempo di pace - che ha portato all'abbattimento del DC9. È sempre più necessario andare avanti, individuare con precisione i responsabili materiali, non accontentarsi di una verità "sospesa".

Recentemente un servizio del *Canal Plus* francese, ripreso da Matrix, Canale 5, ha indicato come responsabili dell'abbattimento i francesi, riprendendo la tesi del Presidente emerito della Repubblica Cossiga, mentre *Ustica*, il film di Renzo di Martinelli, punta

l'indice contro gli americani. Possiamo a ragione sostenere che entrambe le tesi sono compatibili con le conclusioni della Sentenza ordinanza del giudice Priore.

Per i francesi si sarebbe trattato di eliminare il loro rivale storico, come e più tardi effettivamente è stato fatto, per gli americani di una "scheggia impazzita" del loro coinvolgimento nella tensione tra Egitto e Libia.

Quindi una verità "sospesa" tra Usa, Francia e Libia e la possibilità vera a nostra disposizione per raggiungerla definitivamente è convincere alla collaborazione aperta e totale questi Stati.

Questa è l'impegno risolutivo che debbono prendere il nostro Governo e la nostra diplomazia e questa esigenza di verità deve diventare ancor più pressante ora che con Francia e Usa soprattutto, si discute, si preparano interventi, si progetta il futuro della Libia.



**“Così Gheddafi
si vendicò per
l’aiuto a Malta”**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nel 1980
l’isola era
un protettorato
libico, l’Italia garanti
la sua sovranità
Questi documenti
sono un punto
di inizio
e non di arrivo

INTERVISTA A PAGINA 7

“Fu la vendetta di Gheddafi per l’aiuto italiano a Malta”

Giuseppe Zamberletti, ex sottosegretario agli Esteri nel governo Cossiga
“Nel 1980 l’isola era un protettorato libico, noi garantimmo la loro sovranità”

I documenti
desecretati sono
un punto di inizio
e non di arrivo
Bisogna andare avanti

Il direttore del Sismi
Santovito mi disse:
«Gheddafi considera
Malta una cosa sua,
meglio soprassedere»

Non immaginavamo
una triangolazione
tra terroristi europei,
organizzazioni libiche
e gruppi palestinesi

Giuseppe Zamberletti
Ex sottosegretario
agli Affari Esteri



Si profilano novità su una vicenda che conosce bene. «Vedo... Ma questi documenti che sono stati desecretati sono un punto di inizio e non di arrivo. È proprio il caso di andare avanti». Giuseppe Zamberletti, classe 1933, è stato un protagonista della politica italiana. Dinamico e quarantenne, nel 1980 era sottosegretario agli Esteri nel governo Cossiga e del crocevia libico-arabo-mediterraneo sa molto. È sempre stato convinto, e lo ha scritto anche in un suo libro («La minaccia e la vendetta», Franco Angeli editore) di una pista libica dietro le stragi di Ustica e Bologna.

Zamberletti, perché lei pensò a una mano libica?

«Torniamo indietro al 2 agosto 1980, data della strage di Bologna. Era il giorno in cui io, da sottosegretario, avrei firmato un accordo italo-maltese. L'accordo, che fu poi firmato regolarmente, prevedeva da parte italiana la garanzia militare sulla sovranità aerea e marittima di Malta. La notizia della bomba alla stazione di Bologna, che ci arrivò quando eravamo a La Valletta, mi diede subito la sensazione della vendetta

contro l'Italia».

Perché una vendetta?

«I libici esercitavano fino a quel momento un protettorato di fatto su Malta. L'isola era piena di loro consiglieri militari. Il premier Dom Mintoff voleva emanciparsi, anche perché temeva un colpo di Stato da parte dei ministri più fortemente filolibici. La svolta però venne dalle prospezioni petrolifere, a cura di Saipem e Texaco. Gheddafi contestava le prospezioni perché riteneva che il mare attorno Malta fosse una piattaforma africana. I libici vennero anche alla Farnesina a protestare, considerando l'accordo un atto ostile. Dovemmo mandare due navi da guerra a protezione dei nostri».

Era quindi una partita molto pericolosa.

«Non per nulla i francesi, che



anche loro inizialmente dovevano firmare l'accordo, si erano tirati indietro. Temevano la reazione di Gheddafi. A Parigi mi ricevette un sottosegretario e poi il ministro Jean François-Poncet. Mi dissero che non si fidavano di Mintoff, ma soprattutto che avevano già abbastanza contenziosi con la Libia in Ciad. Mi dissero: con la questione di Malta noi alzeremo troppo la posta, ma voi italiani andate avanti. Ora a ripensarci mi sembra la nota barzelletta.

Scusi, ma perché tutto questo interesse italiano per Malta?

«La partita era sponsorizzata da Bettino Craxi, che contava su Mintoff per gli equilibri dentro l'Internazionale socialista. In casa dc, invece, Emilio Colombo, che era presidente del Parlamento europeo, era contrario per gli stessi motivi dei francesi. Anche Andreotti, presidente della commissione Esteri, frenava in quanto temeva la reazione di Gheddafi. Mi telefonò per dirmi di non farne niente».

Qualcuno le disse di temere ritorsioni da parte di Gheddafi?

«Il direttore del Sismi, il generale Santovito, era preoccupatissimo. Mi volle parlare privatamente. "State attenti con la storia di Malta", mi disse, "perché la Libia è molto irritata. Gheddafi considera Malta una cosa sua, e anche una porta di servizio per i suoi traffici clandestini". Mi invitò a soprassedere. Disse: "Avete proprio deciso di grattare la schiena alla tigre...". Il governo Cossiga però decise di andare avanti. E se oggi Malta è nella Unione europea e non in Africa, tutto cominciò quel giorno».

Ora esce questo documento

del Sismi del 1978, che ci spiega che cosa era il «Lodo Moro», e soprattutto c'è l'interrogazione di Giovanardi e altri che chiede di rendere pubblico tutto il carteggio segreto fino all'estate del 1980.

«Quel documento è davvero molto interessante, ma chiaramente è solo un punto di partenza. Nel febbraio 1978 c'era dunque questo accordo tra italiani e palestinesi. I fatti di cui parlo io risalgono a due anni dopo. È però una grande novità, di cui all'epoca non avevamo assolutamente contezza, che ci fossero rapporti tra Gheddafi e certe schegge palestinesi. Noi sapevamo, all'opposto, che i libici erano in contrasto con i palestinesi. Evidentemente i servizi segreti ne sapevano più di noi, ma non ce lo dissero. All'epoca si pensava che ci fosse soltanto un rapporto diretto tra terroristi europei e libici. Sapevamo di campi di addestramento, di soldi, di armi. Non immaginavamo un network simile, una triangolazione con organizzazioni palestinesi. Noi pensavamo a piste alternative: o i libici o i palestinesi. Ora si capisce che forse erano la stessa cosa».

Ma a lei avevano parlato del «Lodo Moro»?

«Mai. Però alla Farnesina avevamo capito».

E Cossiga che cosa le diceva di queste stragi?

«Ne abbiamo discusso tante volte, anche animatamente. Cossiga, che si riteneva il padre putativo dell'intelligence italiana, ed era il presidente del Consiglio, non riusciva ad accettare l'idea che i "suoi" servizi segreti avessero lavorato male».

[FRA.GRI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Stragi, i segreti nelle carte di Moro “La Libia dietro Ustica e Bologna”

— I parlamentari della commissione di inchiesta hanno chiesto a Renzi di rendere pubblici i documenti sulle stragi italiane desecretati grazie a una direttiva del presidente del Consiglio. I segreti su Ustica e Bologna sono contenuti nelle carte di Aldo Moro: ci sarebbe stata la mano della Libia dietro le due stragi.

Servizio A PAGINA 6

MISTERI D'ITALIA

L'ultimo segreto nelle carte di Moro “La Libia dietro Ustica e Bologna”

Da Beirut i servizi segreti avvisarono: “Tripoli controlla i terroristi palestinesi”
I parlamentari della Commissione d'inchiesta: “Renzi renda pubblici i documenti”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Tutto nasce da una direttiva di Matteo Renzi, che ha fatto togliere il segreto a decine di migliaia di documenti sulle stragi italiane. Nel mucchio, i consulenti della commissione d'inchiesta sul caso Moro hanno trovato una pepita d'oro: un cavo del Sismi, da Beirut, che risale al febbraio 1978, ossia un mese prima della strage di via Fani, in cui si mettono per iscritto le modalità del Lodo Moro. Il Lodo Moro è quell'accordo informale tra italiani e palestinesi che risale al 1973 per cui noi sostenemmo in molti modi la loro lotta e in cambio l'Olp ma anche l'Fplp, i guerriglieri marxisti di George Habash, avrebbero tenuto l'Italia al riparo da atti di terrorismo.

Ebbene, partendo da quel cavo cifrato, alcuni parlamentari della commissione Moro hanno continuato a scavare. Loro e soltanto loro, che hanno i poteri dell'autorità giudiziaria, hanno potuto visionare l'intero carteggio di Beirut relativamente agli anni '79 e '80, ancora coperto dal timbro «segreto» o «segretis-

simo». E ora sono convinti di avere trovato qualcosa di esplosivo. Ma non lo possono raccontare perché c'è un assoluto divieto di divulgazione.

Chi ha potuto leggere quei documenti, spera ardentemente che Renzi faccia un passo più in là e liberalizzi il resto del carteggio. Hanno presentato una prima interpellanza. «È davvero incomprensibile e scandaloso - scrivono i senatori Carlo Giovanardi, Luigi Compagna e Aldo Di Biagio - che, mentre continuano in Italia polemiche e dibattiti, con accuse pesantissime agli alleati francesi e statunitensi di essere responsabili dell'abbattimento del DC9 Itavia a Ustica nel giugno del 1980, l'opinione pubblica non sia messa a conoscenza di quanto chiaramente emerge dai documenti secretati in ordine a quella tragedia e più in generale degli attentati che insanguinarono l'Italia nel 1980, ivi compresa la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980».

Va raccontato innanzitutto l'antefatto: nelle settimane scorse, dopo un certo tira-e-molla con Palazzo Chigi, i com-

missari parlamentari sono stati ammessi tra mille cautele in una sede dei servizi segreti nel centro di Roma. Dagli archivi della sede centrale, a Forte Braschi, erano stati prelevati alcuni faldoni con il marchio «segretissimo» e portati, con adeguata scorta, in un ufficio attrezzato per l'occasione. Lì, finalmente, attornati da 007, con divieto di fotocopiare, senza cellulari al seguito, ma solo una penna e qualche foglio di carta, hanno potuto prendere visione del carteggio tra Roma e Beirut che riporta al famoso colonnello Stefano Giovannone, il migliore uomo della nostra intelligence mai schierato in Medio Oriente.

Il punto è che i commissari parlamentari hanno trovato molto di più di quello che cer-



cavano. Volevano verificare se nel dossier ci fossero state notizie di fonte palestinese per il caso Moro, cioè documenti sul 1978. Sono incappati invece in documenti che sorreggono - non comprovano, ovvio - la cosiddetta pista araba per le stragi di Ustica e di Bologna. O meglio, a giudicare da quel che ormai è noto (si veda il recente libro «La strage dimenticata. Fiumicino 17 dicembre 1973» di Gabriele Paradisi e Rosario Priore) si dovrebbe parlare di una pista libico-araba, ché per molti anni c'è stato Gheddafi dietro alcune sigle del terrore. C'era la Libia dietro Abu Nidal, per dire, come dietro Carlos, o i terroristi dell'Armata rossa giapponese.

Giovanardi e altri cinque senatori hanno presentato ieri una nuova interpellanza. Ricordando le fasi buie di quel periodo, in un crescendo che va dall'arresto di Daniele Pifano a Ortona con due lanciamissili dei palestinesi dell'Fplp, agli omicidi di dissidenti libici ad opera di sicari di Gheddafi, alla firma dell'accordo italo-maltese che subentrava a un precedente accordo tra Libia e Malta sia per l'assistenza militare che per lo sfruttamento di giacimenti di petrolio, concludono: «I membri della Commissione di inchiesta sulla morte dell'on. Aldo Moro hanno potuto consultare il carteggio di quel periodo tra la nostra ambasciata a Beirut e i servizi segreti a Roma, materiale non più coperto dal segreto di Stato ma che, essendo stato classificato come segreto e segretissimo, non può essere divulgato; il terribile e drammatico conflitto fra l'Italia e alcune organizzazioni palestinesi controllate dai libici registra il suo apice la mattina del 27 giugno 1980».

Dice ora il senatore Giovanardi, che è fuoriuscito dal gruppo di Alfano e ha seguito Gaetano Quagliariello all'opposizione, ed è da sempre sostenitore della tesi di una bomba dietro la strage di Ustica: «Io capisco che ci debbano essere degli omissis sui rapporti con Paesi stranieri, ma spero che il governo renda immediatamente pubblici quei documenti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I processi

Ustica

Nel 2007 la Corte di Cassazione, ha confermato la condanna al pagamento di un risarcimento ai familiari delle vittime inflitta in sede civile ai ministeri dei Trasporti e della Difesa. Assolti dall'accusa di alto tradimento quattro esponenti dei vertici militari italiani

Bologna

Nel 1995 sono condannati all'ergastolo Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, appartenenti ai Nar (gruppo di estrema destra) Nel 2007 è condannato Luigi Ciavardini, minorenne all'epoca dei fatti Per depistaggio sono condannati tra gli altri l'ex capo della P2 Licio Gelli, l'ex agente del Sismi Francesco Pazienza e l'estremista di destra Massimo Carminati

L'accordo

Che cos'è il «Lodo Moro»

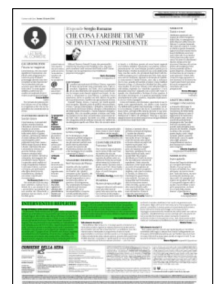
■ Il «Lodo Moro» è l'accordo informale tra italiani e palestinesi che risale al 1973 per cui Roma sostenne in molti modi la lotta dell'Olp e in cambio Arafat e l'Fplp, i guerriglieri marxisti di George Habbash, avrebbero tenuto l'Italia al riparo da atti di terrorismo. Ora dai documenti desecretati spunta un cavo del Sismi, da Beirut, che risale al febbraio 1978 (ossia un mese prima della strage di via Fani) in cui si mettono per iscritto le modalità dell'intesa.

INTERVENTI E REPLICHE

Strage di Ustica: carte ancora segretate

Giustamente l'Italia insiste perché l'Egitto metta a disposizione tutta la documentazione in suo possesso per fare luce sulla morte di Giulio Regeni. Ma in Italia nelle ultime settimane, tramite film e trasmissioni in onda anche sulla tv di Stato, si sono moltiplicate le accuse agli alleati americani e francesi di essere assassini e bugiardi, non assumendosi le responsabilità per l'abbattimento in una battaglia aerea del DC9 di Ustica, negata tassativamente dalla Cassazione penale e avallata invece dalla Cassazione civile. Purtroppo carte decisive e sconvolgenti per spiegare quanto accaduto quel 27 giugno di ben 36 anni fa sono ancora segretate, consultabili ma non rivelabili da chi come me e i colleghi della Commissione di inchiesta sulla morte dell'on. Aldo Moro, che riguarda anche i rapporti con il terrorismo mediorientale, hanno potuto recentemente farlo avendo le stesse prerogative dell'autorità giudiziaria. Abbiamo chiesto al presidente del Consiglio, che si è vantato recentemente di aver desegretato dopo 30 anni tutta la documentazione relativa alle stragi che hanno insanguinato il nostro Paese, di rendere pubblici tali documenti con alcuni necessari omissis per non compromettere le relazioni internazionali, ma sinora abbiamo registrato soltanto un imbarazzato silenzio.

Sen. Carlo Giovanardi, Idea



Senato A due settimane dalla giornata delle vittime del terrorismo respinta la proposta di «Idea»

La maggioranza nasconde la verità Resta il segreto su Ustica e Bologna

Aprile 2014

Renzi promise che tutto

sarebbe stato reso pubblico

Marzio Laghi

■ Ustica e Bologna. Nell'aprile del 2014 il presidente del Consiglio Matteo Renzi promise che lo Stato avrebbe tolto il segreto sulle stragi che insanguinarono la primavera del 1980. Oggi, a distanza di due anni, la promessa non è stata mantenuta. Non solo. Al danno si potrebbe aggiungere la beffa, come sottolinea il senatore di «Idea» Carlo Giovanardi: «Se quelle carte non saranno rese pubbliche il prossimo 9 maggio, le alte cariche dello Stato compreso il Presidente della Repubblica, parteciperanno in Aula a Montecitorio alla prevista solenne cerimonia, che rischia di trasformarsi in un momento di ipocrita presa in giro dell'opinione pubblica sulla volontà di arrivare a conoscere tutta la verità su quelle tragiche pagine della storia di Italia», ha spiegato, riferendosi ai documenti «che come membri della Commissione Moro abbiamo potuto consultare, ma con il vincolo di segretezza sui contenuti».

Proprio ieri mattina, infatti, fa presente Giovanardi «la maggioranza in Senato ha bocciato con il voto in Aula la mia proposta che il Governo, prima del prossimo 9 maggio, riferisca al Parlamento i motivi per i quali dopo 36 anni sono ancora coperti dal segreto di Stato straordinari documenti del-

la primavera del 1980».

Ma Giovanardi e

Idea non sono soli in questa richiesta. «Sono anni che mi batto affinché sia garantito l'accesso a documenti che non hanno ra-

gione di essere riservati e che in una normale democrazia sono a disposizione del pubblico - afferma Piero Craveri, ordinario di Storia contemporanea - Questo in Italia non avviene, e ciò getta una macchia sulla sua natura di democrazia e di Stato del diritto». Gli fa eco Luigi Compagna, docente ordinario di Storia delle dottrine politiche: «La piena conoscibilità di atti che possono contribuire a ricostruire pagine drammatiche della storia nazionale è uno degli elementi che qualifica una democrazia. Come parlamentare, e ancor prima come storico, mi unisco dunque all'appello dei colleghi affinché il Senato renda completamente accessibile l'archivio della Commissione Mitrokhin e il governo, come si era impegnato a fare due anni lo stesso presidente Renzi, liberi da ogni assurdo vincolo di segretezza documenti che potrebbero agevolare la piena ricostruzione storica delle stragi che insanguinarono il nostro Paese nel 1980. Impedire quasi 40 dopo la pubblica conoscenza di atti

relativi a quelle vicende non può avere spiegazione alcuna, se non quella di voler alimentare vulgate e ricostruzioni fantasiose tanto care a chi ritiene che la realtà debba adeguarsi alle proprie convinzioni e che una democrazia occidentale del terzo millennio possa esimersi dal fare i conti con la propria storia».

Dello stesso parere Eugenio Capozzi, prof associato di Storia contemporanea: «Rendere accessibili quei documenti alle ricerche degli storici e al confronto civile sarebbe un atto non soltanto utile, ma doveroso, ai fini di una migliore e più condivisa conoscenza della recente storia nazionale italiana nel contesto della guerra fredda e dei molti conflitti internazionali del secondo Novecento, tanto spesso impedita da scomuniche ideologiche, pregiudizi, depistaggi, dietrologie complottistiche. Il consolidamento della democrazia e della libertà, di una comune cultura delle regole, dei diritti e della dignità umana nel nostro paese passa anche attraverso un processo di trasparente ricostruzione di molti punti drammatici di un passato ancora vivo, e una riflessione critica, ma serena su di esso. E ciò può avvenire soltanto se si eliminano le zone di ombra, di sospetto, di equivoco, e le fonti più importanti vengono rese disponibili per un esame rigoroso e libero».

Giovanardi

La proposta

«Hanno bocciato la mia proposta. Chiedo che il Governo, prima del 9 maggio, riferisca al Parlamento i motivi per cui sono ancora coperti dal segreto di Stato straordinari documenti della primavera del 1980»



LA STAGIONE DELLE STRAGI

Da Giovanardi a Quagliariello appello a desecretare gli atti

Carte top secret, i dubbi dei «familiari» di Ustica

Novità esplosive ma la Bonfietti frena. Perché?

Il senatore di «Idea»

«Basta con ipotesi fantasiose di missili e battaglie aeree»

Antonio Angeli
a.angeli@iltempo.it

■ Sono una vera bufera le reazioni scatenate dalle rivelazioni del senatore Gaetano Quagliariello, presidente del movimento «Idea», dopo l'appello lanciato attraverso le pagine de Il Tempo per rendere pubblici importanti documenti sulla strage di Ustica e sugli attentati che insanguinarono l'Italia in quel terribile 1980. I più dubbiosi sulla possibilità dell'emersione di nuove verità sono proprio i parenti delle vittime. Daria Bonfietti, senatrice dell'Ulivo, fondatrice dell'Associazione Parenti delle Vittime della strage di Ustica e memoria storica di quella tragica stagione, non crede «che nascosto in qualche cassetto - ha commentato - ci sia un documento con su scritto come sono andate le cose in quel 27 giugno dell'80». Le carte a cui fa riferimento Quagliariello sono contenute nel dossier che il governo ha consegnato alla Commissione d'inchiesta sul caso Moro. «Atti - ha spiegato Quagliariello - che i suddetti parlamentari hanno potuto visionare, ma che un assurdo regime di segretezza preclude alla conoscenza pubblica».

«Non ho ancora avuto modo di consultare i documenti relativi alle stragi di Ustica e Bologna conservati dal Dipar-

timento delle informazioni per la sicurezza - ha affermato - Paolo Bolognesi, deputato del Pd e presidente dei familiari delle vittime della strage di Bologna - Non so di cosa si tratti, ma so che tutte le carte che riguardano le stragi devono essere liberalizzate».

Il senatore di Idea, Carlo Giovanardi ha ricordato che «il 9 maggio 2008 il presidente della repubblica Giorgio Napolitano nel "Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi", riferendosi esplicitamente anche al disastro di Ustica, auspicava che "si riesca ad accertare finalmente la verità, come chiedono le associazioni dei familiari delle vittime". Otto anni dopo quel discorso, alla vigilia di una nuova giornata della memoria, la verità su Ustica è ancora nascosta nei documenti su cui non è stato tolto il segreto di Stato, che assieme ai colleghi della Commissione di inchiesta sulla morte di Aldo Moro abbiamo potuto consultare dopo ben 36 anni, rilevandone l'eccezionale importanza per una opinione pubblica depistata su ipotesi di fantasiosi missili e battaglie aeree. Sarebbe davvero scandaloso, come ha bene sottolineato Gaetano Quagliariello, che si arrivi all'ennesimo anniversario, con tutte le alte cariche dello Stato ipocritamente schierate per la ricerca della verità, se la

Documenti

Daria Bonfietti, che costituisce l'Associazione Parenti delle Vittime della strage di Ustica: «Non c'è una carta che svela la verità, non ci crede nessuno»

Riservatezza

Maurizio Gasparri: «Rispetteremo i vincoli del segreto quali membri della Commissione Moro, ma serve un momento di trasparenza e di verità»

Presidenza del Consiglio dovesse continuare a non voler rendere pubblici documenti fondamentali per raggiungere tale obiettivo».

«È opportuno che siano desecretati i documenti sulle stragi di Ustica e di Bologna - ha dichiarato il senatore Maurizio Gasparri (FI) - Le verifiche fatte giustificano assolutamente questa iniziativa. Il governo italiano chiede la verità a destra e manca, a tutti i Paesi del mondo, su diverse vicende e tiene ancora nascosti i documenti che possono essere decisivi per una rilettura di tragici eventi degli anni '80. Sono passati ormai decenni e non voler divulgare questi dossier comincia a diventare sospetto e discutibile. Rispetteremo ovviamente i vincoli del segreto cui siamo tenuti quali membri della Commissione Moro, ma ci attendiamo un momento di trasparenza e di verità».

Cauta la reazione di Daria Bonfietti: «La direttrice Renzi ha detto alle pubbliche amministrazioni: consegnate tutto quello che avete, dal '69 in poi, rispetto alle stragi, all'archivio di Stato. Questo è il contenuto della direttiva Renzi. Poi chi leggerà questi documenti, gli storici, i politici o i giornalisti, probabilmente troveranno cose di interesse, perché molto spesso nelle carte, senza volerlo o volendolo, delle cose sono state nascoste, non date ai magistrati, forse sfuggite ai giudi-



ci». E ancora: «Io queste carte su Moro e Ustica ancora non le ho viste, con le tante che sono state consegnate all'archivio di Stato, che stiamo esaminando, ma a me pare che, al momento, non ci siano particolari novità». Daria Bonfietti proprio non crede che in qualche cassetto sia seppellita la verità: «Abbiamo tutti colto la positività del messaggio della direttiva Renzi, questo può dare una lettura più completa di quei fatti, ma nella vicenda di Ustica quello che manca ancora sono gli autori. I magistrati sono già arrivati ad appurare cosa è accaduto in quella notte. Si potrebbe riuscire a completare questa verità, con gli autori materiali e quindi l'America, la Francia. Ma non c'è in qualche cassetto un documento con su scritto: il 27 giugno dell'80 è andata così, non ci crede nessuno, perché su questo non è stato apposto alcun segreto di Stato».

Scovate carte clamorose, ma c'è il segreto di Stato

Ustica e Bologna, così il governo copre le prove

Rocca → a pagina 7

Ustica, il governo sa la verità e non la dice

La commissione di inchiesta sul caso Moro trova documenti clamorosi Anche sulla strage di Bologna. Ma resta il divieto di poterli pubblicizzare

Mitrokhin
Secretato il dossier
sulle spie italiane
in Russia

Quagliariello
«Chi ha paura
che emerga
la verità?»

Luca Rocca

■ Documenti clamorosi sulle stragi di Ustica e Bologna di cui l'opinione pubblica «deve» restare all'oscuro; atti declassificati, in grado di fare luce sulle due tragedie del 1980, a cui gli storici, e gli italiani, non possono accedere; dossier eccezionali su cui, nonostante siano trascorsi 36 anni, nessuno, o quasi, può mettere le mani. Le eclatanti rivelazioni sono contenute in un appello del senatore Gaetano Quagliariello, presidente del movimento Idea, dal titolo inequivocabile: «Contro gli arcana imperii». Il parlamentare parte da una premessa: «Può un Paese che pretende da un altro Stato verità su vicende recentissime come l'assassinio di Giulio Regeni consentire che restino zone d'ombra su pagine drammatiche della propria storia nazionale? Può un Paese (...) lasciare che il racconto del nostro "secolo breve" e degli eventi che lo hanno insanguinato sia ancora coperto da vincoli di segretezza? Può un Paese (...) tenere sotto chiave cablo e informative che risalgono al secolo scorso? Insomma: possono esistere in una democrazia occidentale del terzo millennio gli arcana imperii?». Un prologo inevitabile che prelude a una riposta scontata: «Io credo di no». Quagliariello parla anche

come storico per «rivolgere un appello a tutte le istituzioni affinché, in coerenza con il meritorio percorso già intrapreso con la declassificazione di atti di pertinenza di amministrazioni governative e di alcune commissioni parlamentari di inchiesta, vengano rimossi tutti gli ostacoli che rendono qualsiasi lavoro di ricerca, approfondimento, ricostruzione, inevitabilmente parziali». Approfondimenti impossibili, ad esempio, sul cosiddetto «dossier Mitrokhin» riguardante le spie italiane al soldo dell'Unione Sovietica: «Una inspiegabile (o fin troppo spiegabile) coltre di mistero – sottolinea il senatore - avvolge ancora gli archivi della Commissione Mitrokhin, che nonostante le ripetute sollecitazioni il parlamento non accenna a voler declassificare».

Un lungo e necessario preambolo per approdare al punto centrale dell'appello: «È notizia di questi giorni che, accanto ai documenti declassificati nell'ultimo periodo, il governo abbia messo a disposizione dei componenti della Commissione di inchiesta sul caso Moro alcuni atti che i sud-

detti parlamentari hanno potuto visionare ma che un assurdo regime di segretezza preclude alla conoscenza pubblica. Questi documenti, a quanto è dato sapere, conterebbero elementi di formidabile e forse decisiva importanza in ordine alla strage di Ustica e più in generale agli attentati che insanguinarono l'Italia in quel terribile 1980, ivi compreso quello alla stazione di Bologna. Eppure, ben trentasei anni dopo, non è dato conoscere». Qual è il motivo? Cosa si teme? Forse una verità in contrasto con quella per anni propinataci dagli «oracoli» della sinistra? «Si frappongono barriere di segretezza rispetto a documenti che potrebbero avvicinare alla verità storica – scrive il parlamentare - epperò si foraggiano con soldi pubblici improbabili ricostruzioni cinematografiche spacciate come disvelamento di "verità nascoste"». Chiaro riferimento all'ultimo film del regista Renzo Martinelli su Ustica, pieno zeppo di inesattezze e ricostruzioni fantasiose. «Fatico a immaginare – aggiunge Quagliariello - che negli anfratti polverosi



degli archivi patrii del secolo scorso possano esservi elementi in grado di turbare l'attualità delle nostre relazioni internazionali e mettere a rischio la nostra sicurezza. In tal caso, tuttavia, nulla vieta di ricorrere a dei chirurgici omisiss. Ma gli arcana imperii no, un Paese democratico non se li può permettere». Nei giorni scorsi i senatori Carlo Giannardi e Aldo Di Biagio hanno presentato un'interpellanza alla presidenza del Consiglio

per chiedere se il governo ha «intenzione di rendere immediatamente pubblici» i documenti su Ustica così da «spazzare via fantasiose ricostruzioni di battaglie aeree mai avvenute nel cielo del nostro Paese». Nella stessa richiesta viene evidenziato come sia «incomprensibile e scandaloso che (...) l'opinione pubblica non sia messa a conoscenza di quanto chiaramente emerge dai documenti secretati». Perché tenere «nascosta» la verità?

Ustica e Bologna stragi gemelle? Via il segreto di Stato

I NOSTRI MINISTRI, prima di dare lezioni di correttezza agli altri stati è meglio che guardino cosa succede in casa loro. Cito un caso per tutti fra i gialli irrisolti d'Italia: il disastro aereo di Ustica (morirono 81 persone ndr). Fra depistaggi, false prove e «non ricordo», non sappiamo ancora cosa sia successo quella notte. Ed eravamo in Italia.

Severino Ianiro

risponde **BEPPE BONI**

vice direttore IL RESTO DEL CARLINO

L'INCHIESTA PENALE non è riuscita a dimostrare che a distruggere l'aereo Itavia partito da Bologna sia stato un missile. E i periti non hanno escluso che possa essersi trattato di una bomba a bordo. La Giustizia civile nei risarcimenti ha sposato la tesi, mai dimostrata, del missile. Dunque Ustica resta uno dei misteri d'Italia. Ecco perché è giusta la richiesta del senatore Carlo Giovanardi di togliere il segreto di Stato sui documenti. In questo il senatore è sostenuto dal professor Salvatore Sechi secondo cui le stragi di Ustica e stazione di Bologna (che però ha avuto una sentenza definitiva) sono collegate. Furono, secondo Sechi, azioni di rappresaglia dei palestinesi verso l'Italia. Falso? Versione possibile? Forse è davvero l'ora dopo 36 anni di togliere il segreto di Stato agli atti, che secondo Sechi e Giovanardi, contengono «particolari sconvolgenti».

beppe.boni@ilcarlino.net



L'amaca**MICHELE SERRA**

L'EGITTO, sul caso Regeni, è indifendibile. Punto. Detto questo, ora per cortesia facciamo l'elenco dei paesi e dei governi (anche quelli democristianissimi) che, accusati di qualche infame delitto, hanno risposto: sì, siamo stati noi, sono stati i nostri servizi segreti, è stato questo o quel pezzo del nostro esercito, della nostra polizia, del nostro Stato. Viene in mente solo una montagna di silenzi e di omissioni, a partire da quelle nostrane a proposito delle stragi: la sporca e violenta storia della Prima Repubblica è solidamente oscurata da bocche cucite e archivi inconsultabili. Viene in mente la Francia a proposito di Ustica. Vengono in mente gli Stati Uniti che non si sono mai sognati (nemmeno per un secondo) di fare processare in Italia il loro pilota che per divertimento ha tranciato il cavo di una funivia (Cavalese, 1998, venti morti). Viene in mente l'atteggiamento autoprotettivo e autogiustificatorio dei vari corpi di polizia coinvolti in casi di morte violenta (uno per tutti: il caso Cucchi).

Si chiama ragion di Stato, significa che ogni tribù-nazione e ogni tribù-corporazione difende i propri interessi nel nome dei quali quasi sempre sceglie di essere reticente e omertosa. E dunque va benissimo dire al signor Al Sisi quello che merita gli si dica. Ma si estenda questa dolorosa riflessione, magari, a tutti gli uomini in divisa del mondo che dalla loro divisa, o dal loro essere uomini dello Stato, si sentono protetti ben oltre l'ammissibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ingiuste le critiche sul mio film Ustica»

Il regista Martinelli: «Mi sono basato sugli atti giudiziari del giudice Priore. Non volevo diffamare l'onorevole Fragalà. Il suo nome? Dal subconscio»

Ricostruzione

Il lavoro è basato sull'ordinanza di Priore, non sulla sentenza

L'incidente di Ramstein

«Non ho le prove ma credo che ci sia stato un sabotaggio»

Offesa

Quel nome è uscito in modo del tutto casuale, forse era nel mio inconscio, ma non c'era alcuna intenzione da parte mia di parlarne male

Maurizio Gallo

m.gallo@iltempo.it

■ L'omonimia su Fragalà? «Del tutto casuale». Gli «errori» sulla ricostruzione della strage di Ustica? «Ho solamente riportato quello che c'era scritto nelle cinquemila pagine della sentenza del giudice Priore. E, comunque, io non faccio il magistrato».

Il regista Renzo Martinelli replica alle accuse di aver realizzato un film-bufala sulla tragedia del Dc9 Itavia e di aver attuato una «vendetta postuma» sull'onorevole di An Enzo Fragalà, membro della Commissione parlamentare stragi che nel 2003 aveva criticato il suo film su Moro «Piazza delle cinque lune». «Secondo lei, aspetto tredici anni, faccio cinque film e poi nel sesto mi ricordo di Enzo Fragalà e lo cito? - è la domanda, retorica, di Martinelli - Non sta in piedi. Quel nome è uscito in modo del tutto casuale, forse era nel mio subconscio, ma non c'era alcuna intenzione di parlarne male. Oltretutto il personaggio non è negativo e si limita a mettere in

guardia un suo amico, per il suo bene».

Possibile che non si è ricordato, non si è accorto che quel cognome era lo stesso del parlamentare che aveva criticato il suo lavoro sul rapimento Moro?

«Non ci ho pensato proprio. E poi la sceneggiatura gira da tre anni, l'hanno letta in centinaia, l'ho mandata al Viminale, alla Regione Toscana, all'Aeronautica. E nessuno mi ha detto niente, nessuno mi ha avvertito: "Occhio che quel nome esiste, cambialo!"».

Lo avrebbe cambiato?

«Certo! Non volevo provocare danni a nessuno, tantomeno all'onorevole Fragalà. Ma, oltre che chiedere scusa alla famiglia, che posso fare? Ormai la frittata è fatta».

Veniamo alla ricostruzione dei fatti. Noi de Il Tempo le abbiamo dimostrato quanto lei sia stato impreciso, di non aver letto tutti gli atti, di aver riproposto un'ipotesi, quella della collisione in volo, scartata dai magistrati...

«Quattro anni fa fui avvicinato dal giudice Rosario Priore, che mi consegnò un dischetto con la sua ordinanza. E, a pagina 118, si leggeva del ritrovamento di una lamiera di una caccia F5 Usa, di un seggiolino eiettabile, di un paracadute e di un giubbotto con la scritta Us Navy nei pressi dei resti del DC9 caduto. In più, nei sedili dell'aereo Itavia erano conficcati frammenti di lamiera di un caccia Usa e sul posto è stato pure ripescato un serbatoio di benzina tubolare ammaccato che, secondo la società californiana costruttrice, apparteneva a quel tipo di aereo americano. Come mai si trovavano tutti nello stesso luogo del disastro? Infine, tutti i più importanti quotidiani avevano parlato di collisione in volo».

Ci sono le sentenze, quelle non le ha lette? E comunque,

quali altri elementi l'hanno convinta a scartare la pista della bomba o del missile?

«Intanto, da quello che ho letto, è stato possibile escludere la tesi del missile. Non c'è infatti traccia di sfioracchiamento da parte di un sidwinder aria-aria sulle lamiere del jet passeggeri: il missile guidato dal calore esplose in prossimità dei motori e lancia sferette d'acciaio che avrebbero dovuto perforare l'aereo. Ma di questo non c'è traccia. Il pilota del Dc9, poi, non riesce a finire la frase "guarda" e dice solo "gua...", quindi ha visto qualcosa, ma l'esplosione è stata istantanea. Tanto da non finire il fonema. Dopo otto anni d'inchiesta, Priore ipotizza anche la collisione in volo. Le cose che dico nel film sono nella sua ordinanza (*ma non nella sentenza, ndr*). Io sono un regista, non un magistrato. Non ho questa presunzione. Penso di aver lavorato con molta onestà e i documenti mi portano verso quella direzione. Come diceva Marc Bloch, il giudice e lo storico hanno un dovere in comune: l'onestà di sottomettersi alla verità».

Lei ritira fuori la storia del mig libico caduto in coincidenza del Dc9 quando è stato dimostrato, da perizie, sentenze, testimoni insospettabili, carabinieri, vigili del fuoco, contadini eccetera, che è caduto tre settimane dopo sulla Calabria. Perché riproporre un fatto non vero?

«Il cadavere del pilota libico era vecchio, la morte risaliva ad alcune settimane prima, il medico legale che ha eseguito l'autopsia è stato minacciato per raccontare un'altra storia».

Ma i radar di terra non hanno rilevato la presenza del Mig libico.

«Quei radar sono molto imprecisi e, se il pilota era abile, poteva mettersi sotto la pancia del DC' e i radar avrebbero visto un unico segnale».



Lei fa dire a una «gola profonda» che due caccia F104 italiani avevano visto il Mig e lanciato tre volte l'allarme. Ma è stato accertato che da uno di quei caccia c'era un'anomalia tecnica che faceva scattare il segnale d'allarme...

«L'F104 lancia tre volte lo stesso allarme Nato internazionale che segnala la presenza nei cieli di un "bandito". Ecco perché dopo si alzano in volo tutti quei caccia. Uno di quei piloti, poi, Ivo Nutarelli, morirà nell'88 a Ramstein, in Germania, durante un incidente con le frecce tricolori che provocò settanta vittime».

Anche quella una morte sospetta?

«Nutarelli era un pilota esperto, eppure quel giorno aveva quattro secondi di anticipo ed era sceso di 200 metri in più. Non avrebbe mai fatto un errore del genere. Non ho prove, ma penso che a Ramstein ci sia stato un sabotaggio».

Convinzioni «onorevoli» su Ustica ma la caccia alla verità è più avanti

botta
e risposta

“ Non piace a tre parlamentari (o ex) il film di Martinelli e neanche la recensione che ne abbiamo fatto, perché persuasi della storia della bomba nel bagno del Dc9. Ma quella tragedia deve essere conosciuta e riconosciuta nella sua causa autentica. E in Francia finalmente...”

Gentile direttore, la recensione del film "Ustica" di Ezio Martinelli ("Avvenire", giovedì 24 marzo 2016) ripete tesi già smontate con sentenza passata in giudicato dalla Cassazione Penale e dalla Commissione Parlamentare sulle stragi. Per quanto mi riguarda ho più volte riferito in Parlamento a nome del Governo italiano che quello della ipotesi della battaglia aerea e del missile non ha alcun fondamento, mentre la Commissione tecnica internazionale ha individuato senza alcun dubbio nell'esplosione di una bomba nella toilette di bordo la causa dell'abbattimento del DC9 Itavia.

Carlo Giovanardi, senatore

Gentile direttore,

con riferimento alla recensione del film "Ustica", in particolare al passaggio in cui si afferma che la vicenda nelle aule parlamentari è stata «sbranata da depistaggi, menzogne» ecc., trovo che, per quanto attiene alla Commissione Stragi della XIII legislatura (di cui ero vicepresidente) i depistaggi e tutto il resto erano addebitabili a chi sosteneva la tesi della "battaglia aerea". Gli Atti specifici, se letti bene, parlano in questo senso. Vedasi a tal proposito: resoconto audizioni dei tre pubblici ministeri (22, 29 settembre 1998; 20 ottobre 1998); resoconto settantacinquesima seduta (12 dicembre 2000); elaborato "Sciagura aerea 27 giugno 1980" inserito nella pubblicazione Doc XXIII n. 6 VOL. Primo Tomo III Commissione Stragi (ed. 26 aprile 2001). E ciò per non citare le nette smentite sulla battaglia aerea in sede dibattimenti e sentenze penali con peso probatorio elevatissimo.

Vincenzo R. Manca, già senatore e vicepresidente della Commissione bicamerale terrorismo e stragi" nella XIII legislatura

Gentile direttore, ho letto l'articolo che illustrando un film in uscita sulla strage di Ustica conteneva affermazioni francamente fuori da ogni verità. Sono stato vent'anni fa segretario della Commissione Terrorismo e Stragi e quindi rivendico qualche conoscenza dei fatti e dei documenti. Assolutamente è da rispettare e onorare la memoria delle vittime, ma credo sia doveroso rispettare anche coloro i quali sono stati accusati ingiustamente... e non ultima l'intelligenza. Capisco che il nostro Paese sia curiosamente portato a privilegiare le convenienze piuttosto che i dati di fatto, ma la magistratura competente a determinare lo svolgimento di un fatto delittuoso è la magistratura penale. Sottolineo che nel nostro caso in tre gradi di giudizio, ripeto in tutti e tre i gradi di giudizio, è stato stabilito che nessun dato rilevante per individuare le cause del disastro è stato nascosto, manipolato o modificato. Intorno al Dc9 non vi erano aerei e nessun missile lo ha colpito. Poi, che intorno ai milioni di euro di risarcimento ci sia particolare accanimento è comprensibile. Però, essendo un cittadino che paga gli errori dello Stato, vorrei che a stabilire tali errori non fossero né la fantasia né



l'opinione di un giudice civile che sulla base del "suo convincimento" determina quello che pur non essendo accaduto si vuole accaduto.

*Eugenio Baresi, già deputato
e segretario
della Commissione bicamerale
terrorismo e stragi
nella XII legislatura*

Certe onorevoli convinzioni e proteste continuano a sorprendere non solo me, ma anche il direttore che mi affida la risposta a queste lettere. Il film di Martinelli "Ustica", di cui mi sono ovviamente occupato nella mia recensione, offre una ricostruzione realizzata in modo rigorosamente documentale. Che quella terribile sera nei cieli italiani sopra Ustica ci fosse uno scenario assai simile a una battaglia aerea, è purtroppo certezza acquisita da tempo, anche in sede giudiziaria. Si può ovviamente essere d'accordo o meno con la "lettura" della tragedia da parte del regista, ma non si possono dimenticare gli elementi emersi in questi anni. E nemmeno le parole del giudice Rosario Priore, che a lungo indagò su Ustica: «La verità finalmente si sta facendo strada e solo chi è in malafede si rifiuta di vederla». Le ha pronunciate giusto lo scorso gennaio, commentando le rivelazioni di Canal Plus, secondo cui il Dc9 Itavia venne abbattuto da un caccia francese.

Pino Ciociola

IL CASO**CHIESO IL SEQUESTRO DEL FILM SU USTICA**

Denuncia per diffamazione nei confronti Renzo Martinelli, regista del film *Ustica*, e istanza di sequestro in tutte le sale. Lo chiede alla procura di Roma Silvana Fragalà, vedova di Enzo Fragalà, parlamentare di An, ucciso a Palermo nel 2010. «Nel film l'uomo nero della vicenda viene chiamato "onorevole Fragalà"». Il regista replica: «L'uso del nome è casuale. Mi scuso».



Reazioni Rabbia fra i politici per il nome dato nel film al «parlamentare cattivo» che depista le indagini sul Dc9. La figlia dell'ex An lo denuncia e prova a bloccare l'uscita

«Su mio papà Enzo Fragalà nessuna coincidenza, è una vendetta»

Giovanardi

«Infangata la memoria di chi non si può più difendere»

Maurizio Gallo

m.gallo@iltempo.it

■ Una «vendetta», un'«offesa voluta e dolosa», che ha come obiettivo diffamare un parlamentare tragicamente scomparso sei anni fa. Il film su Ustica di Renzo Martinelli ha colpito una famiglia già distrutta dal dolore, quello per la perdita di Enzo Fragalà, ucciso a Palermo nel 2010 in circostanze ancora da chiarire. Potrebbe essere una semplice coincidenza, un'omonimia casuale. Ma la figlia Marzia, 36 anni, madre di due bambine e anche lei penalista come il padre, è convinta del contrario. «Siamo sconvolti, non ci aspettavamo un colpo del genere - spiega al telefono - L'intenzione è chiaramente diffamatoria e stiamo preparando una diffida immediata sull'uscita del film e una querela per diffamazione».

La sua amarezza si estende ad alcuni ex colleghi del papà e al Governo: «Mio padre ha sempre ricercato la verità su Ustica e sosteneva l'ipotesi della bomba, ne parlavamo spesso a casa e ho il garage pieno di faldoni della commissione d'inchiesta - racconta - La cosa che mi stupisce di più è che, malgrado Martinelli ne abbia parlato in conferenza stampa, nessuno si sia indignato per quello che ha messo in bocca a mio padre». Marzia Fragalà non pensa che il riferimento sia stato involontario: «Sono certa del dolo,

il nostro nome non è così comune e poi rammento ancora la querelle che ci fu in merito al film di Martinelli su Moro - precisa - Il regista sosteneva che mio papà non voleva conoscere la verità solo perché aveva criticato la ricostruzione della vicenda. Ora fa dire al personaggio delle frasi vergognose. E noi prepariamo la querela».

Rincarica le dosi Giovanni Pelleggrino, ex presidente della Commissione parlamentare stragi tra il '94 e il 2001, nello stesso «settennato» di Fragalà: «Assolutamente no - è la sua risposta - Fragalà non ha mai ostacolato la ricerca della verità. Era uno dei membri più attenti e presenti della commissione. A lungo sposò la tesi del duello aereo e poi, con tutto il centrodestra, abbracciò quella della bomba a bordo».

Dopo la denuncia de Il Tempo, anche il mondo politico si è svegliato. Carlo Giovanardi, senatore di «Idea», sottolinea che il film «non si limita a riciclare ipotesi-spazzatura già fatte a pezzi nel processo penale», ma tira in ballo «un sedicente onorevole Fragalà che l'ignaro spettatore rischia di confondere con l'onorevole di Alleanza nazionale» e, quindi, «infanga la memoria di chi non si può più difendere». Sulla stessa linea, l'ex Ccd Eugenio Baresi, ex segretario della commissione: «È inaccettabile che si offenda la memoria e il lavoro di un parlamentare corretto e perbene». Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, sospetta «una sorta di ritorsione postuma» contro «il mio amico Fragalà» che «ebbe modo di criti-

Quagliariello

«Una scelta poco edificante e del tutto ingiustificabile»

care il precedente film di Martinelli» e che «si è sempre battuto a 360 gradi per la verità in tanti campi, compreso quello di Ustica». Sorpreso anche Federico Mollicone, già consulente della commissione Stragi e Mitrokhin, vicinissimo a Fragalà: «Ci addolora vedere come il nome di Enzo venga usa-

to per descrivere un rappresentante del governo depistatore e, addirittura, mandante di omicidi». Per l'ex forzista Ruggero Manca, «il cognome Fragalà dato al "cattivo" del film vuole essere una vendetta postuma» e «si è di fronte a una vicenda squallida, orribile e di ignobile gusto». Ignazio La Russa, di Fratelli d'Italia, spera «che Martinelli faccia al più presto chiarezza. Il suo silenzio non fa che accrescere il sospetto che questa "coincidenza politica" sia figlia delle critiche che Fragalà aveva rivolto al regista per il film su Moro». Gaetano Quagliariello (Idea), infine, parla di «una scelta poco edificante, che nessuna passata polemica tra il politico e il regista può giustificare».



Polemiche e denunce sul film Sedici buoni motivi per non vedere «Ustica»

Rocca → alle pagine 10 e 11

Sedici buoni motivi per non vedere il film «Ustica»

Il regista Martinelli ha riciclato ipotesi scartate da anni dai magistrati che hanno indagato. E ci ha fatto ascoltare dialoghi mai avvenuti con ricostruzioni fantasiose bocciate dai periti.

Gli errori sono clamorosi: dal Mig sotto la pancia del Dc9 (caduto in realtà 21 giorni dopo) fino alla portaerei Saratoga (in porto a Napoli) e al testamento del pilota libico (mai esistito)

I fori sul Mig

Nel film si avalla la tesi che i buchi sulla fusoliera dell'aereo sono stati fatti da una mitragliatrice. L'inchiesta ha svelato che non è così: l'aereo è stato trascinato per tre chilometri su una pietraia e ridotto a una palla di ferro

Luca Rocca

■ «Ustica», l'ultimo film di Renzo Martinelli, presentato come la «verità rivelata» sulla strage del 27 giugno 1980, è l'opposto della verità. La sola cosa certa, dopo averlo visto in anteprima, è che il regista ha rimesso in circolo ipotesi scartate da anni di inchieste, respinte anche dai magistrati che processarono per depistaggio i generali dell'Aeronautica (tutti assolti), resettate dai più grandi periti internazionali. Lo ha fatto, Martinelli, con un film scritto male e a nostro modesto avviso recitato peggio, proiettando immagini fantasiose, facendoci ascoltare dialoghi mai avvenuti e ricostruendo una vicenda dolorosa, che costò la vita a 81 innocenti, dando sfogo al più classico cliché del complottismo. Dieci motivi per ignorarla, la pellicola di Martinelli, ce ne sono anche troppi.

1, IL BLUFF DEL MIG

La tesi del film è che, cercando di inseguire un Mig23 libico «nascosto» sotto la pan-

Allah

Sarebbe stato trovato un foglio scritto dal pilota libico nel quale chiede perdono ad Allah. In realtà il testamento non è mai esistito. E poi quando avrebbe potuto scriverlo? Mentre i caccia Usa lo inseguivano?

cia del Dc9, un caccia americano provocò la caduta del velivolo civile italiano. Dal Dc9, incredibilmente, non parte nessun allarme. E che fine fa il caccia Usa? Si lascia intendere, senza mostrarlo, che sia precipitato in mare nei pressi del Dc9. Ma non esiste alcuna prova. E da dove sarebbe partito? Per anni si è sostenuto dalla portaerei Usa Saratoga. Fino a quando è stato provato che quella nave era attraccata al porto di Napoli (come dimostrano alcune foto che ritraggono due sposini con alle spalle proprio la Saratoga), e nessun caccia può decollare da una portaerei non in navigazione.

2, CACCIA INVISIBILE

Nel film viene evidenziato che, stando sotto la pancia del Dc9, il Mig non è visibile al radar che scorge un solo segnale. Ma il caccia non compare dal nulla, là sotto ci deve pur

Il seggolino

Ci sarebbero un giubbotto Usa e un seggolino eiettabile tra i reperti. Ma il seggolino può essere della Saratoga che per anni ha incrociato nella zona mentre il giudice Priore ha sempre negato l'esistenza del seggolino

arrivare. E nessun radar segnala il suo tragitto, né quello dei caccia Usa, prima e dopo?

3, VENTUNO GIORNI DOPO

Il 27 giugno 1980 la pilotessa, protagonista del film, si reca sulla Timpa delle Magare, in Calabria, e scopre che un Mig libico si è schiantato su quel costone. Il pilota è morto. Ma i riscontri sulla caduta del Mig 21 giorni dopo, cioè il 18 luglio, sono così lampanti da aver indotto i magistrati a dire: «Le prove acquisite su questo episodio non sono state tali da far ipotizzare un coinvolgimento di tale velivolo con la caduta del Dc9». E infatti le relazioni dei carabinieri e dei vigili, le testimonianze a caldo di sei cittadini calabresi, fax, dispacci e fonogrammi, lo confermano: insomma, non è caduto lo stesso giorno del Dc9 ma tre settimane dopo.

4, FANTASIOSI SPARI

La pilotessa nota dei buchi sulla fusoliera del Mig. Pensa (an-

Collisione

Il film si conclude con il caccia americano che si accorge tardi del Dc9 dell'Itavia e gli piomba addosso spezzandolo in due. Ma l'obiezione è elementare: come ha potuto non vederlo prima attraverso il radar di bordo?



che perchè nel film il caccia Usa (spara) siano stati provocati da una mitragliatrice. Non è così. I fori, come emerso dalle indagini, si formano perché il Mig viene trascinato via per tre chilometri su di una pietraia, ridotto a pallottola e ingabbiato con i cavi.

5, FUSOLIERA USA INESISTENTE

La pilotessa afferma che «in mezzo agli oggetti» ritrovati in mare nei pressi del Dc9 c'è «un pezzo della fusoliera di un caccia americano». Pura invenzione. Tanto che Priore (la cui sentenza-ordinanza su Ustica ha dato adito ad anni di sospetti) scrive che quel pezzo di metallo non è mai stato repertato.

6, IL PERDONO DI ALLAH

La pilotessa trova accanto al corpo un foglio sul quale il pilota del Mig ha appuntato, in arabo, una richiesta di perdono indirizzata ad Allah. Un testamento mai esistito. Ma poi, quando lo avrebbe scritto? Mentre i caccia Usa lo inseguivano? Dopo la caduta perché rimasto vivo dopo lo schianto?

7, ECCO IL MISSILE

A un certo punto il marito della pilotessa, il deputato «Acquaformosa», spiega alla moglie che il Dc9 è stato colpito, per sbaglio, da un missile di un caccia Usa. Teoria cassata per la totale assenza di tracce di impatto esterne sul Dc9.

8, SEGGIOLINO MAI REPERTATO

La moglie del politico spiega che il quotidiano «Paese Sera» parla di un giubbotto Usa e un seggiolino eiettabile recuperati vicino al Dc9. È vero che fra i reperti c'è un giubbotto statunitense della Saratoga (che per anni ha solcato quelle acque e, dunque, un giubbotto perso è una non notizia), ma anche Priore esclude la presenza del seggiolino: «Nessuna traccia né nelle relazioni di recupero né tra i reperti».

9, MORTI (NON) SOSPETTE

A un certo punto muore, precipitando con un elicottero, prima un possibile testimone in grado di rivelare che il Mig è precipitato il 27 giugno, poi, in un incidente stradale, la pilotessa. Sono le cosiddette «morti sospette» che per anni han-

no alimentato dietrologie folli. Un capitolo che persino Priore liquida così: «Il numero delle morti violente si azzerava se si tiene conto della durata delle indagini e quindi di un tasso fisiologico dei decessi», e ancora di più «se tali vicende vengono vagliate escludendo deduzioni di fantasia».

10, RADAR «PULITI»

Poco prima di morire la pilotessa parla con un giornalista investigativa, mamma di una bambina che si trovava a bordo del Dc9, e le spiega che il velivolo dell'Itavia non era in volo da solo. Ma la presenza dei plot radar -12 e -17, che per i magistrati rappresenterebbero la prova di jet vicino al Dc9, è stata definita dai giudici «un salto logico ingiustificabile».

11, TESI «DECOMPOSTE»

Il deputato incontra il perito che ha eseguito l'autopsia sul pilota del Mig. Il medico gli riferisce che il corpo del cadavere era «pieno di vermi» e la morte risaliva ad almeno 20 giorni prima del 18 luglio. Ma nella realtà i due periti che eseguono l'esame autoptico scrivono che la morte risale proprio al 18 luglio. Dopo sei anni cambiano idea e, in una presunta «memoria aggiuntiva» (mai trovata), la collocano a prima di quella data. Dopo pochi mesi tornano alla versione originale: il pilota è morto il 18 luglio e l'avanzato stato di decomposizione è dovuto «all'esposizione all'aria aperta per parecchie ore», al «tipo di cassa con cui venne tumulata» e al forte caldo.

12, IMPICCATO SOSPETTO

Quando il deputato vedovo e la giornalista vanno a casa del maresciallo dell'Aeronautica Mario Alberto Dettori (forse in servizio la sera del 27 giugno al radar di Poggio Ballone, anche se non esiste conferma ufficiale), lo trovano impiccato a un albero. Un'altra morte sospetta per Martinelli. Che ignora, ancora, la verità storica.

13, GOLA PROFONDA

Un radarista incontra, in un buio parcheggio sotterraneo, la giornalista (una scena simile a quella di «Tutti gli uomini del presidente» sullo scandalo Watergate). Le lascia un na-

stro registrato nel quale viene spiegato che la sera del 27 giugno c'era in volo un «Hawacs», un aereo d'avvistamento radar. La «gola profonda» svela che il radarista di Ciampino, notando la traccia del Dc9 che si sposta dalla sua rotta, contatta il pilota per dirgli di rimanere sulla linea di volo prefissata. Ma il pilota replica di non aver virato. Il radarista, sottolinea la «gola profonda», aveva visto, in realtà, la traccia del Mig 23 mettersi in coda al Dc9. Ma allora, di tracce ne avrebbe dovuto vedere due, del Dc9 e del Mig, e non una sola. Illogicità.

14, ALLARME FASULLO

Lo stesso messaggio della «gola profonda» svela che due F104 italiani vedono il Mig e lanciano tre volte l'allarme. Martinelli non dice che ogni giorno di quel mese, da quello stesso caccia, è stato accertato che partiva un allarme per via di un'anomalia tecnica più volte segnalata.

15, TRAFFICO INVISIBILE

Ai due caccia italiani, e ai due francesi decollati dalla Corsica, viene ordinato di rientrare. Del Mig si occupa la coppia di jet americani. Un traffico da ora di punta che esiste solo nella fantasia di Martinelli.

16, COLLISIONE IMPOSSIBILE

Il film si conclude con il caccia Usa che si accorge tardi della presenza del Dc9 e gli piomba addosso spezzandolo in due. Come ha potuto non vederlo prima attraverso il radar?

Parla Fabrizio Cicchitto (Ncd)

«Chi penserà all'amico Enzo sbaglierà Lui ha sempre lavorato contro le bugie»

■ Onorevole Fabrizio Cicchitto, fra i suoi colleghi parlamentari sta montando la rabbia per una spiacevole coincidenza contenuta nel film su Ustica del regista Renzo Martinelli...

«Certo, ho saputo anche io. Si riferisce al deputato Fragalà?»

Appunto. Il riferimento, nel film, al fatto che avrebbe avallato depistaggi e bugie sulla strage del Dc9 Itavia.

«Non voglio assolutamente pensare male, come qualcuno in queste ore fa. Non voglio credere a una cattiveria postuma rispetto al durissimo scontro fra il mio grande amico Enzo (Fragalà, *ndr*) e il regista Martinelli per il suo precedente film su Moro dal titolo "piazza delle cinque lune". Certo, magari nella scelta del nome di fantasia del deputato "cattivo" che si contrappone al deputato "buono" Martinelli avrebbe dovuto fare maggiore attenzione. Una cosa però ci tengo a dirla».

Prego.

«Se quella coincidenza portasse a pensare a un comportamento scorretto e non istituzionale di Enzo, la cosa mi addolorerebbe. Perché Enzo Fragalà, anche a detta dei suoi avversari politici, non solo era una persona onesta fino al midollo ma era un parlamentare con la schiena dritta e senza paura. Si batteva con tutte le sue forze per ostacolare le tante menzogne comuniste (come tale si è poi rivelata, ad esempio, quella del missile su Ustica): nelle varie commissioni d'inchiesta era il collega che studiava di più, che più incalzava i testimoni a palazzo San Macuto, che più metteva in imbarazzo chi davvero cercava di non far emergere la verità».

Lui. Fra.



«Ustica», che coincidenza politica

L'«uomo nero» del film, il parlamentare che depista la verità, si chiama Fragalà
Come il deputato di An che accusò il regista Martinelli per la pellicola su Moro

Luca Rocca

■ Una vendetta postuma contro chi non può più difendersi? Un desiderio di rivalsa per «antiche» critiche incassate male? Oppure solo una banale coincidenza? «Ustica», l'ultimo discusso film di Renzo Martinelli in uscita il 31 marzo, non racconta solo un'infinità di fatti privi di riscontri sulla strage del 27 giugno 1980 (come abbiamo già ampiamente dimostrato) ma crea, ad hoc, anche il «cattivo» di turno, il potente cinico che non vuole far emergere la verità, il parlamentare che accoglie impassibile la notizia della morte di scomodi testimoni, il burattinaio che minaccia senza timore pur di salvaguardare gli affari con la Libia di Gheddafi (il film è incentrato sulla verità da nascondere riguardante il famigerato Mig libico per abbattere il quale ci sarebbe andato di mezzo il Dc9 dell'Itavia, vulgata smentita da mille riscontri e da sentenze di tribunale). Un «uomo nero» che Martinelli ha pensato di chiamare Fragalà, proprio come Enzo Fragalà, l'ex deputato di Alleanza nazionale (morto ammazzato a bastonate nel 2010) che sette anni prima criticò aspramente un altro film di Martinelli, «Piazza delle Cinque lune», la pellicola che ricostruiva, con una percentuale di fantasia capace di rasentare la fantascienza, il caso Moro. Quel

lungometraggio colpì molto Enzo Fragalà, tanto da far-

gli dire: «Piazza delle Cinque lune dovrebbe chiamarsi Operazione Shpora», con riferimento all'operazione del Kgb che intendeva coinvolgere nell'omicidio dello statista democristiano gli Stati Uniti. Fragalà non accettava che un film di tal fatta fosse finanziato dai contribuenti, e presentò un'interrogazione parlamentare per accusare la sinistra di una «indecente azione di "disinformatija" con i soldi pubblici». Era convinto che la sinistra italiana stesse tentando, «attraverso la cinematografia finanziata dall'Istituto Luce, di avvalorare la ridicola tesi dell'eterodirezione delle Brigate Rosse da parte della Cia e dei servizi segreti italiani». Per Fragalà, dunque, era «inaccettabile che un film con una tesi marginale, infondata e di parte» venisse «finanziato con i soldi pubblici rimanendo così per sempre come documento a disposizione di scuole, istituti storici e videoteche istituzionali».

Critiche alle quali il regista Renzo Martinelli replicò con stizza: «L'onorevole Fragalà prima di giudicare dovrebbe vedere il mio film. Questo è un film di impegno civile (...). Nel nostro Paese ci sono stati diciotto anni di terrorismo, c'è stata Tangentopoli. Eppure film di impegno civile non ce ne sono», e questo perché «tra cinematografia e società non c'è collegamento. E non c'è voglia di sapere». Infine il regista chiese al deputato dove fosse quando i contribuenti italiani finanziavano altri film da lui ritenuti discutibili. Ora, è vero che il Fragalà di Martinelli è calabrese mentre quello che stroncò il film su Moro è siciliano; ed è anche vero che nel

film Fragalà è sottosegretario alla Difesa, ruolo che il politico, nella realtà, non ricoprì mai. Mala «coincidenza» fa discutere gli ambienti politici. E poi è davvero strano vedere che colui che difende gli affari dell'Italia con Gheddafi (al quale dobbiamo «ricambiare qualche favore») si chiami proprio come il deputato morto ammazzato col quale il regista battibeccò sui giornali; fa impressione notare che nel film è Fragalà che, come si lascia intendere, fa uccidere (o comunque sa chi ordina gli omicidi) la pilotessa troppo curiosa (e altri testimoni), moglie del suo collega deputato, lui invece buono, Acquaformosa; ed è sempre Fragalà che minaccia quest'ultimo più volte («Tu stai grattando la schiena alla tigre e rischiamo di farci tutti molto male (...). Stai facendo un'inversione a U nel bel mezzo di un'autostrada in un momento di grande traffico»). Ed è ancora Fragalà a dire: «Non riesco a capire tutto questo interesse per arrivare alla verità sulla strage di Ustica. La storia di questo paese è segnata dalle stragi (...). Ti conviene imparare ad accettare la verità che la "ragion di Stato" ha permesso di far emergere». Infine, nell'ultima scena in cui compare, il Fragalà frutto della fantasia di Martinelli, chiosa con sicumera rivolto sempre ad Acquaformosa: «La verità? La verità? Vi riempite la bocca con questa parola del cazzo. La verità è che non esiste la verità», assicurandogli che a volte «tacerla è un merito».



«Ustica, americani sotto accusa» In un film la verità di Martinelli

Il regista di "Vajont" ricostruisce la strage di 36 anni fa



La tesi
della pellicola

A colpire il Dc9 fu un caccia Usa nel tentativo di abbattere un Mig libico diretto in Jugoslavia

IL MAGISTRATO TITOLARE

Con il cineasta, ha lavorato il giudice Priore: «L'indagine fu ostacolata da depistaggi»

Beatrice Bertuccioli
■ ROMA

È UNO dei tanti misteri d'Italia. Cosa accadde esattamente la sera del 27 giugno 1980, quando un Dc9 dell'Itavia cadde in mare, tra Ponza e Ustica? Sparì di colpo dai tracciati radar senza lanciare alcun allarme. Morirono 81 persone e, tra loro, 14 bambini. Sono passati trentasei anni e la verità non è ancora emersa. O forse non la si è voluta rivelare. Prova a raccontarla un film, "Ustica" di Renzo Martinelli, e la sottoscrive il giudice Rosario Priore, a suo tempo titolare dell'inchiesta su questa strage, ostacolata - come dichiara - da molte reticenze, depistaggi, dalla sparizione di importanti elementi di prova, dal quasi invalicabile segreto di Stato, essendo coinvolta una potenza come gli Stati Uniti.

Si può quindi dire «con ragionevole certezza», secondo Priore e Martinelli, che a provocare la strage fu

un potentissimo caccia americano decollato dalla nave Saratoga, alla fonda nel golfo di Napoli. Nel tentativo di abbattere un Mig libico che, diretto in Jugoslavia, si nascondeva sotto la pancia del Dc9, il caccia urtò accidentalmente l'aereo dell'Itavia. Nel film, nelle sale dal 31 marzo, la vicenda è ricostruita attraverso due personaggi di fantasia interpretati da Caterina Murino e da Marco Leonardi.

Martinelli, complicato fare un film sulla strage di Ustica?

«È stata un'impresa titanica sia trovare i finanziamenti sia esaminare tutta la documentazione. Quattro anni fa Priore mi ha dato un dischetto contente le 5mila pagine della sentenza. A pagina 118 si dice che c'è stata una collisione tra il Dc9 e un aereo militare. Ho quindi controllato cosa avevano scritto i giornali nei quattro, cinque giorni dopo il disastro. Tutti parlavano di una collisione in volo e che in mare erano stati trovati resti di un caccia americano. Lo riferì anche il Tg1. Ci sono tracciati radar di un elicottero che, poco dopo l'incidente, si porta su quel tratto di mare e poi, presumibilmente dopo avere recuperato il pilota del caccia, si allontana. Come mai nei successivi trentacinque anni è stato fatto di tutto per smontare quella verità acclarata? Non ho fatto altro che mettere insieme i frammenti di verità sparsi in quelle 5mila pagine».

Sono state fatte altre ipotesi sulle cause del disastro.

«Sostanzialmente tre, le ho esaminate a fondo e nessuna regge. Né quella del missile francese diretto al Mig libico ma attratto dal mag-

gior calore del Dc9 né quella della bomba nella toilette di coda né quella del cedimento strutturale dell'aereo. Quel tipo di missili non ha la potenza sufficiente ad abbattere un aereo di 40 metri. Poi lanciano migliaia di sfere d'acciaio ma sulle lamiere del Dc9 non c'erano segni di sfioramento. Se, invece, ci fosse stato un cedimento strutturale, il comandante avrebbe avuto almeno 15-20 secondi di tempo per lanciare l'allarme».

Dalla tragedia del Vajont al caso Moro a Ustica. È uno dei pochi a tenere viva la tradizione del cinema d'impegno civile.

«C'è un proverbio arabo molto bello che dice, gli uomini assomigliano più al loro tempo che ai loro padri. Il nostro, in particolare, è il tempo dell'hic et nunc. Quando vado nei licei a parlare di Ustica, per i ragazzi è come se mi riferissi al paleolitico. E difficile coinvolgerli. Solo chi ha una grande incoscienza come me, si lancia in imprese come questa. Il film, con sequenze di volo che fondono riprese dal vero e effetti digitali, è costato tre milioni e mezzo di euro. La scena di "Revenant" in cui l'orso aggredisce DiCaprio è costata quanto tutto il mio film. È così, tanto lavoro, poi stai due settimane in sala e sparisce. Ma è la mia natura, appassionarmi alla storia e alla verità manipolata».

Alcune persone legate alla strage di Ustica hanno fatto una strana fine. Potrebbe quasi girare un seguito.

«Ci sono state sedici morti sospette dopo Ustica. Ma non è di questo che mi vorrei occupare. Vorrei fare un film sulla morte di Mussolini. Se potessi, inizierei domani. Ma non me lo faranno fare».





“Il muro di gomma”

1991: è di Marco Risi il film ispirato alle inchieste su Ustica del giornalista Andrea Purgatori



“Il missile francese”

2016: il doc di Canal Plus rilancia l'ipotesi (già di Cossiga nel 2007) dei caccia francesi

Nell'ultimo film per la regia di Martinelli

Ustica e il solito «teorema Priore»

di **Leonardo Tricarico**

Poche letture sono stucchevoli quanto le autobiografie dei generali sconfitti, nelle cui pagine i protagonisti-autori giustificano i propri fallimenti con frasi come «se Mussolini mi avesse ascoltato», senza un briciolo di realismo e di autocritica. L'annuncio della partecipazione dell'ex giudice istruttore Rosario Priore alla presentazione di un film sulla tragedia di Ustica non è diverso: uno spudorato tentativo di vincere nel circo mediatico la battaglia perduta nei tribunali.

Perché, è bene ricordarlo, da quasi vent'anni i giudici penali di ogni ordine e grado hanno sempre respinto la sceneggiatura che Priore continua imperterrita a rivendere al pubblico e ai giornali come fosse una novità. Ma il film – in senso metaforico, ma anche letterale – è sempre lo stesso. Dal Muro di gomma di Marco Risi del 1991 a Ustica: una spina nel cuore di Romano Scavolini (2009), passando per il monologo teatrale Canto di Ustica di Marco Paolini (2000), fino all'odierno Ustica di Renzo Martinelli.

Al centro di tutto c'è sempre Priore, con la sua infinita inchiesta (proseguita oltre i termini di legge, costringendo il tribunale a dichiararla in parte inutilizzabile), con migliaia di pagine di ipotesi affastellate l'una sull'altra per dimostrare l'assunto di una battaglia aerea mai avvenuta. Un film bocciato innumerevoli volte dai suoi colleghi magistrati – di quelli che giudicano, rischiando l'impopolarità se assolvono, non di quelli che usano i giornalisti amici per rag-

giungere le luci della ribalta. Lo bocciò Crotonone, quando nel 1989 (già allora!) archiviò il teorema che collegava il Mig libico caduto in Calabria in luglio con il DC-9 caduto nel Tirreno in giugno. Lo bocciarono i pubblici ministeri di Roma, che non trovarono alcuna traccia radar significativa entro 50-60 miglia dal povero DC-9. Lo bocciò il gup di Roma, nel 2003, che concluse che Priore aveva avuto a disposizione tutti gli elementi per concludere che «la vicenda del Mig 23 libico non aveva attinenza immediata e diretta con la tragedia del DC-9». La bocciatura più clamorosa giunse dalla Corte di Appello di Roma: «L'accusa non è altrimenti dimostrabile se non affermando come certo quanto sopra ipotizzato ma non è chi non veda in essa la trama di un libro di spionaggio ma non un argomento degno di una pronuncia giudiziale». In un Paese normale, la storia sarebbe finita lì e chi aveva fatto sprecare allo Stato 300 miliardi di vecchie lire – più di un kolossal hollywoodiano – si sarebbe ritirato in buon ordine, sperando che il suo ruolo nella figuraccia fosse presto dimenticato e che nessuno gli presentasse il conto. (A proposito: il film è pagato in gran parte dai contribuenti, tramite tax credit e contributi Mibact e delle regioni Toscana, Basilicata e Sicilia).

Ma non Priore. Proprio come i generali sconfitti, continua a combattere la battaglia che ha perso sul campo. Certo, parla solo davanti al pubblico di casa e senza contraddittorio, presentando come novità i teoremi che non hanno resistito al dibattito in aula. Il film è suo, e lui deve esserne regista, sceneggiatore, attore e protagonista – se fosse possibile, anche recensore e pubblico, per applaudirsi da solo. Senza alcun pudore.



Intervista al regista che indaga i lati oscuri della storia italiana

«IL PROSSIMO MISTERO? IL DUCE»

Renzo Martinelli racconta il film su Ustica e svela il suo progetto su Mussolini

■ ■ ■ GEMMA GAETANI

■ ■ ■ Perché crede che nessun altro media come il cinema sia in grado di stimolare con potenza riflessioni sulla realtà?

«Il cinema ha un potere maieutico che nessun altro mezzo ha. Non ce l'ha la musica, non ce l'ha la scrittura, non ce l'ha la pittura. Ed ha una capacità così forte di imposizione della verità che a volte supera le verità processuali. Pensa a *JFK* di Oliver Stone. È stato così potente che ha superato una verità giudiziaria che va da tutt'altra parte. Il cinema è un mezzo straordinario. Ovviamente non lo dico io. Mussolini nel 1936 col figlio Bruno fondò Cinecittà, c'è una foto, famosissima, di una scritta gigantesca vicino al Duce: "La cinematografia è l'arma più forte". L'aveva capito Lenin, lo avevano capito Stalin, Mussolini. Il cinema è un'arma potentissima perché ha un potere di fascinazione enorme e quello che tu vedi sullo schermo si sedimenta come verità. Questa è la sua forza».

Soprattutto se quello che si vede sullo schermo è la vera verità.

«A me piace molto questo tipo di cinema, dove c'è una verità manipolata o rimossa ed io, attraverso l'indagine e la trasposizione drammaturgica dell'indagine, la ripropongo allo spettatore. È il compito di un intellettuale. Un intellettuale dovrebbe evocare la verità e comunicarla, se no che intellettuale è?».

Infatti molti suoi film sono dedicati alla ricerca della verità su enormi tragedie che ci riguardano tutti.

«Il filo conduttore è che c'è sempre una verità che è stata rimossa da una ragion di Stato. Quando vado all'università a fare delle lezioni, cerco di spiegare ai ragazzi che la Storia non la scrivono gli storici. La scrive la ragion di Stato. Ciò che essa lascia affiorare si sedimenta come verità, ma che è la verità della ragion di Stato. Se tu analizzi i settant'anni di storia repubblicana, la morte di Mussolini, Porta delle Ginestre, Piazza Fontana, l'Italicus, il caso Moro, Ustica, Bologna, non c'è un solo episodio delittuoso-stragistico su cui possiamo dire con

certezza che sappiamo cos'è accaduto. Questo ti fa capire con quale forza la ragion di Stato entra in gioco e manipola la verità».

Lei non possiede l'egotismo tipico dei registi italiani superstar che si fregiano di essere impegnati.

«No, perché il chirurgo opera e guarisce persone, il dentista ripara le carie, io faccio film. È il mestiere».

Fa i film ma li sceglie assai spesso d'indagine.

«Una delle mie lauree è in Scienze Politiche con indirizzo storico. La mia passione per la Storia nasce lì, ecco perché mi piace questo tipo di cinema. Poi a volte non riesco a farlo, mi tocca fare altre cose, come *Barbarossa* o *Carnera*. Non sempre fai i film che vuoi fare, che hai in testa, a volte devi fare i film che ti si presentano. Per esempio, sono vent'anni che cerco di fare un film sulla morte di Mussolini e nessuno me lo vuol far fare. E ti assicuro che i nostri ragazzi studiano, a scuola, una storia che borgesianamente non è accaduta. È la più gigantesca bufala del Partito Comunista di questi ultimi settant'anni. Eppure, resiste ancora. L'idea di fare un film così fa cascare dalle sedie i funzionari della Rai. Prima o poi lo farò. Anche di *Porzùs* mi dicevano: "Non lo farai mai", e poi l'abbiamo fatto. Perché si toccava un tabù che è la Resistenza, che in questo Paese è intoccabile».

Il rapporto italiano col fascismo è come quello col nazismo in Germania?

«C'è stato un processo di rimozione collettiva. Che ci impedisce di affrontare con serenità quel momento, quegli episodi. Sulla morte di Mussolini non esiste nulla. Abbiamo documenti filmati della fucilazione di gerarchi di secondo piano, ma nulla sulla sua morte, se non quello che ci hanno raccontato i comunisti sull'*Unità*. Mussolini prima o poi lo faremo. È doveroso raccontare ai ragazzi che non è andata così. Questa vulgata comunista che resiste da settant'anni sottoposta ad analisi non sta in piedi».

E com'è andata, invece?

«Viene fatto fuori alle prime ore

del mattino dai Servizi Segreti inglesi. Churchill lo voleva morto, non voleva che arrivasse vivo al processo. Secondo i comunisti, invece, viene ammazzato intorno alle 16:30 del 28 luglio davanti al muretto di Villa Belmonte. Abbiamo ingrandito le foto di Mussolini appeso a Piazzale Loreto, non ci sono fori nei pantaloni o nella maglia. Quindi lo hanno rivestito dopo morto. C'è un foro passante nel sottogola che esce dalla nuca: colpisci uno, appoggiato a un muro, nel sottogola! Non lo prenderai mai... C'è una rimozione totale su quest'uomo. Paradossalmente, non interessa né a destra né a sinistra».

Beh, al pubblico di destra questo film interesserebbe.

«Tesoro, il cinema si fa col denaro. Chi mette il denaro? Ho proposto il film in Medusa, alla Rai, nessuno ne vuol sentir parlare. Il fatto che non entri la Rai fa partire svantaggiati. *Ustica* lo abbiamo fatto senza la Rai, che non ha voluto mettere una lira. Ho dovuto accattonare denaro in mezza Europa per Ustica. È stata un'impresa epica».

Forse credono che anziché indagare sulla verità storica lei voglia girare un film su Mussolini per dire che «si stava meglio quando c'era lui»...

«No no no. È solo per dire che non è andata così. Il più grande storico europeo è stato Marc Bloch. Diceva: "Il giudice e lo storico hanno un dovere in comune: l'onesta sottomissione alla verità". Se le tue ricerche ti portano a contrastare una tua ideologia, tu le devi seguire. Questo è il dovere: l'onesta sottomissione alla verità. Io vado dove mi portano i documenti. È il dovere di uno storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La recensione

La strage narrata senza fare sconti

■■■ In uscita il 7 aprile, *Ustica* è il nuovo film di **Renzo Martinelli**. Ustica fu strage di vittime italiane, ma l'opera ha visto la luce grazie a una coproduzione di Italia e Belgio, la nazione appena colpita da un'altra strage. Originata da una bastarda guerra maledetta, altro che santa. Ma pur cambiando le cause, gli effetti delle stragi non cambiano. Le stragi sono milioni di milioni, ma hanno in comune due aspetti. Uno annichilente, mortifero: le vittime innocenti. Un altro reattivo, vitale: la pretesa della verità, anche in nome di quelle vittime. Martinelli ha lavorato per ben tre anni alla sceneggiatura, affiancato da ingegneri aeronautici e chilometri di carta di perizie e testimonianze giudiziarie delle indagini su Ustica. Che assunsero vita vera soltanto quando ci si cimentò il magistrato Rosario Priore, anni dopo quel 27 giugno 1980 in cui un DC-9 della compagnia Itavia, partito da Bologna verso Palermo, esplose in volo e cadde a picco infuocato come un Icaro di metallo nel mare vicino Ustica. Persero la vita tutte le 81 persone a bordo. Il *Giornale di Sicilia*, due giorni dopo, centrò in prima pagina la foto di un corpo, morto, galleggiante con le braccia verso l'alto. Non era e non è meno straziante, da guardare, del piccolo Aylan. Ma pari sommovimento popolare non ci fu, né allora né ora. Negli anni successivi morivano misteriosamente anche altri. Probabilmente, avevano visto, sapevano quanto non dovevano né vedere né sapere. Depistaggi e insabbiamenti svilivano volontariamente l'ipotesi, la più plausibile della collisione, che coinvolgeva Libia e Stati Uniti. Ribadì quella verità Rosario Priore, che esclude categoricamente la bomba a bordo e il cedimento strutturale, le ipotesi forzate, anche contro l'evidenza, da chi non voleva servire le ragioni della verità, ma la «ragion di Stato».

«Ti conviene accettare la verità che la ragion di Stato dà. Vi riempite la bocca con questa parola, verità. La verità è che la verità non esiste», intima, nel film, l'onorevole Fragalà al collega Corrado di Acquafredda, entrambi nella Commissione Stragi. Invece la verità esiste: «Tutto quanto viene dichiarato nel corso del film è inconfutabilmente supportato da materiale documentale», precisa Martinelli, che ha trasformato in film di impatto potentissimo uno dei più grandi punti interrogativi della nostra storia. Martinelli è forte di un'idea di cinema civile ma non ideologico, che sia capace «di stimolare riflessioni che nessun altro media è in grado di stimolare con altrettanta potenza». Ci è riuscito? Certo che sì. *Ustica*, imperdibile, duro, vero, tecnicamente supremo, è il suo capolavoro.

G.GAE.



INTERVENTI E REPLICHE

Ustica: i riscontri dei tecnici

La lettera «Strage di Ustica: tesi del missile» (*Corriere*, 20 marzo) sottolinea la difficoltà di fare informazione corretta sulla tragedia di Ustica. Il primo e più grosso fraintendimento riguarda la posizione dell'Aeronautica: sin dalle primissime ore la Forza Armata ha collaborato con la magistratura inquirente, fatto riconosciuto (purtroppo tardivamente) dall'assenza di una qualsivoglia condanna per uno qualunque dei suoi uomini sottoposti a indagini pesantissime. Il secondo, altrettanto importante, è presentare le ipotesi «bomba» o «missile» come se su di esse non si fossero espressi con chiarezza i tribunali (e le giurie) dopo aver vagliato una massa enorme di dati e documenti. Nel processo di primo grado, per esempio, fu esibito il lavabo in acciaio della toilette posteriore (non anteriore!), schiacciato e distorto da una pressione di 400 kg/cm². I periti d'ufficio, nominati quindi non dalle parti ma dai magistrati, conclusero che il danno non poteva essere stato prodotto dall'impatto con il mare. Su questo dato scientifico l'orario dell'evento non può incidere, anche perché non si può escludere che l'esplosione dovesse prodursi dopo l'atterraggio, ad aereo vuoto. Per quanto riguarda i dati radar, è bene chiarire che solo nei film si vedono missili partire, volare e colpire. Meno che mai potevano vederli i vecchissimi radar in servizio nel 1980, tanto che ne era in corso la sostituzione. A prescindere da questo, è quanto meno singolare che il lettore sostenga che Marsala abbia visto alcunché: molti ricorderanno le polemiche e i dubbi legati al fatto che al momento della tragedia il sito stesse svolgendo un'esercitazione simulata. Per quanto riguarda Roma, i periti d'ufficio dimostrarono come il presunto aereo che volava dietro il DC-9 non fosse altro che un «lobo secondario», cioè una sorta di eco, riscontrata anche su altri velivoli passati nella zona. I periti, anzi, conclusero che non vi fossero tracce significative in un'area di 50-60 miglia attorno al luogo dell'incidente. Tutto questo, e molto altro, è stato sviscerato durante il processo penale, dimostrando la sostanziale infondatezza dei miti che avevano attecchito in istruttoria. In troppi, purtroppo, continuano ad affrontare questa tragedia come fosse un talk show, con scarso rispetto per le vittime e per il lavoro dei magistrati che hanno avuto il coraggio di guardare solo ai fatti.

Generale Dino Tricarico



DEPISTAGGI E PREGIUDIZI

di **Gian Marco Chiocci**

Indietrologi in servizio permanente effettivo, i pistaroli di successo, gli avvelenatori di pozzi mediatici, evidenziano una caratteristica comune: per giustificare i loro fallimenti provano a salvarsi con la ciambella di depistaggio. Non riesco a dimostrare la mia tesi? Colpa del depistaggio. Non si trova il colpevole? Qualcuno ha depistato. Osi contestare la mia ricostruzione? È evidente che depisti. A forza di vedere depistaggi ovunque la lobby dei complottisti s'è impegnata a introdurre il reato di «inquinamento processuale e depistaggio». Al nobile fine si contrappone il facile rischio di perseguire chiunque proverà a sostenere una verità diversa da quella processuale, politica o politicamente corretta. Una clava ideologica per inculcare il pensiero unico.

C'è un mistero italiano che più d'ogni altro mistero si porta dietro una comica ombra di depistaggio: quello del fantomatico «muro di gomma» evocato da una certa pubblicistica per dimostrare l'indimostrabile, e cioè che l'aereo Dc9 Itavia precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno 1980 era stato colpito da un missile, quando si è poi dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che il missile nulla centrava perché forse (lo ipotizza Frank Taylor, il più importante esperto d'incidentistica aeronautica) s'è trattato di una bomba a bordo. Nonostante le sentenze, le perizie, i tracciati radar, gli interrogatori e le testimonianze in aula abbiano dimostrato che la tesi della battaglia nei cieli per colpire un cacciabombardiere di Gheddafi vicino al Dc9 fosse una grandissima minchiata, imperterrito il Partito del Missile ha continuato a divulgarla in convegni, trasmissioni tv, libri, film, documentari, interrogazioni parlamentari. Più di un quarto di secolo è passato e siamo punto e daccapo. Prossimamente al cinema, infatti, troveremo «Ustica» un film che il regista Renzo Martinelli incentra - udite udite - proprio sul mig libico precipitato sui monti della Sila in coincidenza con la caduta in mare del Dc9 a seguito di una battaglia aerea.

Ora Martinelli avrà pur letto, come dice, migliaia di atti d'inchiesta ma a proposito del Mig Libico gli sono sfuggiti interi faldoni processuali (comprese le conclusioni della pubblica accusa)

che dimostrano come il caccia nordafricano non precipitò lo stesso giorno e nemmeno quello appresso l'inabissamento dell'aero civile con 81 persone a bordo, ma la bellezza di 21 giorni dopo.

Ergo, quel Mig non c'azzecca nulla con la strage del Dc9. E non lo diciamo noi. Lo testimoniano sette cittadini calabresi che a caldo, il 18 luglio 1980 (e non il 27 giugno) raccontano a verbale di quell'aereo che hanno visto venire giù dal cielo pochi istanti prima.

Lo stesso fanno i carabinieri e i vigili del fuoco che si precipitano sul luogo dove trovano un cadavere «caldo» del pilota libico e non in stato di decomposizione. In un paese normale cotanta bufala andava perseguita per depistaggio anziché tollerata da chi lo evoca per occultare il suo fallimento. Ventisette anni dopo ci saremmo aspettati un altro film, per rispetto della verità e delle vittime. È proprio vero che in Italia, per parafrasare Albert Einstein, è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio.



Nel film teorie smentite da anni

Caso Ustica Al cinema L'ultima bufala

■ È l'ennesima, presunta verità sul caso Ustica, priva di prove, che tenta di spiegare come il 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia esplose in cielo provocando la morte di 81 persone; la nuova ipotesi che stravolge i fatti tentando di rimettere in gioco ricostruzioni demolite in anni di processi. Il regista, Renzo Martinelli, nel suo ultimo film indica gli americani colpevoli, pur senza pezze d'appoggio nelle sentenze e nelle perizie.

Rocca → a pagina 9

L'ultima bufala sulla strage di Ustica

Nel film di Renzo Martinelli l'ipotesi della collisione con un caccia Usa Teoria smentita da anni di inchieste giudiziarie e dalle perizie tecniche

Radar

Per i giudici quelli più moderni non segnalavano aerei militari

Il mig libico

Dimostrato che precipitò ventuno giorni più tardi

Luca Rocca

■ È l'ennesima, presunta verità sul caso Ustica; la millesima teoria, priva di prove, che tenta di spiegare come quel maledetto 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia esplose in cielo provocando la morte di 81 persone; la nuova ipotesi che stravolge i dati di fatto tentando di rimettere in gioco ricostruzioni demolite in anni di processi. Ma stavolta a lanciarle non è un magistrato né un perito, ma un regista, Renzo Martinelli, che nel suo ultimo film indica un colpevole «antico», gli americani, ma una dinamica dei fatti «innovativa» che non trova pezze d'appoggio né nelle sentenze né nelle perizie. E lo fa ignorando sia gli elementi che, dopo anni di inchieste, escludono, oltre alla teoria del missile, anche il fatto che il Dc9 sia precipitato per una collisione (o quasi-collisione) con un caccia militare, sia la certezza assoluta che il Mig libico sia precipitato sulla Sila molti giorni dopo l'abbattimento del velivolo civile.

UN FILM SUGGESTIVO

La ricostruzione di Martinelli è suggestiva. Secondo il regista, infatti, la sera di quel 27 giugno un Mig libico si sarebbe dovuto «nascondere» sotto la pancia di un aereo maltese per arrivare in Jugoslavia ed effettuare la manutenzione. Per sbaglio, però, il caccia si posiziona sotto il Dc9, e quando il pilota capisce l'errore tenta di svincolarsi, notato anche dal copilota dell'aereo italiano. Scatta l'allarme Nato, si alzano in volo sei velivoli militari italiani, francesi e americani, ma ad agire sono solo questi ultimi. Il caccia libico, per salvarsi, torna a posizionarsi sotto il Dc9, ma quella che Martinelli chiama «scena di guerra» si conclude con la collisione fra il caccia americano e il nostro aereo civile. E il Mig libico? Il regista assicura: precipita sulla Sila perché rimasto senza carburante.

CIELO SGOMBRATO

Per far stare in piedi il lungometraggio di Martinelli dovrebbe essere dimostrato che

intorno al Dc9, dunque, ci fossero dei caccia. Ma il processo penale si è concluso affermando esattamente l'opposto. Se per anni si è sostenuto, infatti, che la presenza di aerei militari intorno al velivolo civile fosse provata dai plot radar «-12» e «-17», l'inchiesta ha accertato che questa conclusione è «un salto logico non giustificabile» basato su «ipotesi e mai una sola certezza». Anche perché a vedere quei due «baffetti» è solo il radar Marconi di Ciampino, mentre altri radar, annotano i giudici, «più moderni e più sensibili di quello indicato, e quelli dislocati in altre località, non rilevarono detti plot».



FANTASIOSA COLLISIONE

Il regista è anche convinto che il Dc9 sia precipitato per un collisione con un caccia americano. Dimentica che l'aereo italiano è esploso in volo. Questa è ormai una certezza assoluta, avallata sia da chi sostiene che la strage sia stata provocata da una bomba a bordo, sia da chi, al contrario, pensa che a colpire il Dc9 sia stato un missile. I pezzi dell'aereo, infatti, sono stati rintracciati in mare a chilometri di distanza uno dall'altro, il che prova l'esplosione in volo. D'altronde solo uno scoppio improvviso spiega l'assenza di qualunque tipo di allarme lanciato dal pilota del Dc9. Allarme che sicuramente sarebbe partito se intorno al velivolo dell'Itavia si fosse svolta una battaglia aerea e se davvero il copilota si fosse accorto della presenza del Mig libico sotto la sua pancia, come afferma Martinelli.

LA LEGGENDA DEL MIG

Ma è sul Mig libico che la ricostruzione di Martinelli crolla definitivamente. Quel caccia, infatti, è precipitato sulla Sila non il 27 giugno del 1980, ma il 18 luglio, ben 21 giorni

dopo la tragedia. È una verità conclamata, ammessa persino dai magistrati che portarono alla sbarra i generali dell'aeronautica (tutti assolti). Al processo, infatti, sette cittadini calabresi hanno sostenuto di aver visto precipitare il Mig il 18 luglio; carabinieri e vigili del fuoco sono intervenuti sul luogo dell'impatto lo stesso giorno; fonogrammi e dispacci «registrano» l'incidente sempre il 18 luglio. Prove talmente schiaccianti che portarono i pm ad affermare che «deve escludersi che la perizia (...) abbia evidenziato elementi di fatto inequivocabilmente indicativi della caduta del Mig libico in una data anteriore al 18 luglio 1980».

DECOMPOSIZIONE

Probabilmente ad ingannare il regista sono state le versioni fornite da due medici, Anselmo Zurlo ed Erasmo Rondanelli, i quali, dopo aver concluso, nel 1980, che l'esame autoptico sul cadavere del pilota provava che il Mig era precipitato proprio il 18 luglio, sei anni dopo affermarono che in una lo-

ro «memoria aggiuntiva», consegnata alla procura di Crotona, avevano sostenuto che quel corpo fosse troppo decomposto per poter escludere che il Mig era caduto prima del 18 luglio. Se così stanno le cose, il regista dimentica più di un elemento. Ad esempio che un anno dopo gli stessi periti cambiarono di nuovo idea sostenendo che, in effetti, il caccia precipitò il 18 luglio; che di quella «memoria aggiuntiva» non è mai stata trovata traccia; ma soprattutto che, dopo averla inutilmente cercata, il magistrato concluse che probabilmente si trattò solo di «smania di protagonismo, desiderio di porsi all'attenzione nazionale» o più semplicemente voglia di «dare una mano ad un vecchio amico del professore Zurlo», e cioè quell'Aldo Davanzali, amministratore dell'Itavia (poi deceduto) che, «secondo le stesse affermazioni dello Zurlo, aveva tutto l'interesse a dimostrare che il Dc9 era stato abbattuto e non fosse precipitato per cedimento strutturale».

1980

27 giugno

È il giorno della strage nei cieli sopra l'isola di Ustica. Il jet dell'Itavia s'inabissa in mare

81

Vittime

I morti tra passeggeri ed equipaggio. La compagnia italiana cessò l'attività sei mesi più tardi

INTERVENTI E REPLICHE

Strage di Ustica: tesi del missile

A proposito della tragedia di Ustica, sono rimasto incuriosito del fatto che Sergio Romano giudichi poco convincente la tesi del missile (*Corriere*, 12 marzo). Mi limiterò a ricordare soltanto alcuni elementi che mal si integrano con l'esplosione di una bomba a bordo. 1) L'aereo partì con due ore di ritardo, di conseguenza qualunque congegno temporizzatore sarebbe esploso ben prima della partenza da Bologna. 2) La toilette anteriore presenta wc e lavandino integri, di conseguenza una bomba ivi collocata è da escludersi (come invece sostenuto dall'Aeronautica). 3) Le registrazioni delle stazioni radar di Marsala, di Roma che parlano chiaramente di altri velivoli in volo in quel momento (a differenza di quanto affermato dall'Aeronautica che sempre ha negato la presenza di alcun velivolo nella zona) e nei minuti dopo la sciagura parlano di missile e di abbattimento. Non voglio spacciare la tesi del missile come verità assoluta (per quanto ne sia un sostenitore), ma il crederla non convincente mi sembra troppo forte.

Federico Maria Alberto Caligaris, Milano



L'INTERVISTA

Renzo Martinelli Il regista del film in uscita propone la sua verità
 “Gli aerei di Gheddafi viaggiavano nascosti, si alzarono in volo sei caccia”

“A Ustica ci fu una collisione Il Mig libico era sotto il Dc9”



*Ho studiato,
ho approfondito
e ho investito soldi per
capire. Troppi hanno
interesse a seppellire
questa tragedia*

» ENRICO FIERRO

Un tavolo pieno di carte. Appunti, mappe geografiche del Mediterraneo, piani di volo e ritagli di giornale ingialliti. Quelli con la data del 28 giugno 1980, il giorno dopo la tragedia del Dc9 di Ustica. Renzo Martinelli inanella cifre, confronta orari, mostra tracciati radar e testimonianze giurate di esperti di volo. Siamo nello studio romano del regista, immersi in uno dei misteri di questo Paese e a pochi passi da via Fani (luogo simbolo che ha ispirato *Piazza delle Cinque lune*, il film sul sequestro di Aldo Moro). Materiali, suggestioni ed emozioni sufficienti per perdersi.

“Tre anni di lavoro, le cinque mila pagine dell’inchiesta su Ustica lette e rilette. Gli articoli dei giornali dei primi giorni, li vede? Sono i più utili, perché ancora sulla tragedia non sono iniziati i depistaggi, non è ancora calata la cortina fumogena delle mezze verità e delle verità che non dovevano essere esplorate...”.

Martinelli, va bene, ci spieghi perché 35 anni dopo le viene in mente di fare un film sulla strage di Ustica?

Per amore della verità. Le sembra una frase retorica? Ho studiato, approfondito, ho investito soldi per capire e sono arrivato a mie conclusioni.

Quali?

La prima è che nessuna delle ipotesi avanzate sulle cause della strage, è da ritenersi provata fino in fondo. Hanno parlato di cedimento strutturale del velivolo, bomba nella toilette posizionata alla coda dell’aereo, e di un missile che per puro errore colpisce il Dc9.

Ipotesi frutto di anni e anni di inchieste giudiziarie, con specialisti, tecnici, studi approfonditi. La accuseranno quanto meno di essere presuntuoso.

Corro il rischio, ma non sono un tecnico, né un magistrato, sono un regista. Il mio compito era quello di portare all’attenzione dell’opinione pubblica, e mi permetta, soprattutto dei familiari delle 81 vittime, una quarta ipotesi. Che io ritengo la più vicina alla realtà.

Martinelli, ci dica la sua “verità inconfessabile”. Cosa è successo quella notte nel cielo di Ustica?

Diciamolo semplicemente. Sotto la pancia del Dc9 c’era un aereo libico che cercava di nascondersi ai radar americani. Siamo in piena guerra fredda, la tensione tra Stati Uniti e Libia è alle stelle. Il nostro governo ha buoni rapporti con la Libia di Gheddafi, nostro fornitore di petrolio e socio al 10% della Fiat. Come diceva Giulio Andreotti avevamo “una sposa americana e un’amante libica”.

Frase suggestiva. E allora?

I Mig libici andavano a fare manutenzione negli aeroporti della ex Jugoslavia riparandosi sotto la pancia di aerei di linea maltesi per evitare di essere intercettati dai radar. Ovviamente i nostri servizi di sicurezza chiudevano un occhio. Quella notte si incrociarono una serie di coincidenze. Il Mig libico aspetta un aereo proveniente da Londra per compiere il suo tragitto. L’a-



reo ritarda. Anche il Dc9 in partenza da Bologna si alza in volo in ritardo. Il pilota libico si confonde e capisce solo dopo che è sotto la pancia dell'aereo sbagliato. Tenta di svincolarsi, viene addirittura visto dal copilota del Dc9. Nel frattempo parte l'allarme Nato e sei caccia si alzano in volo (francesi, italiani e americani). Per ordine della Nato opereranno solo gli aerei Usa.

Quindi?

Il Dc9 è in fase di atterraggio su Palermo, a bordo la gente è tranquilla mentre nel cielo di Ustica è in atto un inseguimento tra i caccia americani e il Mig libico. Il pilota tenta di salvarsi riparandosi sotto il nostro aereo. Pensa che gli americani non spariranno. Sono attimi concitati. Scene di guerra che si concludono con la collisione tra il caccia americano e il nostro aereo.

E il Mig-23Ms libico?

Ha consumato il suo carbu-

rante, forse vuole tentare un atterraggio in una base italiana in Sicilia, ma non ce la fa e precipita sulla Sila.

Martinelli la copriranno di insulti, la attaccheranno...

Lo so, ma almeno si parlerà di una tragedia che in troppi hanno interesse a seppellire sotto una valanga di menzogne. Per promuovere il film abbiamo ricostruito il relitto del Dc9, lo esporremo nelle piazze e nei centri commerciali. La gente deve sapere.

Prima un film sulla tragedia del Vajont, poi Moro, ora Ustica. Chi glielo fa fare?

La passione per la verità. Il cinema può essere uno strumento formidabile per far aprire gli oc-

chi alla gente, anche ai giovani.

Cinema civile. La offende questa definizione?

Assolutamente. I precedenti in Italia sono illustri. È una strada faticosa ma va percorsa fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

■ LA STRAGE

Il 28 giugno 1980 un Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo si inabissò al largo dell'isola di Ustica: 81 vittime. Le inchieste giudiziarie non hanno chiuso il caso

.....

■ IL FILM

Esce il 31 marzo "Ustica", il film scritto e diretto da Renzo Martinelli, con Marco Leonardi, Caterina Murino e Enrico Lo Verso

INTERVENTI E REPLICHE

Strage di Ustica

A proposito della questione Ustica, sono rimasto piacevolmente sorpreso dalle perplessità di Sergio Romano sulla tesi del missile quale causa della tragedia, un enorme inganno, questo, perpetrato per decenni ai danni dell'opinione pubblica e della verità (*Corriere*, 12 marzo). La causa della caduta del velivolo non è stata infatti, senza ombra di dubbio alcuno, un missile; l'ipotesi più verosimile è quella dell'esplosione di una bomba nella toilette del velivolo. A tale conclusione è giunta in via definitiva la giustizia nel 2005, con il pronunciamento di una sentenza limpida, confermata in Cassazione a distanza di 2 anni, dopo 272 udienze, 115 perizie redatte dai migliori esperti al mondo e l'escussione di circa 4.000 testi. Di seguito alcuni passaggi cardine: requisitoria dei pm del 31/8/1998, «nessun frammento o segni di penetrazione, riconducibile a missile (testata o altre sue componenti) sono stati dunque rinvenuti» (vol. 1, pag. 189), «da un esame molto attento di ogni singolo pezzo del DC9 a disposizione non risulta alcun foro di entrata o uscita di frammenti nella fusoliera e nelle ali» (vol. 1, pag. 198) e così via. Nel prosieguo, ben più pesanti sono stati i pronunciamenti dei giudici di Appello, quali: «accertamenti e comunicati da cui risulta che tutti gli aerei militari italiani erano a terra, che i missili in dotazione italiana erano nei loro depositi, che gli aerei militari alleati non si trovavano nella zona del disastro e che nell'ora e nel luogo del disastro non vi erano velivoli di alcun genere» (pag. 115), «tutto il resto è fantapolitica o romanzo che potrebbero anche risultare interessanti se non vi fossero coinvolte 81 vittime innocenti» (pag. 116), «l'accusa (*ndr*, ipotesi missile) non è altrimenti dimostrabile se non affermando come certo quanto sopra ipotizzato, ma non è chi non veda in esso la trama di un libro di spionaggio ma non un argomento degno di una pronuncia giudiziale» (pag. 114). Sono solo alcuni brevi passaggi di una sentenza che ha smontato sistematicamente ogni ipotesi diversa dalla bomba a bordo, missile incluso ovviamente.

Generale Leonardo Tricarico



«Era già tutto scritto nelle carte Io ho solo messo in fila i fatti»

Intervista a Renzo Martinelli, regista del film che scarta tutte le vecchie ipotesi sul disastro aereo del 27 giugno 1980 per raccontare «una verità incoffesabile»

«Sono state fatte sparire le prove perché c'erano troppi interessi in ballo»

Francesca De Sanctis

Renzo Martinelli - regista, sceneggiatore, produttore cinematografico - è una di quelle rare persone che quando si appassionano ad un argomento scavano fino in fondo: incontri, interviste, documenti, ore e ore di letture... In poche parole Martinelli porta avanti una vera e propria inchiesta e poi, con tutto il materiale raccolto, realizza i suoi film. Lo ha fatto per il Vajont (*Vajont - La diga del disonore*, 2001), per il caso Moro (*Piazza delle cinque lune*, 2003) ed ora lo fa per il caso Ustica, al centro del suo nuovo film in uscita nelle sale il prossimo 31 marzo: si intitola *Ustica*, appunto, ed è una coproduzione italo-belga (distribuzione Independent Movies e Zenit Distribution).

In redazione Martinelli si presenta con una enorme cartageografica dell'Italia. Una di quelle che tutti noi abbiamo visto appese alla parete della nostra classe quando frequentavano le scuole elementari. La srotola sulla scrivania e comincia a indicare con il dito alcune rotte aeree, elementi chiave della tragedia avvenuta il 27 giugno 1980, quando un DC-9 della compagnia Itavia, diretto da Bologna a Palermo, si squarciò in volo provocando 81 morti: Bologna, Grosseto, il punto Condor, la base aerea di Sigonella... «Risolvete il mistero dell'aereo libico abbattuto e risolverete il caso Ustica», diceva Spadolini, e aveva ragione».

Martinelli, cominciamo dall'inizio. Perché ha deciso di girare un film su Ustica?

«Non è mai il regista a scegliere il film, ma il film a scegliere il regista. O almeno per me è così. Accadde anche quando girai il film sul Vajont: ero a Erto per fare un sopralluogo in previsione di una storia partigiana e mi aggredì Mauro Corona bestemmiano come un pazzo. Mi regalò un libretto di Tina Merlin, giornalista de *l'Unità*, dedicato alla tragedia del Vajont. Da lì cominciai tutto. La stessa cosa è accaduta per Ustica. Avevo già scritto una sceneggiatura che ruotava tutta attorno all'affare maltese. Poi un giorno due ingegneri aeronautici mi dicono: ammiriamo il suo lavoro, abbiamo raccolto dei documenti, perché non dà un'occhiata? Guardando quei documenti mi accorgo che le cose hanno

un senso, vado a spulciare negli archivi dei giornali. A cinque giorni dalla tragedia *Paese sera* e *l'Unità* parlano di collisione in volo, poi più niente. Perché? Ho deciso così di buttare la mia vecchia sceneggiatura. E ne ho riscritta un'altra, frutto del lavoro di tre anni. Marc Bloch dice: il giudice e lo storico hanno un dovere in comune: l'onesta sottomissione alla verità».

Questa nuova sceneggiatura, come si legge nel trailer del film, racconta «una verità incoffesabile». Qual è questa verità?

«È quella scritta nelle 5mila pagine della sentenza del giudice Priore. Era già tutto lì. Io non ho fatto altre che mettere in ordine le carte e raccontare i fatti attraverso il film. La sera del 27 giugno 1980 il DC-9, diretto a Palermo, parte da Bologna con due ore di ritardo. Quel giorno, viaggia nascosto sotto la pancia dell'aereo civile, un caccia libico Mig 23 che andava a fare manutenzione nella ex Jugoslavia (in genere i caccia circolavano sotto la pancia degli aerei di linea maltesi, quindi il Mig 23 era sotto l'aereo sbagliato). Non solo. Nei nostri cieli c'era un gran traffico, un vero e proprio scenario di guerra. Il Mig 23 aveva un appuntamento con un aereo maltese proveniente da Londra che era in ritardo come il DC-9. Ma all'altezza di Grosseto un radar di avvistamento molto potente lo identifica: c'è un "intruso" sotto la pancia del DC-9. Da Grosseto mandano così due piloti italiani a vedere cosa succede. L'"intruso" viene identificato come caccia libico e scatta l'allarme Nato. Ai due italiani viene ordinato di rientrare, mentre l'America manda due FSE Aggressor con l'ordine di "abbattere il nemico senza preavviso". A quel punto il DC-9 inizia la sua discesa verso Palermo. Il Mig 23 capisce che sta atterrando e si allontana "facendo un salto da canguro". Questo è il momento in cui i due americani lo attaccano. Il libico si rende conto che solo la vicinanza all'aereo civile può salvarlo e si riporta verso il DC-9 per posizionarsi sotto la pancia. Ma uno dei due FSE Aggressor impegnato a prendere la mira contro il libico non vede il DC-9 e a quel punto c'è la collisione. L'aereo libico, invece, punta verso Crotone ma verrà abbattuto da due F14 decollati dalla base americana di Sigonella».

In quegli anni siamo in piena guerra fredda: l'America è vicina al conflitto con la Libia, ma l'Italia ha più di un buon motivo per mantenere buoni rapporti con Gheddafi. Se le cose stanno come ci ha raccontato a nessuno, Italia per prima, interessava svelare la verità su Ustica...

«Come disse Andreotti: "l'Italia ha una sposa americana e un'amante libica". Troppi interessi in ballo. Comunque l'errore è stato far rientrare alla base i due piloti italiani. Se avessimo seguito noi tutta la faccenda la tragedia non sarebbe accaduta, anche perché il libico era disarmato».



La sua ricostruzione mette fuorigioco tutte e tre le altre ipotesi circolate in questi anni: cedimento strutturale, bomba a bordo, missile francese.

«Certo. Il cedimento strutturale è la prima ipotesi che viene avanzata ma anche la prima ad essere accantonata. L'ipotesi della bomba messa nella toilette è facilmente smentita dal fatto che la passeggera seduta proprio davanti alla toilette non ha la schiena ustionata come invece avrebbe dovuto avere. L'ipotesi del missile francese, rispuntata fuori anche di recente, non regge perché se davvero un missile fosse stato lanciato, oltre a lasciare la firma pervia delle sfere d'acciaio, avrebbe colpito uno dei due reattori del DC-9 che invece sono stati ripescati intatti. Inoltre un piccolo missile non avrebbe avuto la forza di colpire un aereo civile».

Altri artisti si sono occupati di Ustica, da Marco Paolini a teatro e Marco Risi al cinema. Cosa ne pensa?

«Lavori interessanti, ma non avevano i documenti che ho avuto io a disposizione».

Perché il giudice Priore non è riuscito a dimostrare la sua tesi?

«Gli hanno sbarrato la strada, impedendogli di andare avanti: prove che sono state fatte sparire sotto il suo naso. "Non sa la solitudine e le pressioni con cui ho lavorato", mi ha detto».

Parliamo del film: la storia è pura invenzione. Ce la racconta?

«Prende spunto da una storia vera, quella di un padre che ha messo sua figlia sul volo sbagliato ed è impazzito dal dolore. Nel film è una madre (interpretata da Caterina Murino) che di mestiere fa la una giornalista. Scopre che suo marito è un 'ndranghetista e per non fargli incontrare sua figlia la mette sul volo sbagliato. Una giovane pilota trova un carta aeronautica nel punto in cui viene abbattuto il Mig 23, decide di nascondersela e di andare a parlare con quella madre, nonostante il marito parlamentare le avesse consigliato di stare alla larga da Ustica. Quando, il giorno dopo, la giovane pilota verrà trovata morta la giornalista decide di ricominciare a fare quello che sa fare meglio: le inchieste. Il resto non lo raccontiamo, così venite al cinema».

Ha ancora senso fare cinema di inchiesta?

«Il cinema ha un potere maieutico che altre arti non hanno. Ha il potere di evocare la verità e di comunicarla. Poi sta ai pm continuare il lavoro».

Cosa si aspetta da questo film?

«Credo che solleverà un gran polverone, come fu per il film su Moro per esempio. Ma poi tutto tornerà come prima».

L'Unità titolò: Caccia Usa ha speronato il DC-9?

Vincenzo Vasile

Sul nostro giornale del 5 luglio 1980 l'ipotesi di una collisione in volo

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo uscito su l'Unità del 5 luglio 1980 in prima pagina e a pagina 17, intitolato «Sono molte le prove: caccia Usa ha speronato il DC-9 dell'Itavia?», a firma di Vincenzo Vasile.

Lo spettro prende corpo. E si tratta di un'ipotesi gravissima: indiscrezioni di più fonti convergono sull'ipotesi che un aereo-spia americano sia entrato in collisione la sera di venerdì scorso con il DC-9 Itavia sulla rotta Bologna-Palermo tra le isole di Ponza e di Ustica, uccidendo 81 persone.

Un colpo tremendo, dall'alto in basso, sulla fiancata destra, avrebbe spezzato in due - è l'ipotesi che emerge dall'esame di alcuni relitti del DC-9 - il jet a quota 8.000. L'aereo pirata, la cui presenza è stata smentita, invece, dalla marina militare italiana e dall'Ambasciata Usa, avrebbe lasciato però dietro di sé abbondanti tracce nella zona, in proporzione addirittura più di quelle dello stesso aereo civile precipitato.

Il fantasma del caccia pirata (che non pregiudica, comunque, la necessità, ormai unanimemente riconosciuta ed altrettanto pressante - di far luce e di intervenire sulle condizioni di sicurezza della flotta aerea Itavia) si è materializzato, anzitutto, in queste ore a Palermo dentro i due hangar - quello dei vigili del fuoco di Punta Raisi e quello dell'aeroporto militare di Boccadifalco - dove sono conservati, a disposizione della commissione ministeriale d'inchiesta, presieduta dal direttore dell'aeroscalo di Alghero, Luzzatti, i vari reperti recuperati in mare dalle navi soccorso.

(...) Una collisione in volo? I primi a diffondere questo interrogativo quella notte sono alcuni dirigenti dello sca-

lo palermitano. «Si tratta - dicono - di uno spazio di cielo affollatissimo». Ma la compagnia Itavia da Roma si farà viva all'alba con una dichiarazione - successivamente ritrattata - all'Ansa in cui si parla apertamente di sabotaggio e di cause «esterne».

(...) Ecco però trapelare da Palermo uno sconcertante inventario dei rottami recuperati dai mezzi di soccorso. Oltre al «cono di coda» del jet e ad altri relitti di cui parleremo appresso, tra i reperti ci sono sin troppi rottami che non appartengono al Dc 9. La motonave «Helen» trasse venerdì sera a secco anche due battellini, che non sono, a quanto pare, ancora stati portati a Palermo. Hanno le fiancate di colore arancione. Bene, gli esperti hanno subito rilevato che «gli scivoli» del DC9 che, a contatto con l'acqua, si trasformano automaticamente in zattere di salvataggio, sono di tutt'altro colore: giallo, per la precisione. È già a Palermo, nell'hangar di Boccadifalco un giubbotto salvagente. Anche qui, non solo il colore (arancione) non quadra. Ma c'è, sopra il salvagente, una scritta - NSA USA - che permetterebbe di risalire, con sicurezza, alla marina da guerra americana.

(...) C'è di più: non appartengono sicuramente al pilota del DC9 le bretelline di ancoraggio al seggiolino di guida: pur esse ripescate in mare. Sono bianche. E il meccanismo di ancoraggio alla poltroncina è ben diverso da quello in dotazione agli aerei italiani. Il pilota del caccia-pirata, ci si domanda, dopo aver colpito il jet, si è forse buttato in mare? A rafforzare questa ipotesi s'è trovata, nella stessa zona di mare, anche la rete di un paracadute.

Ma le stranezze non finiscono qui. A Punta Raisi, tra i primi frammenti erano giunti pure un contenitore metallico di un metro d'altezza. Si disse che era uno degli involucri dei razzi bengala lanciati quella sera dai mezzi di soccorso. Ma c'è chi lancia l'ipotesi si tratti, al contrario, di contenitori di mini-missili in dotazione alla marina da guerra USA (...).



Ustica, il film di Martinelli riapre il caso sul Dc-9 P.16-17

Ustica, collisione con gli aerei alleati

Il giudice Priore per 17 anni ha cercato i colpevoli di quella strage. «Ho intuito quasi tutto. Ma le prove giudiziarie sono un'altra cosa. Quanti depistaggi, quanti muri contro la verità»

«Fu una collisione. Davano la caccia al Mig che viaggiava sotto pancia al Dc9»

Claudia Fusani

Occorrono lunghe giornate e infinite ore per rimettere la testa, cercando di escludere il cuore, nell'inchiesta che ha segnato la sua vita. «Ustica, sì, ma anche i processi Moro e l'attentato a Wojtyła» vuole precisare il giudice Rosario Priore. Quest'uomo è un archivio vivente dei misteri d'Italia, responsabilità che porta con sofferenza per tutte le verità che non è riuscito a scrivere nelle sentenze ma che pure ha intuito indagando. «Ma la verità processuale - precisa - deve rispettare regole da cui quella storica o documentaria può prescindere». Ed è quasi una premessa doverosa ad un'intervista che è più di una conferma al lavoro d'indagine svolto dal regista Martinelli e raccontata nel film in uscita a fine marzo. Priore ci riceve nella sua casa a Testaccio, sul tavolo i fascicoli della sentenza-ordinanza con cui il 31 agosto 1999, a 19 anni dalla tragedia del Dc9 dell'I-tavia, fu dichiarato il non luogo a procedere definendo

ignoti gli autori della strage.

Presidente, convinto dalla ricostruzione di Martinelli?

«Ha fatto un lavoro di ricostruzione intelligente e minuzioso su materiale, soprattutto i tracciati radar, che io purtroppo, ai miei tempi, non ho potuto avere a disposizione».

Potrebbe essere questa la verità su Ustica?

«Il film arriva alla conclusione che il Dc9 è caduto per un incidente provocato da uno o due caccia americani che avevano avuto l'ordine di abbattere senza preavviso il Mig libico che stava viaggiando dalla Jugoslavia alla Libia sotto pancia al nostro aereo di linea per nascondersi al controllo dei radar. Mi permetto di ricordare che ho già sostenuto questa tesi nel mio libro «Intrigo Internazionale» uscito nel 2010. Ricordo anche che nella sentenza ordinanza ho scartato l'ipotesi della bom-



ba a bordo e avallai quella di un cedimento strutturale. Ecco qua: "L'incidente al Dc9 è occorso a seguito di un'azione militare di intercettazione. Il Dc9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra con il nostro Paese di cui sono stati violati i diritti e i confini".

Lei aveva intuito tutto ma non è riuscito a provarlo. Rimpianti?

«Nessuno può immaginare le pressioni che ci sono arrivate addosso in quegli anni. I muri che si alzavano all'improvviso... Ho fatto 99 rogatorie agli Stati Uniti, molte risposte, spesso vaghe e incomplete. Persino il Belgio ha detto no. La Francia ci ha preso in giro fino a due anni fa quando è stata costretta ad ammettere che la base di Solenzara in Corsica non aveva chiuso alle 17 ma era stata, ovviamente, in attività tutta la notte. Recuperammo vari reperti in mare nella zona Condor (l'area del Tirreno tra Ponza e Ustica dove furono fatte le ricerche, ndr) che rinviavano ad aerei Usa. Molti sono spariti e guarda caso la società incaricata del recupero era francese e legata ai servizi segreti d'oltralpe. Un canotto con codici americani non fu riconosciuto dai militari Usa come mezzo di salvataggio in adozione alla portarea Saratoga, la più grande in tutto il Mediterraneo. Potrei andare avanti per ore, per anni, quanto è durata l'inchiesta e il processo per attentato agli organi costituzionali e alto tradimento da me richiesto nel 1999».

Che si è conclusa con un nulla di fatto nel 2007 nei confronti di alti ufficiali dell'Aeronautica militare.

«Anche su questo mi permetto di leggere un passaggio della mia sentenza: "L'inchiesta è stata ostacolata da reticenze sia nell'ambito dell'aeronautica militare italiana che di altri paesi Nato, le quali hanno avuto l'effetto di inquinare o nascondere informazioni su quanto è accaduto"».

Torniamo a quella notte del 27 giugno 1980, alle 20.59 quando il Dc9 scomparve all'improvviso dai radar. Incrociando le 5000 pagine della sua ordinanza, la sua memoria dei fatti, le risultanze emerse negli ultimi anni via via che cadono i segreti Nato e il lavoro d'inchiesta di Martinelli, qual è la ricostruzione più plausibile?

«Quella sera nei cieli del Mediterraneo e del Tirreno c'era un'intensa attività militare. È importante capire il contesto: la Nato aveva deciso di stringere in un angolo la Libia di Gheddafi, Francia e Stati Uniti erano i primi attori ed era in corso il trasferimento del caccia F111 all'aeroporto di Cairo ovest. Poi c'era il problema di Malta, protetta dai sovietici e "occupata" dai libici. Dopo l'abbattimento del Dc9 i libici furono cacciati da Malta. Noi, l'Italia, eravamo quelli che, come diceva Andreotti, "avevamo la moglie americana e l'amante libica". Peggio: sospettati di aver rivelato i buchi nella rete Nadge, i varchi aerei per sorvolare l'Italia da est o ovest senza essere intercettati».

Il "doppio binario" con il Medio Oriente, per anni cifra della nostra politica estera. Se questo è superato, 36 anni dopo, la situazione è simile a quella attuale?

«Il ruolo della Libia e i rapporti di forza nel Mediterraneo sono ancora oggi un problema non risolto».

Ok, c'era una guerra nei cieli del Mediterraneo.

«Ecco, il contesto è importante. Il Dc9 parte da Bologna con 113 minuti di ritardo. Possiamo ipotizzare che superato l'Appennino, intorno a Firenze, il Dc9 viene agganciato dal Mig libico che gli va sotto pancia per sfuggire ai radar».

Come funziona questa storia del Mig nascosto?

«Era una prassi, nota a tutti. Soprattutto a noi italiani: le

nostre rotte erano di confine tra la Nato e i paesi del patto di Varsavia. I Mig libici andavano a fare riparazioni in Jugoslavia ma anche a Venezia. Ricordo che nel '77, in fondo alla pista dell'aeroporto Marco Polo, erano in manutenzione vari aerei libici. Ho trovato anche i contratti: le nostre aziende venivano pagate molto bene».

Le prove del Mig in viaggio sotto pancia?

«Faccio una premessa: all'epoca i radar non distinguevano molto, vedevano un plot, una macchia. Se due aerei viaggiavano allineati non si distinguevano due sagome, ma solo una. Agli atti c'è una comunicazione radio tra il Dc9 e Roma-Ciampino in cui la torre di controllo dice al Dc9: "Vediamo che si sta allineando di nuovo. Mantenga questa prua". Il pilota del Dc9 risponde: "Noi non ci siamo mossi...". Ciampino aveva visto il Mig senza sapere cosa fosse. Tutti quella sera si sono accorti che sull'aerovia Ambra 13 volavano Mig libici che potevano essere una minaccia. Abbiamo avuto prova recente che era in volo anche l'Awacs, il potente radar americano che vede top-down, avvista l'intruso («bogey») e dà l'allarme».

Cosa succede dopo?

«Il Centro operativo di Poggio Ballone (Grosseto) chiede ai nostri due F104 in volo di addestramento di andare a verificare. Alla guida ci sono Mario Naldini e Ivo Nutarelli, che poi moriranno nel 1988 a Ramstein (nell'inchiesta Priore c'è un lungo capitolo dedicato alla scia delle morti sospette, almeno 12, militari che sapevano ma non furono mai sentiti dai magistrati, ndr). È questione di minuti, si accorgono che ci sono problemi, chiudono le comunicazioni radio ma lanciano il segnale convenzionale di allarme e pericolo. Oggi i tracciati radar ci dicono che da Solenzara, la base che per 34 anni ci hanno giurato che chiudeva alle 17, si alzano i Mirage. Da Grosseto si alzano altri F104. Poi però arrivano i due caccia americani che dicono a tutti di rientrare».

Sul Dc9 nessuno si accorge di nulla?

«Di notte, con gli strumenti dell'epoca, per un aereo civile c'era solo il buio. La scatola nera riporta fino all'ultimo secondo una conversazione serena tra il comandante Domenico Gatti e il copilota».

Alle 20 e 59 la scatola nera smette di registrare. Cosa può essere successo?

«Una collisione, una *near collision* tra il caccia Usa che giocava al gatto e il topo inseguendo il Mig, sfiora il Dc9. A quella velocità l'aereo civile può aver perso il controllo ed essere precipitato. L'autopsia, che Martinelli recupera nella sua interezza, parla di lesioni nei timpani delle vittime compatibili con una decompressione improvvisa tipiche di un aereo che si apre in volo. Io non ho mai avallato l'ipotesi della bomba, tanta cara a molti politici italiani, né quella del missile francese, preferita da Cossiga».

Già, Cossiga. Perché nel 2007 sposa quella tesi? E perché oggi fa la stessa cosa un'inchiesta di Canal Plus?

«Ho sempre pensato che siano state, e siano, manovre per allontanare l'attenzione dai reali attori dell'affare Ustica».

Quando sono stati trovati i primi reperti di aerei Usa nel Punto Condor?

«Subito. Ma quando presi l'indagine, nel giugno 1990, molti pezzi erano già spariti. Furono trovati pezzi di sedile, cinture di sicurezza, un canotto di salvataggio, pezzi di fusoliera, persino un casco da pilota. Sul radar noi vediamo una nuvola, quasi una polvere di rottami».

Nelle sue indagini ha evidenza del recupero di due uomini dalla zona del disastro?

«Sempre sui radar vediamo un oggetto volante, si presume un elicottero, che poco dopo l'incidente sta fermo in quel tratto di mare. Sono immagini compatibili con il recupero dall'alto di un uomo. Le ricerche di Martinelli hanno portato ad identificare anche i piloti dei due caccia Usa F5E alzati in volo dalla base di Decimomanu in Sardegna che si misero a fare i cowboy col Mig mentre era ancora sotto pancia al nostro Dc9. Un capitano e un sergente. Il primo è stato certamente recuperato in quell'operazione di cui abbiamo parlato prima».

Presidente Priore, i suoi colleghi della procura di Roma Monteleone e Amelio hanno aperto un fascicolo su Ustica. Il reato di strage non si prescrive. È la volta buona buona permettere la parola fine?
«I fatti e gli indizi sono finalmente tutti in fila. Molti segreti sono caduti. Non potremo mai processare militari stranieri ma ci sarà una sentenza, anche se per difetto di giurisdizione, che racconterà come sono morte 81 persone».



I PROCESSI

81 morti, 29 anni di indagini, nessun colpevole

Il processo sulla cause e sugli autori della strage in realtà non si è mai tenuto. Il 31 agosto 1999 il giudice istruttore Rosario Priore con un'ordinanza di rinvio a giudizio-sentenza istruttoria di proscioglimento che definiva «ignoti gli autori della strage». Il documento, lungo cinquemila pagine

chiudeva due distinti procedimenti penali, il n°527/84 (il primo aperto aperto) e il n°266/90 (quando Priore assunse la direzione delle indagini). Esclusa l'ipotesi della bomba e del cedimento strutturale, circoscrisse le cause della sciagura ad un «evento esterno al Dc9»

I DEPISTAGGI

Decine di militari alla sbarra ma anche qui nessuna condanna

— Negli anni ben quattro generali e ventitrè tra ufficiali e avieri in servizio il giorno della strage finiscono sotto processo per falsa testimonianza aggravata, concorso in favoreggiamento aggravato e alto tradimento. Secondo l'accusa, con



una vasta operazione di occultamento delle prove e di depistaggio avrebbero tentato di tenere nascosta una battaglia tra aerei militari nel corso della quale il Dc9 sarebbe precipitato. Il 10 gennaio 2007 cade in Cassazione anche l'ultimo scampolo di processo.



Il 27 giugno 1980 il Douglas Dc9 Itavia, partito da Bologna, scompare dai radar e si inabissa tra Ustica e Ponza con 77 passeggeri e i 4 dell'equipaggio.

Punti interrogativi

Le 9 domande in attesa di risposta

Dai reperti smarriti alle strane operazioni di recupero

LE INCONGRUENZE

1 **Che fine hanno fatto i reperti trovati fra i cadaveri?**
Fra i rottami vengono ritrovati un pezzo di fusoliera di un jet militare Usa, un seggiolino di un caccia militare, un giubbotto salvagente con la scritta "United State Navy", una cintura da pilota, due canottini rossi, il cordame di un paracadute.

2 **Chi è sceso in fondo al Tirreno prima delle operazioni di recupero?**
Nel 1991, mentre il DC-9 veniva ripescato, sono state ritrovate sul fondo marino delle "strisce" parallele e continue, corrispondenti a quelle lasciate dai mezzi utilizzati per il recupero di reperti.

3 **Che ci fa un serbatoio militare ammaccato tra i resti?**
Insieme ai resti venne ripescato anche un serbatoio sub alare da 300 galloni di un caccia militare americano con vistose ammaccature, non compatibili con l'impatto in mare secondo la società che costruisce questi serbatoi.

4 **Che ci fanno i frammenti di un caccia americano conficcati nei sedili di un aereo civile?**
Durante le operazioni di recupero sono stati ripescati dei sedili con frammenti metallici, provenienti da un caccia militare americano, conficcati in profondità.

5 **Che ci fanno delle schegge con vernice militare nei sedili di un aereo civile?**
Durante le operazioni di recupero sono stati ripescati dei sedili con schegge, conficcate in profondità, che presentavano tracce di vernice verde chiara, usata per gli aerei militari.

6 **Quale evento improvviso ha impedito al comandante di lanciare l'allarme?**
Nelle conversazioni registrate fra piloti è rimasto impresso l'ultimo monosillabo pronunciato dal comandante Gatti: «Gua...». Forse voleva dire «Guarda», ma un evento improvviso glielo ha impedito.

7 **Perché tutti i cadaveri ripescati nel Mar Tirreno hanno il timpano destro perforato?**
Tutti cadaveri del DC-9, ripescati nel Mar Tirreno, presentano solo il timpano destro perforato, non il sinistro, o entrambi i timpani.

8 **Cosa ha provato il disassamento improvviso del DC-9?**
La casa costruttrice ha dichiarato che se il suo velivolo viene improvvisamente disassato (cioè girato di colpo) si destruttura (cioè si apre) all'altezza dell'ordinata 642, esattamente dove si è destrutturato.

9 **Perché tutti i reperti del DC-9 si smarriscono?**
Su una spiaggia siciliana viene ritrovato un casco militare da pilota, di colore bianco, con la scritta "John Drake". In seguito ai trasferimenti dei reperti da Palermo alle successive sedi il caso è andato sparito.

>L'amaca

MICHELE SERRA

LA CAMPAGNA di Amnesty e *Repubblica* per sollecitare la verità sulla morte di Regeni rimanda inevitabilmente gli italiani meno giovani alla trama spaventosa di verità inutilmente reclamate, spesso a gran voce, spesso per decenni. Piazza Fontana e Ustica valgono per tutte. I depistaggi e i silenzi di Stato non furono fantasmi inventati da agitatori e dietrologi; ma umilianti evidenze, in larga parte accertate, della nostra delittuosa storia politica. Proprio alla luce di questo passato nero e turpe sarà molto importante vedere con quali intenzioni e quali risultati si muoverà, sul caso Regeni, il governo italiano: se c'è una discontinuità davvero invocata, e in grado di segnare la differenza, è la trasparenza, la difesa del diritto, la pelle degli italiani rimessa al primo posto.

Vero è che l'inchiesta in questo caso riguarda principalmente un paese straniero, le sue autorità e i suoi inquirenti. Ma è altrettanto vero che gli interessi economici e politici italo-egiziani sono palpitanti, e dunque la vicenda chiama direttamente in causa la ragion di Stato come elemento che osta alla ricerca della verità. La vera amicizia tra Paesi si fonda sulla chiarezza, ha detto Renzi. Vedremo se è vero, o solamente una dichiarazione di intenti buona a placare gli animi e lasciare che il tempo chiuda qualche cicatrice e suggerisca rassegnazione e oblio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I parenti delle vittime “Le carte sulle stragi nascoste dagli 007 intervenga Renzi”

La denuncia delle Associazioni: nei dossier desecretati nulla su mandanti e complotti

Bolognesi: “I servizi segreti non mi hanno autorizzato a visionare i documenti sui legami tra la bomba del 2 agosto e il delitto Mattarella”

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. «Se i servizi segreti fanno i furbetti e continuano a nascondere le carte sulle stragi, Renzi li rimetta in riga. Altrimenti perde la faccia».

La “direttiva Renzi” aveva autorizzato nel 2014 la pubblicazione di tutti i documenti sulle stragi della “strategia della tensione”. Ma a due anni di distanza, le Associazioni dei familiari “Vittime delle Stragi” insorgono contro il presidente del Consiglio. E denunciano: «Il metodo tecnico di “versamento” è un muro di gomma. Sembra fatto apposta per boicottare la direttiva: la volontà di depistare continua».

«Abbiamo incontrato il sottosegretario De Vincenti che poi non ha più voluto riceverci. I ministeri raccontano favole incredibili: la Farnesina, ad esempio, dice che non ha nulla sulle stragi».

Renzi, l’iniziativa l’aveva annunciata nel suo stile: mettendoci la faccia. «Ma ora la faccia rischia di perderla - tuona il deputato dem Paolo Bolognesi, che rappresenta l’Unione di tutte le Associazioni - perché tra quei documenti non c’è nulla. Sono carte inutili, nessun riferimento agli autori delle stragi, ai mandanti, ai complotti internazionali, ai rapporti con istituzioni, servizi segreti nostrani e stranieri».

Nessuno - neppure i familiari delle vittime - si aspettava certo di trovare tra quei documenti desecretati «la pistola fumante di questa o quella strage», per dirla con il sottosegretario all’intelligence Marco Minniti.

«Però - sottolinea Bolognesi - abbiamo diritto di leggere tutte le carte. E invece c’è qualcuno nelle varie amministrazioni che sceglie quale documento rendere pubblico e quale no. Lasciare scoprire le carte da chi finora le ha coperte, è una presa in giro».

«Ministeri e servizi segreti - aggiunge Bolognesi - non forniscono

tutti i documenti, Viminale, Difesa e 007 rifiutano di consegnarci perfino i dossier personali dei morti, come quello del generale Delfino che fu indagato per Piazza della Loggia. È ora che Renzi ordini che la sua “direttiva” abbia piena attuazione».

Ieri, alla Camera, in una conferenza stampa di denuncia, c’erano tra gli altri il presidente dell’associazione Piazza della Loggia, Manlio Milani. Di “Ustica”, Daria Bonfietti. Dell’“Italicus”, Franco Sirotti. Del “Rapido 904”, Rosaria Manzo.

Bonfietti: «Quando Renzi ha firmato la desecretazione, avevamo sperato di avere finalmente la verità. E invece è arrivata una grande delusione». Il *cahier des doléances* delle Associazioni è dettagliato. «All’Archivio Centrale dello Stato dove sono finite le carte desecretate - spiega Ilaria Moroni, del Fondo Flaminio - è impossibile leggere i documenti dei servizi segreti perché ogni pagina è su formato fotografico. E i faldoni cartacei del Viminale non sono consultabili perché nessuno li ha catalogati».

Milani: «Abbiamo chiesto alla Farnesina i documenti sulla rogatoria di Gianni Guido (uno dei killer del Circeo, ndr), arrestato in Argentina. Era stato in carcere a Porto Azzurro con Ermanno Buzzi, condannato in primo grado per Piazza della Loggia, ne aveva raccolto le confidenze. L’ambasciata italiana di Buenos Aires aveva boicottato il suo interrogatorio da parte dei magistrati italiani. Ma di questo non c’è traccia negli archivi del ministero degli Esteri, incredibile». Bolognesi: «Poiché uno dei due condannati per la strage di Bologna, Valerio Fioravanti, era stato sospettato di essere l’autore dell’omicidio di Piersanti Mattarella, allora presidente della Regione Sicilia, volevo verificare se ci fossero dei collegamenti. Ma gli 007 non mi hanno autorizzato a visionare i documenti. Perché?».



DIRITTO & ROVESCIO

Pensare che dopo 2 milioni di pagine di documenti, 4 mila testimoni, 155 perizie, un'ottantina di rogatorie internazionali, 300 miliardi di lire di spese processuali, basti un documentario tv, centrato sulle sole cose che contano, per ribaltare sentenze penali impettite ma anche inconsistenti, è terrificante. La tesi che ha portato alla sentenza su Ustica era che il velivolo era precipitato perché, nella toilette di coda, era stato posto un ordigno. Sennonché, dal materiale raccolto dal fondo del mare e per fortunata fotografato e archiviato, si scopre che, in un vano di un paio di metri quadrati, non poteva scoppiare un ordigno capace di far precipitare l'aereo ma che, in compenso, lasciava intatta la tazza della toilette. Inoltre, com'è mai possibile che una bomba messa nella toilette che si trova, ripeto, nella coda del velivolo, disintegri la parte davanti del jet, risparmiandone la coda dove, in base alla tesi accusatoria poi accolta nella sentenza, si trovava l'ordigno che è esplosivo? Che giustizia!



Il documentario a «Matrix»

Ustica, i familiari delle vittime: «Dalla Francia verità sul missile»

L'appello è rivolto al premier Matteo Renzi. Perché a 36 anni dalla strage di Ustica il nodo è «politico». Almeno di questo sono convinti i parenti delle vittime di quella tragedia che ancora oggi si battono per conoscere la verità: «Il problema è tutto politico, bisogna pretendere dai Paesi coinvolti una spiegazione sulla presenza degli aerei in volo la sera della strage». L'appello è lanciato da Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione delle vittime della strage di Ustica, nel corso della presentazione di «Ustica. Il missile francese», il documentario di *Canal Plus* acquistato da Mediaset che mette a fuoco le responsabilità del governo di Parigi (la trasmissione andata in onda ieri su *Canale 5* alle 23.30 con uno speciale di *Matrix* e in replica domenica alle 21.30 su *TgCom24*). «Dopo le parole di Francesco Cossiga e le rogatorie dei magistrati e tutte le prove emerse negli anni, serve che la diplomazia si metta in moto per imporre la verità». Bonfietti fa un parallelo con la vicenda dell'italiano Giulio Regeni, ucciso in Egitto. «È come quello che sta accadendo in quel Paese: vogliamo dire che è stato davvero un incidente stradale? È tutto così. La forza per arrivare alla verità non possiamo averla noi parenti delle vittime, serve un sussulto». Scossa «politica» che pretende anche un altro parente, Francesco Pinocchio, fratello di ben due vittime della strage: «Siamo come pugili che continuano a prenderle ma nonostante tutto restano in piedi. Quello che serve è che Renzi chieda la verità quando si incontrerà con Hollande. Bisogna andare avanti, perché vivere senza la verità è atroce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analogie Pure per il presunto accordo Stato-Mafia molte certezze senza prove

Complottisti come per la Trattativa

Cosa c'entra la strage di Ustica con l'inchiesta sulla presunta "Trattativa Stato-Mafia"? Apparentemente nulla. Eppure una cosa in comune ce l'hanno.

Per anni si è detto che ad abbattere il Dc9 dell'Itavia fu un missile lanciato da un caccia americano decollato dalla portaerei Saratoga. Quando venne fuori che quella nave, il 27 giugno 1980, in realtà era attraccata al porto di Napoli (e nessun aereo può alzarsi in volo se la portaerei non è in navigazione a velocità sostenuta e con la prua verso il vento), gli stessi pm che per anni avevano puntato il dito contro gli americani e la Saratoga si difesero affermando che aver provato l'"innocenza" della portaerei statunitense non inficiava la loro tesi, e che un caccia poteva, comunque, essere partito da un'altra nave che loro, però, non erano stati in grado, dopo anni di inchieste, di individuare.

È quanto sta capitando con l'inchiesta condotta dai pm palermitani.

Per anni i magistrati hanno sostenuto che l'iniziatore della "trattativa" fu l'ex ministro Calogero Mannino, il quale, spaventato dalla mafia che a inizio anni '90 stava alzando il tiro con stragi e omicidi, incaricò i carabinieri del Ros di stringere un patto con i corleonesi di Totò Riina e Salvatore Provenzano.

Ma nel momento in cui Mannino è stato assolto "per non aver commesso il fatto", i più tenaci propugnatori dell'accordo fra Stato e Cosa Nostra, invece di lasciarsi prendere da qualche dubbio e ammettere che forse (forse) le loro tesi fanno acqua da più parti, non hanno arretrato nemmeno di un millimetro, affermando, al contrario, che se anche Mannino è innocente, se davvero non è stato lui a dare avvio alla "trattativa", di certo sarà stato qualcun altro. Già, ma chi? Nessuno lo dice perché nessuno lo sa. L'importante, si sa, è che i pesimi spettacoli continuino.

Lu.Ro.



Dalla Francia un'altra bufala su Ustica

Testimone dichiara a Canal Plus: «Su un pezzo del rottame c'era un foro. Me lo fecero vedere e dissero di guardarlo bene, perché sarebbe sparito»

Indagini

Ma la «rivelazione» è smentita da tutte le inchieste italiane

Luca Rocca

■ Ad abbattere il Dc9 Itavia nei cieli di Ustica, la sera del 27 giugno 1980, provocando la morte di 81 persone, sarebbe stato un missile sganciato da un caccia francese decollato da una portaerei sventolante bandiera blu, bianca e rossa. Missile che avrebbe dovuto colpire un Mig libico su cui viaggiava il colonnello Muammar Gheddafi e che invece, per sbaglio, centrò in pieno il velivolo civile italiano. Nessuna bomba a bordo collocata nella toilette posteriore del Dc9, dunque, esclusa dalla tavoletta del water fotografata perfettamente integra.

È questa l'ipotesi raccontata dalla tv d'oltralpe Canal Plus e trasmessa ieri da Matrix. Eppure la ricostruzione spacciata per «nuova verità», che richiama reticenze, depistaggi e presunti complotti dei nostri «cugini», non rivela nulla che non sia già stato smentito in anni di perizie, processi e sentenze. Il giornalista Emmanuel Ostian parla di un'operazione militare francese partita dalla base di Solenzara, in Corsica, e prende le mosse dalle rivelazioni fatte anni fa da Francesco Cossiga, quando disse che il caccia francese «colpevole» dell'abbattimento avrebbe spiccato il volo dalla portaerei Clemenceau. Va, innanzitutto, rilevato che, al contrario di Cossiga, l'inchiesta di Canal Plus punta su un'altra portaerei francese, la «Foch». Ma persino nella sentenza-ordinanza del giudice Rosario Priore (il magistrato che più di ogni

27

Giugno 1980

Il giorno in cui il Dc9 dell'Itavia precipitò nello spazio d'acqua nei pressi dell'isola di Ustica. Tutte le ottantuno persone a bordo persero la vita nell'incidente

altro si è occupato di Ustica avallando l'inspiegabile tesi della quasi-collisione, poi cassata) si legge che le autorità francesi consegnarono i giornali di bordo e di navigazione delle due portaerei, dai quali si evince che entrambe, il 27 giugno 1980, erano ormeggiate al porto di Tolone, dunque ben distante da Ustica. Nella documentazione, esaminata dalla nostra Marina Militare, viene riportato ogni singolo dettaglio sulle portaerei: orari, spostamenti, rientri, miglia navigate, velocità. E le considerazioni finali della nostra Marina chiariscono che dati e documenti erano perfettamente coerenti.

D'altronde va rammentato che quando, nel 1999, a Cossiga chiesero se gli risultava che, la sera dell'abbattimento del Dc9, Gheddafi dovesse sorvolare lo spazio aereo sopra Ustica per dirigersi, forse, a Varsavia, il presidente rispose con un secco «assolutamente no». Ma veniamo al secondo punto affrontato dall'inchiesta di Canal Plus, e cioè l'impossibilità dell'esplosione di una bomba collocata nella toilette posteriore del Dc9 che si evincerebbe dalla tavoletta del water rimasta integra. Più volte i migliori periti internazionali che presero parte alle varie commissioni peritali sulla strage hanno spiegato che «gli effetti primari, e sempre presenti, di un'esplosione (...), si possono riscontrare solo se c'è un contatto diretto con l'esplosivo». A separare l'ordigno dal water c'erano, infatti, una paratia posteriore e lo sportello del lavabo. Ecco perché la direzione della bolla gassosa prodotta dall'esplosione è stata modifi-

1999

Le dichiarazioni di Cossiga

Alla domanda se gli risultava che quella sera Gheddafi dovesse sorvolare lo spazio aereo sopra Ustica, l'ex capo dello Stato rispose: «Assolutamente no»

cata, ed ecco perché sui reperti della zona della toilette recuperati non sono stati ritrovati quei «segni primari» della deflagrazione. Non va dimenticato, inoltre, che il 90 per cento della toilette non è mai stata recuperata. Ci sono, infine, le parole di Adriana Morici, sorella dello steward Paolo, una delle vittime del Dc9. Il giorno dopo la strage, ha raccontato a margine del programma di Canal Plus, recatasi a Palermo per il riconoscimento della salma, venne accompagnata da un capo scalo davanti a un pezzo dell'aereo precipitato. Ed è lì che notò «un grosso buco tutto bruciacchiato». Un missile, dunque? Sia detto nel massimo rispetto di chi quella notte non la potrà mai dimenticare, ma la circostanza non può smentire né la sentenza con la quale i giudici hanno assolto i quattro generali dell'aeronautica processati per depistaggio e nella quale si legge che «l'esistenza di un velivolo che volava accanto al Dc9 Itavia», e dal quale sarebbe partito il missile, «è supportato solo da ipotesi, deduzioni, probabilità e da basse percentuali e mai una sola certezza», né quanto affermato, davanti alla Commissione Stragi, dal pm Giovanni Salvi, e cioè che «sul relitto non c'è alcun segno dell'esplosione di un missile, né direttamente, né indirettamente».



L'INTERVENTO

Le precisazioni di Tricarico sul mistero Ustica

Caro direttore, ieri il suo quotidiano ospitava una mia intervista a firma di Luca Telese (*sul tema di Ustica, ndr*). L'intervista riflette sostanzialmente il mio pensiero ma voglio fare due precisazioni:

- non ho mai indicato «l'associazione delle vittime» come coloro che hanno «montato la tesi del missile» (sommario) né che lo stesso sodalizio ha «manipolato i giornalisti francesi» (fine della prima colonna);
- non ho detto di essere stato allontanato da Palazzo Chigi in seguito all'interrogazione parlamentare dell'allora senatrice Bonfietti, ma ho confidato a Telese che quest'ultima ha sollecitato con rapidità fulminea tale provvedimento all'allora presidente Berlusconi per aver io confidato alla stampa che la causa della caduta del CD9 Itavia era stata una bomba a bordo e non un missile.

Gen. LEONARDO TRICARICO



PRO & CONTRO In tv torna l'ipotesi del missile francese

Ustica

CONTRO

Ma i giudici italiani non hanno creduto alla battaglia aerea

È andato in onda ieri, nel corso di Matrix su Canale5, il documentario realizzato dai francesi di Canal Plus sulla strage di Ustica. L'ipotesi, non nuova, è che il Dc9 Itavia inabissatosi al largo dell'isola il 27 giugno 1980 sia stato abbattuto proprio da un missile francese. I morti, su quell'aereo Itavia decollato da

Bologna per Palermo, furono 81. Non è stato il servizio pubblico Rai ma Mediaset a portare sugli schermi italiani il documentario di Canal Plus. A parlare di responsabilità francesi e in particolare di un missile che avrebbe dovuto colpire l'aereo di Gheddafi, fu l'ex presidente Francesco Cossiga.

Due milioni di pagine di documenti, 4 mila testimoni, 115 perizie, un'ottantina di rogatorie, 300 miliardi di lire di spese processuali: non basta un documentario

Le sentenze possono contenere aspetti meno convincenti o criticabili. Ma ignorarle o travisarle contribuisce a delegittimare la magistratura che a parole si vuole rispettare

» **LEONARDO TRICARICO ***

La magistratura è fondamentale per l'Italia, Paese che troppo spesso ha un rapporto difficile con la legalità e con le istituzioni. Operando in condizioni spesso difficili, in un sistema normativo farraginoso che rischia di premiare più gli azzeccagarbugli che gli onesti, i magistrati sono spesso oggetto di tentativi neanche troppo velati di delegittimazione. Difendere la magistratura – sia pure senza eccessi di protagonismo – è nell'interesse di tutti.

SE QUESTO È VERO, bisogna anche accettare che se il lavoro dei pubblici ministeri è quello di gettare luce sugli angoli più oscuri della

nostra società, il compito dei giudici e, dove previsto, delle giurie popolari, è quello di valutare se l'ipotesi formalizzata dall'accusa con il rinvio a giudizio sia tanto convincente da trasformarsi in condanna. Bisogna, in altre parole, riconoscere che ha fatto il proprio dovere non solo il magistrato che ha condannato ma anche quello che ha assolto.

È quanto è successo nel caso Ustica, il cui lunghissimo iter penale ha visto l'assunto della "battaglia aerea" smentito a ogni livello, dalla requisitoria dei pubblici ministeri fino alla Cassazione. Se nella sentenza di appello del 2005 si legge che "l'accusa non è altrimenti dimostrabile se non affermando come certo quanto sopra ipotizzato ma non è chi non veda in essa la

trama di un libro di spionaggio ma non un argomento degno di una pronuncia giudiziale" è anche perché sin dal 1998 i pubblici ministeri avevano concluso che "da un esame molto attento di ogni singolo pezzo del Dc9 a disposizione non risulta alcun foro di entrata o uscita di frammenti nella fusoliera e nelle ali". Il missile – chiunque di volta in volta sia stato immaginato



averlo lanciato – non c'è mai stato.

Come scrive la sentenza d'appello, “adifferenzadellealtreparti processuali che hanno accettato comunque la decisione di questa Corte, qualche familiare delle vittime ha definito una vergogna l'assoluzione (*Repubblica* del 16 dicembre 2005 pag. 30) oppure ha accusato la Magistratura di non aver voluto accertare fino in fondo la responsabilità dell'accaduto. La Corte era ben conscia dell'impatto negativo di un'ulteriore sentenza assolutoria anche nei confronti dei due generali ma a fronte di commettere un'ingiustizia, perché tale sarebbe stata la conferma della sentenza o una condanna, andare contro l'opinione pubblica non costituisce un ostacolo. In quel caso, allora, si sarebbe trattato di una vergogna perché si sarebbero condannati o ritenuti responsabili di un reato persone nei cui confronti vi era un difetto assoluto di prova”.

PENSARE CHE dopo due milioni di pagine di documenti, 4.000 testimoni, 115 perizie, un'ottantina di rogatorie internazionali, 300 miliardi di lire di spese processuali basti un documentario tv per ribaltare le sentenze penali delegittima i magistrati che hanno tratto conclusioni diverse.

È chiaro che, come ogni azione umana, anche le sentenze possono contenere aspetti meno convincenti o criticabili. Credo però che ignorarle o travisarle, solo perché non corrispondono alla posizione della propria parte (non importa se accusa o difesa), contribuisca a delegittimare la magistratura che a parole si vuole invece rispettare. La riflessione più importante ci viene però ancora una volta dalla sentenza di appello. “Infatti altro è formulare ipotesi e altro è giudicare e con le prime non si può condannare alcuno pena la fine della democrazia e della libertà”.

**generale, ex capo
di Stato Maggiore dell'Aeronautica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pro e contro Il documentario di Canal Plus e i muri di gomma

Ustica e Gheddafi, l'ultima battaglia sulla pista francese

◉ BARBACETTO E TRICARICO A PAG. 13



PRO & CONTRO In tv torna l'ipotesi del missile francese

Ustica

PRO

Parigi, colpo contro il "muro di gomma" "È stato un caccia"

È andato in onda ieri, nel corso di Matrix su Canale5, il documentario realizzato dai francesi di Canal Plus sulla strage di Ustica. L'ipotesi, non nuova, è che il Dc9 Itavia inabissatosi al largo dell'isola il 27 giugno 1980 sia stato abbattuto proprio da un missile francese. I morti, su quell'aereo Itavia decollato da

Bologna per Palermo, furono 81. Non è stato il servizio pubblico Rai ma Mediaset a portare sugli schermi italiani il documentario di Canal Plus. A parlare di responsabilità francesi e in particolare di un missile che avrebbe dovuto colpire l'aereo di Gheddafi, fu l'ex presidente Francesco Cossiga.

» GIANNI BARBACETTO

Dopo 36 anni, non abbiamo ancora tutta la verità. Ora il documentario francese mandato in onda ieri sera da Canale5 (*Ustica, il Missile Francese - Crash d'Ustica: une bavure française?*) ricostruisce la notte del 27 giugno 1980, quando il Dc9 Itavia in viaggio da Bologna a Palermo si squarciò e cadde nel mare di Ustica: 81 vittime. Ci fu una battaglia aerea, quella notte, e un missile sparato da un caccia francese colpì per errore il velivolo di linea, invece di un aereo libico che viaggiava "coperto" dal Dc9. "Questa verità è stata sempre nascosta dalle autorità militari italiane", dice Andrea Benetti, dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, "e ancora oggi il generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, viene a raccontarci che il Dc9 esplose per una bomba messa nella toilette posteriore. Una ipotesi smentita dalle indagini". Infatti di quella toilette furono ritrovati intatti il water in ac-

ciaio e l'asse. Integro anche il cadavere della donna seduta in ultima fila, con la schiena addossata alla toilette. "La verità è che i generali hanno mentito per coprire l'operazione militare del 27 giugno 1980", continua Benetti. "Il generale Tricarico ci deve spiegare perché sono scomparsi tutti i documenti radar su quella notte: chi li ha fatti sparire? Conosciamo un unico tracciato, proveniente da Ciampino, da cui si vede chiaramente l'attacco aereo. Abbiamo anche sentito, ma solo dieci anni dopo i fatti, le registrazioni delle conversazioni tra gli avieri dei radar italiani, quella notte: dicono che c'erano degli aerei attorno al Dc9".

DALLE INDAGINI sulla strage condotte dal giudice Rosario Priore sono sfociati alcuni processi, ma senza alcuna condanna. "Per le false testimonianze, i depistaggi e le prove fatte sparire ci ha pensato la prescrizione", spiega Benetti. "Poi i generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci e Franco Ferri sono stati processati per alto

tradimento, per aver mentito al ministro della Difesa Lelio Lagorio che doveva riferire al Parlamento e per non aver scritto la verità nella lettera mandata a fine 1980 al giudice e allo Stato maggiore. Sostenevano la tesi ridicola del "cedimento strutturale". Anche per loro, però, è arrivata una assoluzione. "È stato impossibile trovare le prove. Non si è riusciti a dimostrare che i generali avessero ricevuto la notizia della presenza di aerei stranieri nello spazio aereo italiano. L'omertà di Stato e i depistaggi si sono sommati ai cambiamenti in corsa della legge sull'alto tradimento realizzati dal governo Berlusconi".



LE ASSOLUZIONI, comunque, non dimostrano affatto che ci sia stato davvero il “cedimento strutturale” o, secondo le versioni successive, la bomba a bordo. Il generale Saverio Rana, allora responsabile del Registro aereo italiano, riferì al ministro Rino Formica che la notte di Ustica c’era stato un combattimento aereo. Dopo anni di silenzio, anche l’ex presidente Francesco Cossiga dichiarò: “Il Dc9 è stato abbattuto da un missile e a tirare questo ordigno sull’aereo civile sono state le forze armate di un Paese alleato che volevano uccidere Gheddafi e, puntando male un missile, colpirono l’aereo”.

Ora il rigoroso documentario di Canal Plus messo in onda da Canale5 – a proposito: perché non è stato comprato e messo in onda dalla Rai, che dovrebbe fare servizio pubblico? – racconta il “muro di gomma” francese, i silenzi e le amnesie dei militari e del governo di Parigi. Il giornalista francese autore dell’inchiesta, Emmanuel Ostian, ha scovato materiale promozionale della Difesa francese che, paradossalmente, smentisce le affermazioni dei generali e dimostra la presenza, a lungo negata, di una portaerei della Marina francese nel Mar Tirreno proprio la sera della strage. Un “muro di gomma” perfettamente simmetrico a quello italiano, “che ancora oggi”, conclude Benetti, “il generale Tricarico cerca di innalzare. Ma non gli crediamo più”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci fu un combattimento quella notte e un caccia colpì per errore il velivolo di linea, invece di un aereo libico che viaggiava ‘coperto’ dal Dc9

Il giornalista Emmanuel Ostian ha scovato materiale promozionale della Difesa d’Oltralpe che dimostra la presenza, a lungo negata, di una portaerei della Marina nel Tirreno

STASERA A «MATRIX»

Ustica, il docufilm che «riapre» la pista francese

Cinzia Romani

■ Una lodevole operazione di giornalismo d'inchiesta. E un tentativo coraggioso di recuperare la verità storica sulla strage di Ustica, trentacinque anni dopo. Si riassume così la messa in onda, stasera con *Matrix* - alle 23,30 e con replica domenica su TgCom 24, alle 21,30 -, del documentario francese di Emanuel Ostian, prodotto da Canal Plus e subito acquistato da Mediaset, che ne ha curato la versione italiana. Intitolato *Ustica. Il missile francese*, questo docufilm dai serrati ritmi in stile thriller si concentra sulle responsabilità del governo d'Oltralpe, già messo sotto accusa dall'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga, che nel 2007 rivelò come i francesi volessero abbattere Gheddafi, loro nemico numero uno, e invece il 27 giugno 1980 fecero erroneamente esplodere il DC9 partito da Bologna e diretto a Palermo. Le 81 vittime e le 20 morti sospette dei testimoni oculari di quella terribile sera - i radaristi Alberto Dettori e Franco Parisi, per esempio, vennero trovati impiccati - andrebbero dunque ascritti all'Eliseo. Dove, ai tempi, dettava legge Valéry Giscard d'Estaing, che non ha mai voluto incontrare il giornali-

sta dell'emittente: le autorità francesi risultano omertose e soltanto nel 2040 verranno resi pubblici i documenti custoditi negli archivi militari dello Château de Vincennes.

L'anteprima per la stampa di *Ustica. Il missile francese* ieri si è svolta negli studi di *Matrix* al Palatino, alla presenza dei familiari delle vittime, ancor oggi commossi e in cerca di risposte («Siamo come pugili che continuano a incassare pugni, ma non si arrendono», sintetizza Francesco Pinocchio, fratello di due vittime) e di giovani liceali e universitari, ai quali in particolare si rivolge tale operazione. «È importante che la tragedia di Ustica e le possibili responsabilità della Francia siano portate all'attenzione dell'opinione pubblica, da parte di un canale televisivo nazionale», dice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime. Costruito come una *spy-story*, il docufilm fa sfilare i protagonisti, vivi e morti, di quei drammatici eventi. Da Marco Affatigato, ex-militante di ordine Nuovo, tirato in ballo dal Sismi che lo accusò d'aver piazzato la bomba nella toilette dell'aereo, al valoroso giudice Rosario Priore, che nel 1990 riaprì il caso, segnando una svolta con le sue scoperte, fatti e testimonianze vibrano ancora.



Il generale Tricarico su Ustica: «Basta bugie. Fu una bomba»

di **LUCA TELESE** a pagina 10

Questa sera a Matrix il documentario di Canal Plus

«I francesi ci infamano A Ustica fu una bomba»

Il generale Tricarico: «La tesi del missile è stata montata dai familiari delle vittime. E quello che disse Cossiga...»

LUCA TELESE

■ ■ ■ **Generale Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica...**

«Ovviamente sì, lo ammetto».

Dov'era nel 1980 il giorno della strage di Ustica?

«Allo Stato maggiore, già allora: servizio di Difesa Aerea, tenente colonnello».

La persona giusta!

«(Sorriso) Come vede sono competente, è informato sui fatti: spero che anche questa non sia una colpa...».

Perché questo sarcasmo?

«Esce un nuovo film, di Martinelli, basato su teorie fantasiose e assurde. Su Canale 5 stasera trasmettete un docufilm francese che per me infanga le forze armate. Spero di poter spiegare perché!».

Non è stata una intervista, quella che state per leggere, ma un piccolo incontro di pugilato: Dino Tricarico mi ha chiamato appena ha saputo che il documentario di Canal Plus, "Il missile francese", sarebbe andato in onda a Matrix (stasera). È un uomo abituato al comando, non le manda a dire: «Telese, questo titolo è una bufala che riprende una bufala!». Il generale oggi dirige un istituto di studi di Intelligence militare, è un esperto di strategia, un uomo stimato. Ma la sola idea che parli di Ustica lo fa star male: «Ho un dovere morale: difendere i nostri generali, che hanno difeso quello che è anche il suo Paese, assolti dopo

essere stati messi sotto processo per alto tradimento! Si rende conto? Hanno rinunciato anche alla prescrizione perché convinti di essere assolti! Ero!».

Scusi generale, cominciamo da qui: lei cita una assoluzione nel processo ai generali...

«Certo!».

Ma contesta il lavoro delle commissioni di indagine, e la sentenza più importante, quella del giudice Priore?

«Certo: è una sentenza suggestiva e priva di prove».

Parliamo del documentario di Canal plus?

«Stasera mi metterò davanti alla tv, alle 23.30. E non lo vedrò! So chi ha manipolato i giornalisti francesi».

Chi?

«L'associazione delle vittime, ovvio. Un film fuorviante fin dal titolo».

Non è stato un missile ad abbattere l'aereo?

«Non c'è nessuna traccia di missile nelle perizie».

Questo lo dice lei!

«Lo dicono i migliori periti del mondo».

E come sarebbe caduto l'aereo?

«Bomba nella toilette, punto».

È informato che nell'istruttoria ci sono le foto degli arretrati integri della toilette?

«Cosa c'entra questo?».

Ha visto quelle foto?

«Le ho detto che è inessenziale».

E se le faccio vedere le fotografie?

«Prendo atto. Ma la toilette non era intonsa: ci sono tubi schiacciati sul reperto».

Gli oblò del Dc9 sono quasi tutti integri!

«Senta, solo una pressione di 400 chili per chilometro quadrato, cioè una bomba, poteva piegare quei tubi».

Lo dicono i migliori periti del mondo. Ma dagli atti risulta chiaramente che l'aeronautica ha mentito. Le posso citare i radar? Marsala, Ciampino, Otranto...

«E allora?».

Tutti i registri e le bobine strappati o cancellati!

«Lei ha ravanato nell'immondezzaio e ha tirato fuori tutta la spazzatura che c'era».

Tutti i dati che le cito sono contenuti in atti e sentenze giudiziarie, relazioni di commissioni di inchiesta.

«Questi documenti sono stati tutti smentiti dai fatti».

Se dice così penso che lei non li abbia letti. Anche perché c'è una inchiesta in corso che la magistratura ha riaperto a Roma dopo le rivelazioni di Cossiga.

«Le ho lette, le ho lette quelle carte...».



E allora non sono vere?

«Sono vecchie. C'è una sentenza più recente, del 2007. Credo a quella».

Non crede all'ex presidente del Consiglio Cossiga, ex capo delle forze armate?

«Ehhhh.... Lei sa che Cossiga diceva molte cose».

E secondo lei mentiva quando ha parlato delle responsabilità su Ustica?

«Io penso che non sapesse esattamente la verità. Avrà avuto informazioni sbagliate».

Lei non crede nemmeno al sottufficiale Dettori, morto suicida dopo aver detto che quella sera si è rischiata una guerra mondiale?

«No. E non credo a chi ha riferito le sue parole, e nemmeno a lei».

Ovvero a tre diversi testimoni: la figlia, la moglie e la sorella della moglie.

«Da quello che mi hanno ri-

ferito si trattava di un uomo molto malato. Il generale Bodrini è stato accusato di depistaggio per aver scritto nel rapporto che era affetto da "patologia psichiatrica"».

Anche un altro sottufficiale di servizio al radar di Otranto si è suicidato dopo avere manifestato la stessa angoscia.

«E che vuol dire? Non c'è relazione. Lei va a ravanare in due milioni di pagine di coincidenze ne trova quante vuole».

Due ufficiali, che lavorano in un radar, la stessa sera, testimoni e suicidi? Bella coincidenza.

«Nell'arco di dieci anni, ogni morte occorsa tra ufficiali dell'aeronautica è stata accollata alla strage di Ustica! Dietrologia».

Ma perché secondo lei i familiari si sarebbero inventati la teoria de missile?

«Non posso rispondere».

Io so che lei ha un'opinione ma non la vuole ripetere.

«Mi sto riservando atti legali che ancora non so se andranno a buon esito».

Nei confronti di chi?

«Non le posso rispondere, cos'è un interrogatorio?».

È lei che mi ha parlato di questo atto. Cosa fa, l'omissis?

«Io sono contento di aver potuto dire una verità che per anni è stata tacitata. Non ci sono missili, solo una bomba nella toilette».

Lo sta dicendo.

«No! Sono stato dimissionato da consulente militare di Palazzo Chigi dopo una interrogazione della Bonfietti. Per aver detto questo!».

Ma ha mentito anche la Nato che ha parlato di aerei in volo?

«Non c'era nessun aereo, nessuna guerra. Nulla. Si fidi».

Le parole di Cossiga confermate dal film

L'allora presidente del Consiglio aveva accennato pubblicamente a una portaerei francese

Dal documentario emerge che per la Francia Gheddafi era il nemico pubblico numero 1

L'ex generale dei carabinieri Niccolò Bozzo aveva parlato di «decine di aerei» e di «un'intensa attività» nei cieli

Enzo Verrengia

Ustica: la verità distrutta dall'esplosione viene pazientemente assemblata nei frammenti del Dc9 che sembrano donare al relitto dell'aereo la pietà del dolore. È come se con quella forma screpolata venissero ricomposte le salme delle vittime.

Adesso, però, dopo 35 anni di indagini, speculazioni, complottismo e forme elusive di ammissioni, arriva un documentario della rete televisiva parigina *Canal Plus*. Il titolo esaurisce il contenuto: «Il disastro di Ustica: un errore francese». Ne è autore Emmanuel Ostian, una firma autorevole del giornalismo d'Oltralpe, non meno affidabile, rigoroso ed esauriente di quello prodotto dalla migliore scuola angloamericana. Già reporter e caposervizio di Tfl, poi inviato speciale di France2, conduttore di *Dimanche+*, un magazine d'informazione molto seguito in Francia, il suo approccio ai retroscena di Ustica è esemplare.

Intanto, il servizio di Ostian conferma quanto dichiarò fin dal 2007 Francesco Cossiga, che nel 1981 era presidente del Consiglio. Il cielo attraversato dal Dc9 Itavia pullulava di aerei militari, soprattutto caccia francesi. Nonché Miglibici. All'epoca, il nemico pubblico numero uno dell'Occidente era Gheddafi. Gli si imputavano le stesse intenzioni apocalittiche successivamente ravvisate in bin Laden e oggi nell'Isis. Qualsiasi azione contro di lui pareva giustificata e giustificabile. Come il bombardamento della Libia effettuato dagli americani il 5 aprile 1986, nel quale sarebbe morta anche la piccola Hana, che il colonnello aveva adottato da poco. Fra

l'altro, secondo una tesi ricorrente, Gheddafi avrebbe ricevuto dall'Italia una telefonata di preallarme. Il tutto poi culminò nella detronizzazione violenta del despota.

Tutto questo era ancora molto di là da venire il 27 giugno 1980, un fatale venerdì. I presupposti però covavano. Dal documentario di Ostian risulta innanzi tutto che Solenzara, la base francese della Corsica, era attivissima, al contrario di quanto affermato dai responsabili, fermi nell'affermarne la chiusura verso le 17.00. E questo conferma le affermazioni dell'ex generale dei carabinieri Niccolò Bozzo, che era sul posto e assistette a «un'intensa attività», «decine di aerei» decollavano proprio mentre il Dc9 seguiva la rotta Bologna-Palermo, con equipaggio e passeggeri inconsapevoli di andare alla loro final destination.

Poi, un altro punto a favore di Cossiga, che aveva esplicitamente nominato la portaerei «Clemenceau» in navigazione. Ostian effettua solo una precisazione, il vascello militare interessato era invece la «Foch». La presenza di questa seconda portaerei viene comprovata da documenti inediti che ne certificano la rotta quel 27 giugno 1980. Il montaggio incalzante dell'audiovisivo non fa sconti a Parigi. A partire da un assunto: «Le autorità francesi mentirono sulla presenza di una portaerei nel Mediterraneo e sull'attività della base militare in Corsica».

Un teorema cui segue la sua delucidazione nella geometria dell'intrigo internazionale. Prima parte: viene localizzato un Miglibico. Quest'ultimo si tiene sulla scia del Dc9. Seconda parte: i caccia francesi partono all'inseguimento e da uno di essi viene lanciato un missile, che colpisce erroneamente l'aereo civile italiano, facendo 81 vittime.

In quell'anno il presidente della repubblica francese era Valéry Giscard-d'Estaing. Più volte interpellato da Emmanuel Ostian, ha rifiutato di intervenire nel documentario, fornendo la sua versione dei fatti. Segno inequivocabile di una reticenza che non



si può spiegare se non deducendo il peggio. Del resto, la Francia seguita a trincerare la vicenda dietro il Secret Défense. Con questa espressione s'intende la restrizione dell'accesso a materiali scritti governativi ritenuti essenziali per la sicurezza dello Stato e dunque interdetti alla pubblica diffusione. L'equivalente francese dell'Official Secrets Act, che vige nel Regno Unito, nel Commonwealth, in India e in Malesia.

A ridosso del documentario di *Canal Plus* arrivano tre nuove sentenze del Tribunale di Palermo. I ministeri della Difesa e dei Trasporti sono condannati a risarcire per 12 milioni 31 dei familiari degli scomparsi di Ustica. Nel testo si legge che il Dc9 entrò in collisione con un altro aereo o «con elevata probabilità» fu colpito da un missile.

Cosa rimane di quest'ennesimo enigma contemporaneo oltre la cronaca? Una sensazione di inadeguatezza da parte della comunità civile. Il pensiero che nell'era dell'accesso e dei media pervasivi sono ancora possibili gli occultamenti.

Strage di Ustica, le verità nascoste dai francesi. Stasera il documentario di Canal Plus a Matrix su Canale 5 P.18-19

Ustica, va in onda la “pista francese”

Stasera su Canale 5 uno speciale di Matrix col documentario di Canal Plus che ha scatenato molte reazioni in Francia e Italia

La base di Solenzara in Corsica non chiuse alle 17. Da lì decollarono numerosi caccia transalpini

Roberto Arduini

È già tutto scritto. Siamo circondati dalla verità». Lo ripete insistentemente Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Ustica. E lo ha ripetuto all'anteprima per la stampa del documentario «Il disastro di Ustica: un missile francese?». Firmato dal giornalista Emmanuel Ostian, è andato in onda il 25 gennaio scorso sulla rete televisiva francese Canal plus e rappresenta quello che può essere il punto di vista francese sulla vicenda. Si tratta di un'inchiesta giornalistica molto ben confezionata, semplice e limpida, che ripercorre tutta le vicende della strage di

quel lontano 27 giugno 1980 che presenta però testimonianze e interviste di militari che fanno capire come la Francia allora non disse la verità: la base di Solenzara, in Corsica, non chiuse alle 17 del pomeriggio, quando la tragedia avvenne nella notte, ma quella base era aperta e da lì numerosi caccia transalpini si alzarono in volo e probabilmente anche i due che colpirono il Dc9 dell'Itavia. Il documentario punta i riflettori sulla Francia e già il 29 gennaio un'interrogazione parlamentare alla Camera chiedeva un intervento del governo. Nel frattempo, il documentario di Canal Plus è stato acquistato da Mediaset, tradotto e sonorizzato a tempo di record e andrà in onda oggi su Canale 5 alle 23.30 con uno speciale di Matrix e in replica domenica 14 febbraio alle 21.30 su TgCom24. «Il problema è tutto politico - ha detto Bonfietti alla presentazione -, bisogna pretendere dai Paesi coinvolti una spiegazione sulla presenza degli aerei in volo la sera della stra-



ge. Dopo le parole di Cossiga e le rogatorie dei magistrati e tutte le prove emerse negli anni, serve che la diplomazia si metta in moto per imporre la verità». I giudici possono giungere fino a un certo punto, con gli strumenti loro concessi dalla legge. Oltre, è necessario un intervento del governo italiano. E la vicenda si lega molto all'attualità: «È come quello che sta accadendo in Egitto: vogliamo dire che la morte del giovane Giulio Regeni è stato davvero un incidente stradale? È tutto così. La forza per arrivare alla verità non possiamo averla noi parenti delle vittime, serve un sussulto». E la sua posizione è confermata da Francesco Pinocchio, fratello di due vittime, protagonista anche nel documentario: «Siamo come pugili che continuano a prenderle, ma nonostante tutto restano in piedi. Quello che serve è che Renzi chieda la verità quando si incontrerà con Hollande. Bisogna andare avanti, perché vivere senza la verità è atroce». C'è ancora commozione tra i parenti delle vittime presenti alla proiezione e ripetono con forza il loro appello alle autorità di tutti i Paesi coinvolti, affinché si faccia finalmente chiarezza. E non si attenda il 2040, anno in cui saranno desecretati i documenti contenuti nell'Archivio di Stato d'Oltralpe.

Nel documentario, il giornalista Ostian illustra tutti gli indizi, le testimonianze e le prove che portano alla tesi più probabile: quella sera nei cieli del Mar Tirreno c'era un'esercitazione della Nato, confermata anche da un documento inedito, e aerei militari francesi partirono dalla base di Solenzara, in Corsica. L'eventualità è sempre stata negata da Parigi, secondo cui la base era operativa solo fino alle 17, quattro ore prima dell'incidente del Dc9. Ma la posizione francese è smentita dalla testimonianza di Nicolò Bozzo, ex generale dei carabinieri, da sua moglie, e da una ventina di membri del personale della base corsa. Altro intervento importante, per la prima volta in assoluto, è quello della famiglia del maresciallo Alberto Dettori, trovato impiccato a un albero in modo sospetto il 30 marzo 1987, radarista nella base di Poggio Balone la notte della strage. Riprendendo poi le dichiarazioni dell'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che parlò per primo di responsabilità francesi, il documentario spiega come «35 anni dopo si disegni un terribile scenario, quello dell'aereo italiano che era seguito da un Mig libico» e che quest'ultimo fosse «un caccia nemico che l'esercito francese avrebbe voluto abbattere perdare una lezione al regime di

Muammar Gheddafi». Insomma, un tragico errore. L'inchiesta si concentra quasi esclusivamente sul lato delle responsabilità francesi. Scandagliando questo tema, il giornalista francese ha rivelato un nuovo "muro di gomma": quello che riguarda le amnesie e le mezze ammissioni riconducibili alla Difesa e al governo francese. In questa inchiesta le responsabilità di parte italiana sono sullo sfondo, ma tutti gli elementi che emergono sui silenzi francesi sono nuovi e interessanti. A partire dai documenti che in modo paradossale (si tratta di materiale promozionale della Difesa francese) provano la presenza a lungo negata di una portaerei della Marina nel Mar Tirreno proprio la sera della strage: era la Foch, non la Clemenceau come aveva ricordato Cossiga. E proseguendo con l'esibizione dei reperti e delle perizie - visionato dal giornalista francese all'Archivio di Stato italiano - secondo cui appare impossibile qualsiasi esplosione a bordo. Il documentario si conclude con l'omertà dei vertici francesi, dal ministro della Difesa fino ai responsabili dei servizi segreti e si capisce bene quale sia la linea seguita da Parigi: della vicenda non si deve parlare fino al 2040, quando tutti i protagonisti della vicenda - e tutti i parenti delle vittime - non ci saranno più. Certo il documentario non segue tutte le vicende del mistero. Rosario Priore, all'epoca giudice istruttore dell'inchiesta su Ustica, si dice convinto ad esempio anche di un coinvolgimento degli Stati Uniti: nell'area c'era la portaerei Saratoga, interpretando i dati radar bisogna vedere se effettivamente sul luogo dell'incidente sia caduto un aereo statunitense, il pilota si sarebbe salvato con il canotto di salvataggio, poi ritrovato. Gli Usa non potevano non sapere perché nel Golfo di Napoli era presente la VP flotta. «È una buona operazione di giornalismo, che aiuta a cercare la verità», ha detto Andrea Delogu, vice direttore generale dell'informazione Mediaset. «C'è l'impegno per compiere passi avanti verso la verità. Giornalisticamente non sposiamo alcuna tesi, le facciamo vedere tutte», ha aggiunto Claudio Brachino, direttore di Videonews. «L'edizione italiana non ci sarebbe stata senza Mediaset, faremo un dibattito aperto senza trascurare nessuna opinione», ha fatto eco il conduttore di Matrix Luca Telese, spiegando che ci sarà anche un'intervista al generale Leonardo Tricarico, che bocchia la tesi del missile e sposa quella di una bomba nella toilette dell'aereo esploso. Peccato, però, che questa tesi sia smentita dalla logica e dal documentario stesso, che mostra il lavandino e la tavoletta del water recuperati intatti dal fondo del mare, segno evidente che in quel bagno nessuna bomba è mai esplosa.

L'intervista

Il regista: «L'aereo è digitale, i paesaggi autentici. L'illusione è totale». Caterina Murino tra gli interpreti del film

L'altra Ustica

La tragedia del DC-9 ricostruita al cinema
Martinelli: la mia storia tra verità e fiction
Ho letto tutte le 5.000 pagine dell'istruttoria



Se la ragione di Stato manipola la realtà, quando poi la vai a rimontare non puoi evitare di seminare malumori e qualche ostilità

ROMA Sul trailer del film appare la scritta: «Una verità inconfessabile». Renzo Martinelli si presenta con la carta geografica dell'Italia. Il regista ha segnato le rotte degli aerei coinvolti nella strage del 27 giugno 1980, quando un DC-9 della compagnia Itavia, decollato dall'aeroporto di Bologna e diretto a Palermo, si squarciò in volo provocando 81 morti. Il film uscirà il 7 aprile e si intitola *Ustica*. Martinelli, abituato alle polemiche (*Barbarossa*, *Vajont*), si aspetta un pandemonio. «Posso fare una premessa storica?».

Certo.

«In quegli anni, siamo in piena guerra fredda, l'America è vicina al conflitto con la Libia. I caccia libici Mig 23 andavano a fare manutenzione nell'ex Jugoslavia, sistemandosi sotto la pancia di aerei di linea maltesi, con l'accordo dei nostri servizi segreti. Gheddafi aveva comprato il 10% della Fiat, ci forniva gas e petrolio, avevamo più di un buon motivo per favorire il colonnello. Disse Andreotti: "Noi abbiamo

una sposa americana e una amante libica"».

Come racconta la strage il suo film?

«Il caccia libico ha un appuntamento con un aereo proveniente da Londra che porta ritardo, come pure il DC-9. Ustica è una serie di anelli perversi che si concatenano. L'aereo libico si rende conto di essersi messo sotto l'aereo sbagliato, il nostro. C'è un altro anello che porta alla tragedia. Gli Usa trasferiscono al Cairo dei bombardieri per un'esercitazione. Un radar d'avvistamento lancia l'allarme: c'è un intruso sotto la pancia dell'aereo civile. La Nato dà l'allarme. Si alzano in volo due Mirage francesi, due F-104 italiani e due F-5 americani. I comandi Nato dicono: se ne occupano gli americani, gli altri a casa».

E poi?

«Il DC-9 inizia il suo atterraggio su Palermo. Il Mig libico si allontana per sfuggire ai radar. È il momento in cui gli americani lo attaccano. L'aereo libico si avvicina al DC-9 pensando che in questo modo non verrà colpito. Ci sarà una collisione in volo, gli americani speronano l'aereo italiano anziché quello libico, non si rendono conto della presenza dell'aereo civile».

Su quali fonti poggia la sua tesi?

«Sulle perizie, sulle testimonianze, sulle 5.000 pagine dell'istruttoria del giudice Priore. Lui mi ha detto: non sa la solitudine dell'inchiesta e le pressioni che ho ricevuto. Dopo la strage ci sono state sedici morti sospette. Dai tabulati dei radar vennero cancellati tutti i tracciati tranne quelli del DC-9. La Democrazia cristiana si oppose al ripescaggio

del velivolo».

C'è una parte di fiction?

«Sì. Caterina Murino ha un figlio di 8 anni, per non fargli incontrare il padre camorrista lo mette sul volo sbagliato, condannandolo a morte. Impazzisce dal dolore. Incontrerà una elicotterista, Lubna Azabal, che troverà una carta aeronautica con una scritta araba in cui il pilota libico chiede perdono per le morti innocenti. Il DC-9 è digitale, i paesaggi e il cielo sono veri. L'illusione è totale».

È stato difficile fare il film?

«La Rai non voleva rogne con gli americani, per Medusa non rientrava nei piani editoriali. È una coproduzione col Belgio a cui hanno partecipato ministero Beni Culturali e tre Regioni, oltre a privati. La sentenza del tribunale di Palermo stabilisce che la causa del disastro fu un missile o la "quasi collisione" con un aereo. Ma la quasi collisione è un non senso: o c'è o non c'è».

Lo vide «Muro di gomma» di Marco Risi?

«Un ottimo film di impegno civile su Ustica, ma non aveva le fonti che ho potuto avere io e non si coglie la dinamica dell'incidente. Quando la materia è calda è meglio aspettare».

Perché i suoi film scatenano sempre polveroni?

«Quando la ragione di Stato manipola la verità, se la rimonti non puoi non seminare malumori e ostilità».

Il film su Barbarossa fu un flop.

«Andò bene all'estero dove fu preso per quello che è: un film di guerra. In Italia fu fagocitato dalla Lega che ammazzò il film per l'eccessivo peso che volle dare».

Ma lei non era vicino alla Lega?



«Mai stato leghista. Ho sempre avuto una sorta di amicizia paterna da parte di Bossi, a cui non ho mai chiesto un favore. Barbarossa mi fu offerto dalla Rai che aveva un soggetto illeggibile sulla battaglia di Legnano. Mi chiesero di metterci le mani e ricominciai da zero».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle sale

● «Ustica», il film scritto e diretto da Renzo Martinelli nelle sale dal 7 aprile, è frutto di tre anni di lavoro del regista su testimonianze, perizie e le 5 mila pagine dell'istruttoria del giudice Rosario Priore

● La strage di Ustica è stata raccontata anche da Marco Risi in «Il muro di gomma» (1991). Nel film spunta l'ipotesi del missile lanciato da un aereo militare che per errore colpì il DC-9

Su Canale 5

E un documentario della tv francese indaga sui misteri della strage

Si intitola *Ustica. Il missile francese* il documentario che il reporter Emmanuel Ostian ha realizzato per Canal Plus. Canale 5 lo trasmetterà mercoledì 10 febbraio alle 23.30 all'interno di una puntata speciale di «Matrix». Al programma parteciperà Daria Bonfietti, presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Ustica.

Archivio di Stato

Grandi inchieste, tutti i fascicoli ora in digitale

Tutti i 4.406 fascicoli delle inchieste più misteriose d'Italia si trovano ora all'archivio di Stato, in formato digitale. Sono le carte relative alle stragi di Piazza Fontana (1969), Gioia Tauro (1970), Peteano (1972), Questura di Milano (1973), Piazza della Loggia (1974), Italicus (1974), Ustica (1980), Stazione di Bologna (1980), Rapido 904 (1984). Un numero enorme di documenti, 92.518, immediatamente disponibili alla consultazione. Il versamento è stato fatto in attuazione della direttiva Renzi che ha disposto la declassificazione degli atti anche per le altre amministrazioni dello Stato. Il governo ha tolto i 4 livelli di classificazione (riservato, riservatissimo, segreto e segretissimo), non il segreto di Stato che su queste vicende non c'era.



Intelligence Oltre 4mila fascicoli consultabili dagli italiani all'Archivio di Stato

Addio al segreto sulle stragi

Documenti desecretati

Da piazza Fontana a Ustica

dalla Alpi alla strage di Bologna

92.518

Mila

È il numero dei documenti disponibili ai cittadini

Francesca Musacchio

■ Da piazza Fontana a Ustica, da Ilaria Alpi alla strage di Bologna, passando per quella dell'Italicus e altri fatti di sangue. Alcune delle «carte segrete» degli 007 italiani ora sono a disposizione dei cittadini. Un totale di 4.406 fascicoli, per complessivi 92.518 documenti (circa 100 metri lineari di carta), immediatamente disponibili alla consultazione presso l'Archivio centrale dello Stato dove l'intelligence ha terminato il riversamento, così come previsto dalla Direttiva Renzi, di tutte le fonti digitali relative agli attentati e agli atti di sabotaggio dagli anni 1960 al 1990. Niente più «top secret» su alcuni dei misteri d'Italia, dunque, che da oggi sono stati «declassificati». Dis, Aisi e Aise, infatti, già a dicembre 2014 hanno iniziato il riversamento delle carte fino a ora segrete che riguardano 9 casi specifici e che coprono un arco temporale di 15 anni: dal 1969 al 1984. La prima ad essere arrivata è la strage di piazza Fontana avvenuta a Milano nel 1969, poi quella di Gioia Tauro del 1970, Peteano nel 1972 e Questura di Milano del 1973. A seguire la strage di piazza della Loggia, avvenuta a Brescia nel 1974. Per il 1980 sarà possibile consultare gli atti sul caso Italicus, la strage di Ustica e quella della stazione di Bologna. L'ultimo dei fascicoli è quello relati-

vo alla storia del Rapido 904 del 1984. Una piccolissima parte del patrimonio investigativo dei nostri servizi segreti e un pezzo di storia dell'Italia, dunque, che potrebbe svelare misteri su cui si è lungamente dibattuto. I documenti erano a vario titolo classificati come «riservato», «riservatissimo», «segreto» e «segretissimo». Su nessuno di questi, però, gravava il segreto di Stato e dall'intelligence assicurano che «non c'era e non è stato apposto». «Oggi il Paese avverte la necessità di essere solidale con tutti gli apparati di sicurezza che lavorano contro minacce terroristiche sempre più asimmetriche e globali - ha detto Eugenio Lo Sardo, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato - L'auspicio è che l'esperienza positiva del lavoro fatto insieme alla nostra intelligence diventi una prassi non solo per le altre amministrazioni dello Stato ma un vero e proprio metodo di lavoro per contribuire allo studio della storia contemporanea e giungere così a una dimensione ordinaria del rapporto con le istituzioni». Il lavoro dell'intelligence, però, non sarebbe finito qui. Secondo quanto è stato reso noto, è stata già disposta una «ulteriore ricognizione per verificare l'esistenza di eventuali fascicoli riguardanti gli eventi al fuori delle serie archivistiche già individuate». Prossimamente, inoltre, si procederà con il versamento di altro materiale cartaceo che potrà essere consultato allo scadere dei termini cronologici stabiliti dal Codice dei beni culturali. E nei prossimi mesi un convegno farà il punto sui documenti declassificati.



La sentenza

Risarcimenti per Ustica nuove condanne ai ministeri

I ministeri di Difesa e Trasporti devono risarcire quasi 12 milioni di euro ad altri 31 familiari delle 81 vittime del disastro del Dc-9 Itavia precipitato al largo di Ustica il 27 giugno '80. L'ha deciso il tribunale di Palermo, con una sentenza che si aggiunge ad altre simili, scrivendo che causa del disastro fu un missile o la «quasi collisione» con un aereo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLOGNA, NEL "MUSEO PER LA MEMORIA"

GLI 81 EROI IGNARI DELLA GUERRA

MICHELE SMARGIASSI

Tornò a casa ventisei anni dopo, scortato dai Vigili del Fuoco, solcando per undici ore un'Italia addormentata. Tornò disteso con la testa in avanti come gli eroi omerici morti in battaglia. Ma quest'eroe non sapeva di dover affrontare una guerra. Il Dc9 dell'Itavia, l'aereo che non arrivò mai, riposa da dieci anni a Bologna: non è un mausoleo muto il memoriale che ne custodisce le spoglie, è il teatro di un coro. Sussurri che gocciolano da ottantuno specchi scuri, uno per ogni vittima dello «scenario di guerra», ottantuno come i pensieri interrotti in volo sul cielo di Ustica che un grande artista della memoria, Christian Boltanski, ha voluto immaginare, e far mormorare senza sosta, avvicina l'orecchio e le parole sono chiare, disarmanti: «Spero che le analisi del sangue vadano bene», «non voglio dormire dalla nonna, ci sono i topi», «da quando è morto Roberto non riesco a vivere»... Dentro il grande hangar, ricomposto con cura su una griglia di ferro, il puzzle di duemila frammenti di lamiera ripescati dal mare sembra un aereo, ma non lo è più. Quell'esplosione ha trasformato un oggetto in un segno, poi in un simbolo. È il corpo sostituito di altri corpi, è il corpo della verità in frantumi, che sta insieme per chi la vuol vedere, ma che nessuno è riuscito a saldare una volta per tutte, e per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIALLO DELLA PORTAEREI

Ustica, un film svela le bugie dei francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AN AIS GINORI



PARIGI. Una serie di "bugie di Stato" riapre l'ipotesi di un coinvolgimento francese nella strage di Ustica. Una televisione d'Oltralpe indaga sui misteri del 27 giugno 1980.

A PAGINA 25 CON UN ARTICOLO DI SMARGIASSI

Strage di Ustica un documentario svela le bugie di Stato dei francesi

Parigi. L'inchiesta di Canal Plus: "Le autorità mentirono sulla presenza di una portaerei nel Mediterraneo e sull'attività della base militare in Corsica". I familiari delle vittime: "Il governo italiano chieda conto di quelle reticenze"

Nel 2007 Cossiga, allora premier, accusò la Francia di aver abbattuto il Dc9

Il Tribunale di Palermo: "I ministeri (Trasporti e Difesa) risarciscono i parenti con 12 milioni"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AN AIS GINORI

PARIGI. Una serie di "bugie di Stato" che riaprono l'ipotesi di un coinvolgimento francese nella strage di Ustica. Trentacinque anni dopo, è una televisione d'Oltralpe che indaga sui misteri della notte del 27 giugno 1980, rilanciando l'ipotesi dell'abbattimento del Dc9 da parte di caccia dell'esercito francese. Il giornalista Emmanuel Ostian firma un'inchiesta che sarà trasmessa lunedì da Canal Plus con il titolo "Il disastro di Ustica: un errore francese?".

Il documentario svela almeno due affermazioni false delle autorità di Parigi, a cominciare dal fatto che la base militare di Solenzara in Corsica era «chiusa a partire dalle ore 17» il giorno del disastro, cioè quattro ore prima che il Dc9 precipitasse. Gli autori dimostrano che non era vero grazie alle testimonianze di militari dell'epoca. Tra questi, l'ex generale dei carabinieri Niccolò Bozzo presente a Solenzara che ricorda come invece fino a tarda sera nella base militare ci fosse «un'intensa attività», con «decine di aerei» decollati dalla Corsica mentre il Dc9 di

Itavia era in volo tra Bologna e Palermo.

L'inchiesta della tv francese smentisce anche la difesa delle autorità secondo cui «nessuna portaerei francese era in mare il



giorno della tragedia»: è la risposta data nel 2007 quando Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio in carica al momento dei fatti, affermò che era stata Parigi responsabile dell'abbattimento del Dc9, ribadendo poi le sue dichiarazioni davanti agli inquirenti. Cossiga aveva parlato della presenza della portaerei "Clemenceau" nel Mediterraneo, subito negata dalle autorità francesi. Gli autori del programma confermano invece l'ipotesi, rivelando che si trattava della portaerei "Foch", come risulta da documenti inediti che certificano l'attività della nave il 27 giugno 1980.

È una delle prime volte che i media d'Oltralpe riprendono quello che nel documentario viene definito come «terribile scenario»: le 81 vittime sarebbero state il danno collaterale di un'operazione militare in corso. Secondo la ricostruzione di Canal

Plus, i caccia francesi volevano abbattere un Mig libico che seguiva da vicino il Dc9 e avrebbero così lanciato per errore un missile contro l'aereo di linea Itavia. All'epoca, ricorda il documentario riprendendo dichiarazioni del capo dei servizi segreti, Muammer Gheddafi era il "nemico pubblico numero uno" di Parigi. All'Eliseo c'era Valéry Giscard d'Estaing che non ha voluto incontrare il giornalista dell'emittente, nonostante numerose sollecitazioni.

Le autorità francesi continuano a mantenere il "Secret Défense" sugli eventi di quella sera. Le rogatorie dei magistrati italiani sono andate per lo più a vuoto. «È importante che la tragedia di Ustica e le possibili responsabilità della Francia siano portate all'attenzione dell'opinione pubblica da un canale televisivo nazionale», commenta Daria Bonfietti, presidente

dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage.

Proprio ieri il Tribunale di Palermo ha condannato, con tre diverse sentenze, i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire 31 familiari delle vittime di Ustica per complessivi 12 milioni di euro, confermando l'ipotesi di un disastro aereo causato, «con elevata probabilità», da un missile o da una «quasi collisione» con un altro velivolo intruso. Si tratta solo dell'ultima sentenza di condanna, arrivata dopo altre simili. Resta da vedere se il documentario di Canal Plus convincerà Parigi a dare nuove risposte. «Il governo italiano potrebbe finalmente chiedere conto con forza ai francesi delle tante reticenze e bugie di questi anni», dice Bonfietti. La verità, o almeno una parte, si trova forse negli archivi militari custoditi nel Château de Vincennes.

REPUBBLICA



LE VITTIME

Furono 81 le vittime della strage: 77 passeggeri, di cui 13 bambini, e 4 membri dell'equipaggio. Solo 38 corpi vennero recuperati

L'ABBATTIMENTO

27 giugno 1980, ore 20.59: il Dc9 Itavia decollato da Bologna e diretto a Palermo si squarcia in volo e precipita in mare vicino a Ustica

I PROCESSI

Nel 1999 l'istruttoria definì "ignoti gli autori della strage" e stabilì il non luogo a procedere. Nel 2007 la Cassazione ha negato i depistaggi

MISTERI ITALIANI

Strage di Ustica, ministeri condannati a risarcire i familiari

▶ DODICI MILIONI: è quanto dovranno risarcire i ministeri della difesa e dei trasporti ad altri 31 familiari delle 81 vittime del disastro del Dc-9 Itavia precipitato al largo di Ustica il 27 giugno del 1980 mentre da Bologna andava a Palermo. Lo ha deciso il tribunale civile di Palermo pronunciandosi, il 13 e il 19 gennaio, con tre sentenze che si sommano a quelle già emesse nel capoluogo siciliano. Secondo i giudici, il disastro fu causato con "elevata probabilità" da un missile o da una "quasi collisione" con un altro velivolo intruso: un evento esterno alla carlinga dell'aereo. I dicasteri sono stati condannati a risarcire i familiari delle vittime a titolo di responsabilità per omesso controllo del traffico aereo, mentre la responsabilità per depistaggio, anche se accertata, è stata dichiarata prescritta. Soddisfatti i legali dei familiari, Daniele Osnato e Alfredo Galasso. "Ringraziamo ancora una volta la magistratura - ha dichiarato Osnato - per il grande impegno profuso nella ricerca della verità e per averci ascoltato con attenzione in un dibattimento durato circa tre anni. "Ci rammarica solo la prescrizione del depistaggio, fatto comunque accertato dal tribunale di Palermo, ma deplorabile e certamente gravemente scorretto".

